

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea
Triennale in Scienze politiche,
relazioni internazionali, diritti umani



IL PROBLEMA DELLA DEMOCRAZIA IN ASIA
CENTRALE: I CASI DI TURKMENISTAN E
KIRGHIZISTAN

Relatore:

Prof. MARCO ALMAGISTI

Laureando:

TOMMASO MENEGAZZI
matricola N. 1151042

A.A. 2022/2023

Indice

Introduzione

- 1. La democrazia: definizione, forme assunte e modalità di diffusione del sistema politico**
 - 1.1. Coordinate generiche in merito al concetto di democrazia**
 - 1.1.1. Le diverse forme di democrazia*
 - 1.1.2. Le democrazie difficili: il sistema democratico illiberale*
 - 1.2. Le tre ondate di democratizzazione: i principali passaggi nella storia del Novecento**
 - 1.2.1. La terza ondata di democratizzazione*
 - 1.3. Il tramonto del regime comunista e l'istituzione di nuove Repubbliche: la terza ondata di democratizzazione nei territori sovietici e il consolidamento parziale**

- 2. Il Turkmenistan**
 - 2.1. Storia del Turkmenistan**
 - 2.1.1. Coordinate geografiche e brevi cenni storici*
 - 2.1.2. La Repubblica Socialista Sovietica (RSS) Turkmena: il ruolo del Turkmenistan durante il periodo sovietico*

2.2. Politica turkmena post-sovietica: dagli anni Novanta in poi

2.2.1 *Berdymukhammedov e il passaggio di potere al figlio: un tentato tentativo di istituire una successione dinastica?*

2.2.2. *Il funzionamento dell'attuale sistema politico in Turkmenistan*

2.2.3. *Il totalitarismo: l'eredità di Niyazov e Berdymukhammedov*

3. Il Kirghizistan

3.1. Storia del Kirghizistan

3.1.1. *Brevi cenni storici*

3.1.2. *La Repubblica Socialista Sovietica Kirghisa*

3.2. Politica kirghisa post-sovietica

3.2.1 *Indipendenza e nuovo corso: la nascita di un nuovo Stato*

3.2.2. *Epoca di rivoluzioni: la Prima e la Seconda rivoluzione kirghisa*

3.2.3. *Una democrazia sospesa: tra totalitarismo e parvenza democratica*

4. Analisi comparata della situazione democratica in Turkmenistan e Kirghizistan

4.1. *Democrazie a confronto: i dati, tra somiglianze e differenze*

4.2. *Cambiamenti democratici: una tendenza storica*

4.3. *Consolidamento democratico e potenziali prospettive future*

4.4. *Fattori incentivanti per uno sviluppo democratico differente*

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia

Introduzione

Alla base del presente studio, che ho deciso di intraprendere per terminare il mio percorso accademico, vi è un'analisi politica e storica delle difficoltà, manifestatesi in due paesi siti nella regione centroasiatica, nella fattispecie il Turkmenistan e il Kirghizistan, di approdare con successo ad un sistema democratico. Le sfide e gli scogli che hanno accompagnato i suddetti stati sono un esempio importante di quanto i processi di democratizzazione e di consolidamento democratico siano complessi e, di solito, intrinsecamente problematici, anche per via di impedimenti esterni al contesto.

Probabilmente anche per le plurime diversità etnico-culturali che rendono la regione in considerazione un territorio metaforicamente distante dalla cultura russa, da un canto, e da quelle europee, dall'altro, l'esperienza democratica nell'Asia centrale post-sovietica è un argomento di cui si parla poco, sebbene sia una lampante esemplificazione di come la democrazia possa essere difficile e facilmente minabile.

Dopo il 1991, numerose repubbliche sono nate dalle macerie dell'Unione Sovietica, nonostante, come si vedrà di seguito, quasi nessuna di queste è riuscita a consolidarsi come un effettivo sistema democratico. In tal senso, i casi presi ad esempio vanno a mostrare due percorsi di consolidamento democratico che si sono rivelati essere degli insuccessi, ma con enormi differenze tra la prima e la seconda istanza: la democratizzazione in Asia Centrale dopo la caduta dell'Unione sovietica è stata, infatti, complessa e non omogenea tra i cinque stati centrasiatrici.

Specificatamente, limitandoci ad esaminare unicamente i due paesi che si ergono quali protagonisti della presente dissertazione, se il Kirghizistan si è classificato come il paese più democratico della regione, il Turkmenistan rappresenta quello più autoritario. Inoltre, il Turkmenistan è considerato un caso di dittatura totalitaria monopartitica, mentre il Kirghizistan ha tentato, durante il trentennio di indipendenza, di approdare ad un sistema politico che fosse più democratico e libero, anche se senza successo.

Pertanto, considerando la mancanza di informazioni esistente in merito ad una siffatta tematica, con basilare riferimento alla scarsità che distingue la letteratura scientifica italiana, la presente analisi tenta di portare alla luce le difficoltà e ragioni della differenza che allontana il modello democratico del Kirghizistan dalla “democrazia” illiberale del Turkmenistan, esaminando i principali indici democratici e analizzando la storia dei due paesi, nonché i loro difficoltosi processi di indipendenza.

In altri termini, l’obiettivo primario di questa tesi di laurea è quello di fornire un’analisi storico-politica accurata dei dati a nostra disposizione, cercando di fornire un quadro completo dei motivi e dei fattori incentivanti che hanno portato ad un livello democratico differente tra Kirghizistan e Turkmenistan.

Al fine di raggiungere la sopraindicata finalità, la tesi è articolata in quattro capitoli, le caratteristiche principali dei quali saranno descritte in seguito.

Nel primo capitolo, vi è un sintetico accenno a cosa sia una democrazia, il quale è seguito da una presentazione più dettagliata sulla terza ondata di democratizzazione, con precipua attenzione al caso dello smantellamento dell’Unione Sovietica e dei susseguenti processi di indipendenza che, dal suddetto evento, si sono originati.

D’altro canto, nel secondo e nel terzo capitolo, si analizzano più da vicino le situazioni del Turkmenistan e del Kirghizistan, attraverso la storia pre- e post-sovietica, con particolare riguardo alle peculiarità della politica e delle politiche pubbliche adottate durante i trent’anni di indipendenza.

Infine, nell’ultimo capitolo, viene svolto, invece, un confronto tra i due stati da un punto di vista squisitamente democratico. In particolare, detta

analisi è svolta con l'utilizzo di dati quantitativi e tabelle, considerando soprattutto l'evoluzione politica e le vicissitudini storiche delle due nazioni in disamina, tracciando similitudini, differenze e anche prospettive future.

Prima di procedere con il primo capitolo, si reputa opportuno specificare le motivazioni che mi hanno condotto a scegliere di affrontare un simile tema: credo che, in un mondo in cui si parla spesso di democrazia, senza, però, comprendere appieno il suo significato, sia di vitale importanza analizzare i vari processi che possono, o meno, portare ad un approdo democratico, cercando in maniera approfondita di coglierne sfumature e differenze.

L'incredibile differenza tra paesi così lontani così vicini, parafrasando un famoso film di Wim Wenders del 1993, mi hanno spinto a voler trattare la tematica democratica in un contesto peculiare come l'Asia centrale, che ha sperimentato uno tra gli avvenimenti storici più importanti del Novecento, e cioè la dissoluzione dell'URSS.

Capitolo I

La democrazia: definizione, forme assunte e modalità di diffusione del sistema politico

1.1. Coordinate generiche in merito al concetto di democrazia

In un mondo in cui il peccato e i guai sono dilaganti, sono state numerose i modelli di governo che sono stati attuati e che saranno testati, con il fine di mettere le persone nella condizione di condurre la loro esistenza nel modo migliore possibile. Tra questi modelli, nonostante nessuno abbia mai avuto la pretesa di sostenere, come è stato affermato da Winston Churchill, che «la democrazia sia perfetta o onnisciente» (Rose & Mishler, 1996, p. 31), «è stato detto che la democrazia è la peggior forma di governo, tranne tutte quelle altre forme di governo che sono state sperimentate di volta in volta» (Rose & Mishler, 1996, p. 31).

Rappresentando uno dei principali concetti della scienza politica, antica e moderna, la nozione di democrazia è stata usata con accezioni differenti per indicare realtà politiche essenzialmente diverse nelle differenti epoche, all'interno delle quali il concetto esaminato si è evoluto in modo perpetuo, presentandosi come la principale manifestazione dello spirito del tempo (Hobson, 2009).

Per presentare ulteriormente la rilevanza che il concetto in considerazione ha assunto, si può fare riferimento alla teoria di Giovanni Sartori, il quale ha inteso la democrazia come uno dei fondamentali valori della società occidentale, a favore di cui ciascun individuo di quest'ultima è disposto a schierarsi, ma che risulta, purtroppo, dato per scontato (Sartori, 2007).

Ora, prima di proseguire con l'analisi delle ondate di democratizzazione, si reputa opportuno presentare una nota di contesto in merito alla nozione di democrazia, la definizione della quale è di fondamentale importanza per la corretta comprensione dell'analisi seguente e la delimitazione dello spazio entro cui si muoverà la dissertazione.

Adottando una prospettiva di natura etimologica, il termine "democrazia" sta a significare "governo del popolo" (Cazzaniga, 2000), il quale indica un sistema di governo in cui la sovranità è esercitata, in modo diretto oppure indiretto, dal popolo, che è inteso, in genere, come l'insieme dei cittadini che impiegano, al fine di manifestare le loro preferenze politiche, i diversi strumenti di consultazione popolare, quali, a titolo esemplificativo, gli istituti di votazione e deliberazione (Elster, 1998; Bobbio, 2002; Giannetti, 2005).

Nonostante sia semplice offrire al lettore una definizione etimologica della nozione in questione, descrivere il concetto di democrazia si distingue per essere un processo ben più complesso. In tal senso, si può affermare che «ciò che la democrazia è non può essere disgiunto da ciò che dovrebbe essere o potrebbe essere» (Tonchia, 2017, p. 110), implicando che essa si sviluppa su una natura bidimensionale che identifica le proprie dimensioni, da lato, su ciò che essa è e, dall'altro, quanto essa è chiamata ad essere.

Non limitandosi, dunque, allo spazio squisitamente etimologico, la nozione in considerazione necessita di essere delimitata facendo riferimento ad un numero significativo di concetti, senza la presentazione dei quali è difficile, se non impossibile, cogliere veramente la vera essenza della democrazia.

In questo senso, al fine di eliminare detta problematica, offrendo al lettore un'esposizione chiara e completa del sistema politico in considerazione, si ritiene necessario proseguire con l'analisi delle varie forme di democrazia, con precipuo riferimento al modello illiberale, e delle modalità tramite cui si è diffuso, nel corso della storia contemporanea, tale modello governativo.

1.1.1. Le diverse forme di democrazia

Secondo l'attuale stato dell'arte, le plurime forme che i sistemi democratici possono assumere sono da interpretare come delle Poliarchie, e cioè degli assetti governativi in seno ai quali l'esercizio del potere politico è affidato a molteplici soggetti che possono manifestarlo con pari autorità (Dahl, 1996; Toniatti, 2023). Sebbene sia possibile riscontrare questo minimo comun denominatore nelle espressioni democratiche che si sono susseguite nel tempo, risulta necessario specificare che il principio fondativo del concetto di democrazia è da riconoscere nella forma dell'autogoverno (Zagrebelsky, 2010), un termine indicante il sistema di governo ove il cittadino ha il diritto di contribuire in modo proattivo ad un processo decisionale collettivo che viene, per sua natura, eseguito in un contesto che è dominato dai valori della libertà di decisione e dell'uguaglianza (Cruikshank, 1993; Przeworski, 2010).

Per quanto riguarda le varie forme di democrazia, è possibile determinare una prima categorizzazione considerando le tipologie di democrazia diretta e indiretta. In questo senso, si definiscono "dirette" le forme antiche di regime democratico, esemplificabili con riferimento al modello della *polis* ateniese. La democrazia di tipologia diretta è descrivibile come un sistema governativo ove la cittadinanza si riunisce con il fine di discutere le scelte da mettere in atto su temi di pubblico interesse: implicando la necessità di incontrarsi fisicamente in un luogo, la forma in considerazione è stata resa possibile esclusivamente in contesti di ridotte dimensioni (Zimmermann & Just, 2000; Delannoi & Dowlen, 2017).

Una seconda forma di democrazia è detta deliberativa, una forma rimasta più teorica che concreta. Per democrazia deliberativa si intende una prospettiva che enfatizza il valore del dibattito pubblico tra cittadini liberi e uguali (Guttmann & Thompson, 2004; Kettner, 2007; Stasavage, 2007).

L'abbandono della democrazia diretta, al quale ha seguito l'avvicinamento al sistema democratico indiretto o rappresentativo, si è verificato quando si è riconosciuto che la combinazione del «principio democratico del governo del popolo alla prassi non-democratica della rappresentanza»

(Dahl, 1997, p. 47) avrebbe consentito alla democrazia stessa di evolvere, assumendo nuove forme ed inedite dimensioni (Dahl, 1997). Specificatamente, è stato affermato quanto segue (Paine, 1984, p. 180):

« Incardinando la rappresentanza nella democrazia, otteniamo un sistema di governo in grado di abbracciare e di confederare tutti i diversi interessi, nonché l'intero territorio e l'intera popolazione. »

Entrando nel dettaglio, la democrazia rappresentativa è descritta come un sistema politico che si fonda sulla «possibilità di scelta dei governanti da parte dei governati per mezzo delle procedure di voto» (Almagisti & Graziano, 2022): detti rappresentanti, che governano al posto dei cittadini, sono i portavoce degli interessi della popolazione, rispettando i diritti di quest'ultima e rispondendo delle politiche e delle decisioni attuate durante il mandato nelle successive elezioni (Norris, 1999; Rehfeld, 2006). In altri termini, il suddetto sistema politico ha consentito di garantire il rispetto e la confederazione di bisogni e preferenze eterogenei.

La democrazia indiretta, ad oggi, rappresenta il sistema di governo più comune: i sistemi democratici contemporanei, infatti, sono da interpretare come rappresentativi siccome l'autogoverno è stato abbandonato in modo progressivo con l'ampliamento delle dimensioni dello Stato (Kölln, 2015; Morelli, 2015).

Malgrado la democrazia sia, come largamente affermato nelle precedenti pagine, un modello che si basa sulla protezione dei diritti individuali e delle libertà politiche e civili della cittadinanza, in certi casi, i sistemi democratici potrebbero registrare una limitazione, parziale o completa, delle libertà che essi dovrebbero garantire (Fox & Nolte, 1995). In casi simili, ci si trova di fronte a delle democrazie illiberali, descrivibili come forme di governo in cui quest'ultimo, una volta al potere, dopo essere stato eletto attraverso delle consultazioni elettorali libere e competitive, limita diritti e libertà individuali, assumendo le sembianze di un sistema autoritario (Sajó, 2019; Popovska, 2022).

In sintesi, questi sistemi si possono definire come forme di «autoritarismo elettorale» (Pasquino, 2007, p. 395).

In ultimo luogo, una democrazia diventa illiberale quando non rispetta uno o più criteri elencati in seguito (Diamond, 1999; Zakaria, 2003):

1. Protezione dei diritti del cittadino;
2. Elezioni libere, segrete e competitive, prive di eventuali pressioni e intimidazioni nei confronti di candidati ed elettori;
3. Rispetto dello stato di diritto;
4. Separazione dei poteri esecutivi, legislativi e giudiziari;
5. Libertà dei media comunicativi, i quali non sono esposti ad alcuna influenza da parte del governo;
6. Esistenza di un sistema di controllo efficiente e di un bilanciamento dei poteri a cui sono associati i vari rami del governo.

Come già affermato, i criteri sopra elencati sono fondamentali per tutelare i diritti e le libertà dei soggetti che risiedono in un determinato territorio e per la costituzione di una società democratica.

1.1.2. Le democrazie difficili: il sistema democratico illiberale

Negli ultimi decenni del XX secolo, il crollo dei regimi comunisti è risultato in una graduale diffusione del modello democratico illiberale all'interno dei territori della Europa e dell'Asia, conducendo alla comparsa di governi in cui i vari detentori del potere non teneva in considerazione la libertà dei cittadini e il rispetto dei loro diritti. In questo senso, nei Paesi interessati da un simile assetto, per i governanti, la democrazia non comportava altro che la mera partecipazione civile all'azione di voto, il risultato del quale era generalmente condizionato dall'influenza che questi attori politici potevano esercitare tramite un ulteriore controllo sui media nazionali (Włoch, 2017).

I modelli di democrazia illiberale che sono stati descritti poc'anzi sono stati definiti come dei modelli di «democrazie senza alternanza e competizione senza avvicendamento» (Huntington, 1991, p. 306), un concetto dal quale

deriva che le suddette forme di governo sono associate a minori livelli di democrazia e di liberalismo rispetto alle proprie controparti liberali.

Entrando nel merito del modello in considerazione, la democrazia illiberale si può descrivere come un sistema in cui i partiti politici non hanno alcun rischio di perdere le elezioni: l'attore che vince «le elezioni presidenziali è ... in diritto di governare come gli pare, con il solo limite delle relazioni di potere e della durata del mandato in termini di costituzione» (O'Donnell, 1994, p. 59): un governo simile, infatti, è dominato, di solito, da delle figure presidenziali fortemente autoritarie, il cui interesse nei confronti delle carte costituzionali ed altre documentazioni simili è scarso, se non inesistente, implicando una notevole limitazione dei diritti, individuali e politici, che sono concessi alla popolazione nazionale. Mancano, pertanto, le istituzioni che, autorevoli, siano in grado di assicurare la libertà e il benessere dei cittadini (Feldstein, 2021). In particolare, gli enti giudiziari sono oggetto di un notevole processo di ridimensionamento, da cui sono generati organi sottodimensionati che risultano incapaci di proteggere i diritti della persona e in cui la *rule of law* è intesa come un mero dispositivo per manifestare il monopolio del potere (Sajó, 2019; Rupnik, 2023). In altri termini, simili tipi di democrazie si distinguono per esser più somiglianti ai regimi autoritari, piuttosto che ai modelli democratici propriamente detti.

Dinanzi a questa deriva autoritaria, l'attuale stato dell'arte ha dimostrato una predilezione nei confronti del concetto di autoritarismo competitivo ed elettorale, il cui impiego è più puntuale rispetto alla sopracitata nozione di democrazia illiberale (Schedler, 2006; Morse, 2012; Schedler, 2015).

Nel dettaglio, con precipuo riferimento all'aspetto competitivo all'interno di suddetti governi, è opportuno specificare che le istanze di opposizione al regime risulta pressoché inesistente, in quanto sono eseguite in maniera perpetuo una varietà di azioni governative finalizzate a sedare le capacità di confronto e sovversione degli oppositori politici (Albrecht, 2005).

In maniera analoga, spostando l'attenzione sulla dimensione economica, gli attori statali hanno la possibilità, la quale è generalmente trasformata in

realtà effettiva, di intervenire nei vari meccanismi che dominano il mercato, assoggettando quest'ultimo ai loro piaceri e preferenze (Sidel, 2014).

Alla luce di quanto è stato affermato nei paragrafi precedenti, è spontaneo chiedersi se esistono differenze tra autoritarismo e democrazia illiberale, in quanto essi, come è stato ampiamente affermato nei paragrafi precedenti, condividono una varietà di caratteristiche che, ad una prima e superficiale occhiata, potrebbero renderli irriconoscibili. Nel dettaglio, il fondamentale aspetto che può concorrere a distinguere modelli autoritari e democrazie illiberali è da riconoscere nella leadership del governante-dittatore: nei governi democratici illiberali, infatti, i governanti riescono, tramite l'utilizzo dell'inganno, a conquistare la fiducia della cittadinanza (Waterbury, 1999; Albrecht, 2005; Schedler, 2006). La sopracitata diversità potrebbe essere esemplificata con riferimento ai Paesi latino-americani, in cui le sfavorevoli condizioni in cui la popolazione situata nelle aree suburbane è costretta a condurre la propria esistenza si trasformano in elementi che incoraggiano gli stessi cittadini svantaggiati a supportare e, in seguito, a votare per un leader populista e autoritario, che si presenta come l'attore che li salverà dal loro stato socio-economico e che migliorerà il futuro della loro nazione (Sajó & Tuovinen, 2019),

1.2. Le tre ondate di democratizzazione: i principali passaggi nella storia del Novecento

Una trattazione completa inerente all'evoluzione dei sistemi democratici nel corso del XX secolo non potrebbe prescindere dalla teoria di Samuel Phillips Huntington in merito alle ondate di democratizzazione, la quale è da considerare come uno dei più importanti contributi alla comprensione dei processi di transizione verso la democrazia.

Secondo la teoria sopra indicata, sulla base dell'osservazione della storia moderna e contemporanea, è possibile riconoscere tre grandi ondate di democratizzazione, ciascuna delle quali è risultata nella transizione da un regime non democratico ad un sistema democratico in un gran numero di

paesi in un preciso lasso di tempo. In particolare, la quantità di nazioni che hanno osservato l'abbandono di forme di governo autoritarie e, pertanto, non democratiche supera in maniera significativa la quantità di transizioni avvenute nella direzione contraria, vale a dire da una democrazia ad un sistema non democratico. Inoltre, ad ogni ondata, è subentrato un periodo di reflusso, durante il quale si osserva una regressione della qualità di una democrazia, un processo che ha condotto, appunto, a livelli democratici più bassi (Huntington, 1991).

Ora, prima di procedere con la definizione delle ondate democratizzanti, si ritiene necessario sottolineare che, stando a quanto è stato affermato da alcuni politologi, anche il fenomeno della Primavera Araba, indicate una varietà di proteste che hanno interessato i territori del Nord Africa e del Medio Oriente nel periodo che è compreso tra la seconda metà del 2010 e la prima metà dell'anno successivo, potrebbe essere interpretato come una quarta ondata di democratizzazione (Olimat, 2008; Caffarena, 2011; Sarihan, 2012).

Secondo la teoria di Huntington, i fondamentali cambiamenti che hanno interessato la traiettoria evolutiva dei modelli democratici si possono elencare come in seguito (Huntington, 1991):

1. Prima ondata di democratizzazione, anche indicata con il nome di democratizzazione lunga (1828–1926);
2. Prima ondata di reflusso (1922–1942);
3. Seconda ondata di democratizzazione o democratizzazione corta (1943–1962);
4. Seconda ondata di reflusso (1958–1975);
5. Terza ondata di democratizzazione (1974–).

Come si è avuto modo di osservare nel precedente elenco, nel periodo che è compreso tra il 1828 e il 1926, e cioè il periodo della prima e lunga ondata di democratizzazione, furono istituite le prime forme di democrazia, le quali ebbero origine nella gran parte degli stati del continente europeo e che, al contempo, sostituirono i precedenti regimi autoritari. Un numero

ridotto di tali democrazie, quali, ad esempio, il Regno Unito e gli Stati Uniti d'America, si è consolidato fino ad oggi, protetto da derive autoritarie (Kurzman, 1998). Malgrado ciò, tale tendenza democratizzante fu costretta ad arrestarsi in modo inaspettato e brusco a causa dell'espansione, che ebbe luogo nel ventennio compreso tra il 1922 e il 1942, delle esperienze del fascismo, del comunismo e dei governi militari, i quali si concentrarono in particolare nei territori dell'America settentrionale (Gates et al., 2007). In altri termini, nei vent'anni sopraindicati, l'avanzamento democratico della prima ondata fu bloccato e, in taluni casi, invertito, completamente oppure, in altre istanze, parzialmente.

Dalle ceneri della Seconda guerra mondiale, si originò la seconda ondata di democratizzazione, anche indicata come democratizzazione corta, la quale proseguì fino agli anni Sessanta del XXI secolo. In particolare, la creazione di solidi modelli democratici venne incentivata dal legislatore post-bellico, il quale tentò di scongiurare il pericolo fascista e nazista con la promulgazione di significativi documenti costituzionali che garantissero la piena tutela delle libertà umane e la totale protezione della dignità individuale. Nacquero, sotto la guida dei vittoriosi Stati Uniti d'America, dei governi democratici in Germania e in Italia, in Giappone e in Austria (Gates et al., 2007). Se messe in confronto con i risultati della prima ondata, le democrazie della seconda ondata risultano contraddistinte da una struttura più consolidata e, pertanto, salda, in cui il rafforzamento delle istituzioni e il ridimensionamento della centralità del leader "supremo" emergono come il bisogno risultante dagli orrori dell'esperienza bellica (Huntington, 1991).

Nonostante gli avanzamenti che hanno interessato la democrazia siano stati molteplici, in maniera simile alla lunga ondata di democratizzazione, durante il periodo in considerazione, si ebbero diversi casi di arretramento, i quali si originarono a partire dagli anni Settanta del Novecento e si concentrarono, in particolare, nei territori latino-americani, entro i quali sono sorti numerosi governi militari di stampo populista, tra cui si può

citare il caso del populismo argentino di Juan Domingo Peron. Un simile processo ha condotto, inoltre, alla re-introduzione di regimi militari anche in Turchia e in Grecia (Doorenspleet & Kopecky, 2008).

1.2.1. La terza ondata di democratizzazione

Sulla base della teoria di Huntington, la terza ondata di democratizzazione comincia in seguito alla Rivoluzione dei garofani (1974), che ebbe luogo in Portogallo e in seguito a cui il modello democratico venne reintrodotta nei territori del sopracitato Portogallo, Spagna e Grecia. In maniera simile, con il concludersi degli anni Settanta del XXI secolo, ebbe inizio anche la ri-democratizzazione degli Stati situati nell'America Latina, un processo che si protrasse fino all'avvento degli anni Ottanta del medesimo secolo e alla quale, contestualmente, si affiancò la transizione democratica in alcune Nazioni asiatiche, quali il Pakistan, in cui l'élite militare rinunciò al suo potere in seguito alla vittoria civile delle elezioni democratiche (Huntington, 1991; Panebianco, 1998).

Si inserisce nella terza ondata di democratizzazione anche il termine dei regimi comunisti, con la fine dei quali venne consentito a molteplici paesi di intraprendere il processo che avrebbe condotto, poi, alla costituzione dei sistemi democratici. Gli stati che furono principalmente interessati da tale trasformazione furono quelli situati nei territori dell'Europa orientale, tra cui si possono menzionare la Russia e alcune delle ex Repubbliche Sovietiche. Inoltre, nello stesso periodo storico, furono osservati rilevanti miglioramenti in certi Stati del continente africano, in cui venne attuata una liberalizzazione dei mercati economici di queste nazioni (Huntington, 1991; Panebianco, 1998).

Con la finalità di facilitare la comprensione della terza ondata, si reputa appropriato riportare le principali tappe di questo processo, le quali si possono elencare come segue (Huntington, 1991):

1. Il termine dei regimi dittatoriali nell'Europa meridionale, vale a dire Grecia, Spagna e Portogallo, durante gli anni Settanta;

2. La conclusione delle esperienze militari nelle Nazioni dell'America Latina tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta;
3. La fine del sistema comunista nei territori dell'Unione Sovietica e nelle aree orientali dell'Europa alla fine degli anni Ottanta.

Come può essere facilmente dedotto dal precedente elenco, la terza ondata di democratizzazione si distinse per essere un periodo storico che stravolse e rivoluzionò il panorama geopolitico mondiale. In particolare, tra i plurimi eventi che contribuirono a tale profondo cambiamento dell'assetto globale, non si può non menzionare il crollo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, che, tra le infinite conseguenze da esso derivanti, permise a Stati Uniti d'America e alla neonata Unione Europea di divenire esportatori di modelli democratici e supportare le novelle democrazie nella loro complessa trasformazione, offrendo loro la possibilità di consolidarsi.

Secondo le stime che sono state fornite da Huntington, in un periodo di circa 70 anni, la quantità di sistemi democratici nel mondo è duplicata, passando da 64 democrazie nel 1922 a 129 nel 1990 (Panebianco, 1998). Ciò nonostante, come in ciascun processo di democratizzazione, a partire dal 1993, la diffusione democratica fu interessata da un rallentamento: una quota importante dei neonati sistemi governativi che avevano sostituito i regimi autoritari precedentemente esistenti, infatti, venne interessata da un avvicendamento di manifestazioni di violenza, di solito interetnica, le quali favorirono l'istituzione di regimi non democratici (Karatnycky, 1994).

D'altro canto, le novelle democrazie che, generatesi nella terza ondata di democratizzazione, non furono influenzate da tali involuzioni si trovarono a dover fronteggiare le complesse criticità del consolidamento democratico (Morlino, 1980). Nel dettaglio, si definisce come consolidato un sistema in cui è assicurato il principio di competizione tra organismi partitici, vale a dire un sistema politico nel quale il potere risulta assegnato sulla base dei risultati delle consultazioni elettorali, comportando la sussistenza di una successione al potere tra partiti (Huntington, 1991). In questo senso, una democrazia in cui l'aspetto indicato dinanzi è ampiamente inteso come

uno dei principali pilastri dell'agire delle istituzioni nazionali ha raggiunto l'apice del processo di consolidamento democratico.

Tornando al tema oggetto della presente analisi, con grande probabilità, la principale ragione che può essere impiegata per spiegare la realizzazione parziale del consolidamento dei sistemi democratici della terza ondata di democratizzazione è riconoscibile nell'ingombrante influenza che continua ad essere esercitata in maniera indiretta dai precedenti regimi autocratici (Grilli di Cortona, 2012), i quali hanno indebolito la capacità delle istituzioni giudiziarie di assicurare la difesa e la protezione delle libertà umane, da un canto, e il corretto funzionamento della macchina pubblica, dall'altro.

In ogni caso, qualsiasi fosse stata la sorte dei paesi interessati dall'ondata in questione, durante la seconda metà degli anni Novanta del XIX secolo, i processi di espansione della democrazia non si sono distinti per essere un fenomeno stabile, né, tanto meno, omogeneo. In altri termini, questi novelli sistemi democratici continuano ad affrontare le vecchie problematiche del loro passato non democratico, convivendo con una pluralità di paradossi.

Cercando di fornire una motivazione al fenomeno per cui la democrazia non si stabilisce adeguatamente in determinati paesi, quali quelli indicati dinanzi, si può fare riferimento alla possibile correlazione che sussiste tra la ricchezza di uno stato e la propria capacità di mantenere la democrazia integra nel corso del tempo (Lipset, 1960): secondo la teoria in esamina, lo sviluppo economico diventerebbe un fattore essenziale per garantire dei processi democratici funzionanti, in quanto, solo in condizioni di sufficiente crescita economica, è stato possibile attuare le politiche necessarie per il consolidamento delle democrazie (Morlino, 1998). Per un simile motivo, si può ipotizzare che, alla luce di mancati progressi economici, al di fuori di aree ad influenza culturale occidentale, risulta probabile che la democrazia incontri maggiori difficoltà a svilupparsi, sebbene in taluni casi, quale, per esempio, il Giappone, le istituzioni democratiche siano state implementate in maniera più che adeguata (Shillony, 1992; Panebianco, 1998).

In conclusione, prima di procedere con l'analisi della democratizzazione dei territori ex-sovietici, risulta necessario specificare che la terza ondata si prolunga anche nel XXI secolo, quando sono state sperimentate plurime rivoluzioni popolari, tra le quali si possono nominare la Rivoluzione delle Rose in Georgia del 2003 e la Rivoluzione arancione in Ucraina del 2004 (Berg-Schlosser, 2008; Dominioni, 2014).

1.3. Il tramonto del regime comunista e l'istituzione di nuove Repubbliche: la terza ondata di democratizzazione nei territori sovietici e il consolidamento parziale

Tra i fondamentali eventi che hanno contraddistinto lo scorso secolo, non si può non fare riferimento alla disgregazione dell'Unione Sovietica, da cui si è originato il processo di indipendenza delle repubbliche post-sovietiche, il quale rientra nell'ambito della terza ondata di democratizzazione.

Prima di proseguire con la rapida presentazione delle vicissitudini storiche che hanno indotto alla realizzazione dei processi precedentemente citati, è necessario sottolineare che la democratizzazione dei territori considerati è stato favorito dal contesto internazionale: la graduale erosione dell'Unione Sovietica e delle sue dinamiche interne, infatti, avvicinò le suddette nazioni all'influenza occidentale degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Europea.

Trascurando i fattori specifici che hanno condotto al concludersi del regime comunista dell'Unione Sovietica, è necessario menzionare le fondamentali motivazioni che hanno implicato la sua disgregazione, tra cui spicca, per la sua importanza, l'emergere di rivendicazioni nazionali nei territori sovietici nel biennio tra il 19 gennaio 1990 e il 31 dicembre 1991, durante il quale si osservarono le proclamazioni di indipendenza di varie inedite repubbliche (Cigliano, 2021).

Fu in data 8 dicembre 1991 che i leader nazionali di Russia, Bielorussia e Ucraina procedettero con la stipulazione dell'accordo di Belaveža (Gheda,

2016), con il quale si dichiarò la definitiva dissoluzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e la sua susseguente sostituzione con la Comunità degli Stati Indipendenti (Grassi & Ricifari, 2022). Tale accordo fu seguito dai Protocolli di Alma-Ata, anche noti con la denominazione di "Dichiarazione di Alma-Ata": questi trattati, rettificati il 21 dicembre 1991 da Azerbaigian, Armenia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, risultarono dalla presa d'atto, da parte di detti attori, della dissoluzione dell'Unione Sovietica, come era stato disciplinato nell'accordo indicato dinanzi, e, a loro volta, definirono la partecipazione di tali nazioni alla fondazione della Comunità degli Stati Indipendenti (Grassi & Ricifari, 2022). In altri termini, un simile percorso si può intendere come un processo che ha manifestato la parziale autocoscienza delle neonate repubbliche nei confronti del loro futuro democratico.

Malgrado il condiviso entusiasmo che si era diffuso inizialmente nei territori post-sovietici, i tentativi democratizzanti non condussero ai successi che si erano auspicati subito dopo la conclusione della Guerra Fredda: sebbene i desideri delle novelle democrazie della terza ondata si riconoscesse nella costituzione di sistemi politici che fossero totalmente liberi dai fantasmi del loro passato comunista, l'istituzione di autoritarismi prese il sopravvento ed iniziò a dilagare nelle regioni in considerazione; si registrò, infatti, la diffusa costituzione di pseudo-democrazie illiberali, definite da una forte instabilità politica e una fragilità statale strutturale (Diamond, Linz & Lipset, 1989).

Ora, risulta opportuno esaminare in modo più dettagliato le problematiche che hanno contribuito ad ostacolare il corretto consolidamento del sistema democratico in seno alle nuove Repubbliche dell'Asia centrale. Malgrado il ventennio compreso tra gli anni '70 e '90 abbia registrato un'espansione globale della democrazia che non conosce precedenti ed è risultato anche nell'adozione di istituzioni liberali in una quantità significativa di nazioni, il suddetto processo è stato, infatti, associato ad alcune criticità che, ancora oggi, continuano ad interessare queste novelle democrazie.

Tra le plurime problematiche che hanno diminuito le possibilità di mettere in atto un concreto consolidamento democratico, possiamo citare l'elevato livello di vulnerabilità a cui erano esposti i paesi delle aree ex-sovietiche, il quale ha ostacolato il corretto sviluppo di istituzioni liberali e del pluralismo partitico: la fragilità istituzionale, infatti, ha aumentato l'esposizione di dette nazioni alle cattive pratiche politiche, tra cui la corruzione (Holmes, 2012; Burlyuk & Axynova, 2021).

La precedente sproporzione in termini di concentrazione del potere e della ricchezza ha comportato l'accumulo delle suddette risorse nelle mani di limitate élite, generando sfiducia e disillusione dei cittadini nei confronti delle istituzioni nazionali e la successiva assunzione della cittadinanza di un ruolo fortemente passivo nelle attività politiche (Béliev, 1998; Luciani, 1999; Petrova, 2011).

L'indebolimento delle istituzioni democratiche, con precipuo riferimento al sistema legislativo, ha condotto, a sua volta, ad una molteplicità di effetti di natura sfavorevole, tra i quali la violazione dei diritti umani e la diffusione di fenomeni di propaganda e disinformazione, minando le reali capacità della popolazione di partecipare in maniera informata e responsabile ai processi democratici e, al contempo, portando ad un'ulteriore erosione degli stessi (Jourek, 1999; Quelle, 2019).

Un'ulteriore criticità che ha interessato i paesi ex-sovietici è da individuare nei problemi strutturali del sistema economico delle neo-repubbliche: dette economie, infatti, erano inabili di agire indipendentemente e hanno minato non soltanto la struttura sociale, ma hanno eroso anche il consolidamento effettivo della democrazia (Åslund et al., 1996).

Contribuendo ad un aumento della fragilità delle novelle democrazie e del rischio di un ritorno all'autoritarismo, i problemi presentati dinanzi possono, di certo, contribuire a spiegare le motivazioni del mancato consolidamento democratico nelle Repubbliche originate dalle ceneri del regime sovietico, ma non decifra le ragioni per cui nacquero dette difficoltà.

Nonostante la democratizzazione implichi generalmente, in ciascun paese da essa interessato, un tumultuoso e prolungato percorso di indipendenza, detto processo è risultato ancora più complesso nei territori che erano stati parte dell'Unione Sovietica anche – e specialmente – a causa dei peculiari problemi che ne hanno contraddistinto l'assetto strutturale (Quagliariello & Zaslavsky, 2002): infatti, l'attuale stato dell'arte ha sostenuto la differenza sussistente tra tassazione democratica e transizione postcomunista, la quale, al contrario della prima, è associata a basse probabilità che la democratizzazione sia correlata ad un concreto consolidamento di tale modello governativo all'interno dei confini nazionali e, al contempo, ad elevate possibilità che detto processo possa risultare in una transizione verso altre tipologie di regime autoritario (McFaul, 1999; Bunce, McFaul & Stoner-Weiss, 2009).

Specificatamente, tali processi di democratizzazione o, meglio, transizione postcomunista furono attuati secondo modalità pattizie, e cioè secondo dei meccanismi che hanno comportato un raccordo, sia di matrice istituzionale che politica, tra le precedenti élite del regime comunista e le seguenti élite democratiche, passando «di mano senza rotture traumatiche» (Quagliariello & Zaslavsky, 2002, p. 6) con il passato: proclamata tra agosto e dicembre del 1991, l'indipendenza dei paesi dell'Asia centrale, infatti, fu il principale risultato della politica della Perestrojka, che, attuata da Mikhail Gorbaciov, condusse ad una pressione crescente e progressiva per l'autonomia delle nazioni che facevano parte dell'Unione Sovietica (Sartori, 2007). Malgrado detti stati abbiano tentato di sviluppare inedite istituzioni socio-politiche e di costituire sistemi economici sulla base dei principali pilastri del modello capitalista, essi continuavano ad essere profondamente esposti all'eredità di strutture sociali, istituzionali e politiche obsolete, centralizzate e illiberali (Offe, 1991; Burlyuk & Axynova, 2021). La presenza dei suddetti organismi ha complicato, rendendo pressoché impossibile, il compromesso tra élite che è stato menzionato poc'anzi e la susseguente creazione di un sistema pluralistico in termini di partiti politici, componenti

necessarie per mettere in atto la corretta istituzione dei modelli democratici e il consolidamento adeguato degli stessi (Offe, 1991; Quagliariello & Zaslavsky, 2002).

In conclusione, alla luce di quanto determinato nei paragrafi precedenti, è corretto sostenere che le previsioni ottimistiche che si diffusero con la fine dell'Unione Sovietica sulla possibilità del consolidamento democratico nei Paesi che si resero indipendenti con la dissoluzione del regime comunista sono state largamente smentite dai successivi eventi storici. In tal senso, è possibile affermare quanto riportato in seguito (Quagliariello & Zaslavsky, 2002, p. 5):

« Pur utilizzando presupposti ispirati dall'ottimismo della volontà, non si può fare a meno di rilevare che dei 28 vecchi o nuovi Stati fuoriusciti dal comunismo, non più di 8 possono ritenersi approdati con certezza a regimi liberaldemocratici.

La maggioranza dei restanti sono stati conquistati da regimi autoritari ed altri si trovano in mezzo al guado, sospesi tra autoritarismo e democrazia. »

Dunque, per assicurare il corretto funzionamento della democrazia, i paesi dell'Asia centrale sono chiamati ad affrontare nu sfide e assicurare, in particolare, la protezione delle libertà della loro popolazione. Un potenziale ingresso dei suddetti attori internazionali all'interno di organizzazioni, quali, per esempio, l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO), potrebbero contribuire al rafforzamento dei requisiti che risultano necessari per il processo di consolidamento democratico, dal quale potrebbe anche originarsi un'effettiva e definitiva consolidazione socio-economica (Burlyuk & Axynova, 2021).

Capitolo II

Il Turkmenistan

2.1. Nota introduttiva sul Turkmenistan

2.1.1. Coordinate geografiche e brevi cenni storici

Il Turkmenistan, in turkmeno Türkmenistan, è un paese dell'Asia centrale, situato a nord-est dell'Iran e a sud-ovest del Kazakistan e confinante con il Mar Caspio ad ovest e l'Afghanistan a sud. Con una superficie di 488.100 km², il Paese si colloca al secondo posto nella classifica delle nazioni più grandi della regione, secondo solo al Kazakistan. Stando ai dati che sono stati condivisi nel 2016, il Turkmenistan conta un numero approssimativo 5.662.544 abitanti, sebbene la densità di abitanti per km² sia molto ridotta. La capitale è Aşgabat, la quale ha una popolazione di 1,2 milioni di abitanti e che costituisce un importante centro commerciale e industriale. Altre città di notevole importanza sono Türkmenabat, Daşoguz e Türkmenabasy. La lingua ufficiale del paese è il turkmeno e la moneta è il Manat turkmeno.

Sebbene *de iure* il Turkmenistan sia una repubblica presidenziale, il paese viene *de facto* considerato, a livello internazionale, una dittatura totalitaria monopartitica (Rumer, 2000; Epkanhans, 2007; Ganguli, 2013).

La regione del Turkmenistan, in cui i primi insediamenti umani risalgono ad un periodo di circa 5000 anni fa, ha visto susseguirsi, nel corso dei secoli, l'influenza di plurime culture e altrettanti imperi, tra cui quello di Alessandro Magno e il dominio arabo, mongolo e persiano (Lippolis, 2020).

Dopo la caduta dell'impero alessandrino, il Turkmenistan assunse un ruolo di notevole rilevanza come tappa della via della Seta, il principale corridoio commerciale tra il continente asiatico e quello europeo. Successivamente, nel VII secolo, la regione passò sotto il controllo arabo, in seguito al quale essa fu esposta ad un processo di islamizzazione: l'estendersi delle aree a influenza araba rappresentò per i territori turkmeni una rinascita culturale e religiosa. Nel XIII secolo, i mongoli di Genghis Khan invasero la regione in considerazione e fondarono l'impero mongolo, il quale perdurò fino al XV secolo (Sourander, 2006).

Con la morte di Genghis Khan, i territori entrarono a far parte del Khanato Chagatai e, a cavallo tra il XIV e il XV secolo, passarono sotto il dominio di Tamerlano (Sourander, 2006). Nel periodo in considerazione, nuovi gruppi al potere assunsero un ruolo fondamentale per i processi di formazione dell'ossatura culturale del moderno Turkmenistan.

A partire dal XVI secolo, l'area fu prevalentemente controllata dal Khanato di Khiva, spesso coinvolto in dispute territoriali con il vicino Emirato di Bukhara, a prevalenza uzbeka (Marsden, 2018). Le dispute trasformarono il Turkmenistan in una regione caratterizzata da elevati livelli di instabilità, sia a livello politico, che economico. In tal senso, bisogna specificare che l'identità del Paese non si fondava sulla concezione di popolo unitario ed omogeneo in ogni territorio nazionale, ma sull'appartenenza storica ad una determinata tribù: all'alba del dominio sovietico, infatti, il Turkmenistan era fortemente frammentato, presentando comunità che, genealogicamente definite, parlavano dialetti differenti e che erano in continue dispute l'una con l'altra, in maniera simile ad altre aree abitate da pastori nomadi e site in Caucaso e nel resto dell'Asia Centrale (Edgar, 2004; Clement, 2020).

Nel 1869, la Russia si impossessò di una fortezza sul Mar Caspio, un'area in cui è attualmente situata Türkmenabasy: un simile episodio fu il risultato del crescente interessamento dell'Impero russo per il territorio turkmeno, il quale rappresentava l'ultima area che separava la potenza imperiale dal vicino Iran (Berls, 1972). Perciò, alla luce del ruolo strategico che l'odierno

Turkmenistan avrebbe potuto assumere nella strategia espansionistica, la potenza russa trovò presto il pretesto per dichiarare guerra ai turcomanni. Entrando più nel dettaglio, le tensioni culminarono con la battaglia di Geok Tepe del 1881 e la successiva vittoria russa (Mikaberidze, 2011).

Allo scoppio della rivoluzione bolscevica nel 1917, il Turkmenistan divenne una principale roccaforte contro-rivoluzionaria: non a caso, la Repubblica Socialista Sovietica Turkmena venne proclamata nel 1924 e rimase sotto l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche sino al 1991, anno in cui il paese oggetto del presente capitolo divenne indipendente.

2.1.2. La Repubblica Socialista Sovietica (RSS) Turkmena: il ruolo del Turkmenistan durante il periodo sovietico

Come affermato in precedenza, l'influenza russa sui territori turkmeni iniziò durante la seconda metà del XIX secolo, con l'assedio di Turkemanbasy e la seguente sottomissione del Khanato di Khiva nel 1924.

Dato che il Turkmenistan rimase alquanto esterno agli avvenimenti della Rivoluzione bolscevica (1917–1923), non sono state registrate significative di attività di tipo rivoluzionario (Edgar, 2004). L'inesistenza di tumulti interni e di sentimenti di ribellione può essere ricondotta sia alla natura etnica del Turkmenistan, il quale, come documentato in precedenza, era costituita da un assetto tribale, sia alla natura dell'élite del Partito comunista nazionale, i membri di cui erano fortemente russificati: molti di loro, infatti, avevano frequentato università e ulteriori istituti educativi siti in Russia prima della Rivoluzione d'Ottobre (Edgar, 2004).

Nonostante ciò, negli anni immediatamente precedenti alla Rivoluzione, si erano verificate sporadiche rivolte turkmene contro i russi, tra cui spicca la rivolta anti-zarista del 1916, la quale il paese iniziò ad essere parte della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma del Turkestan, fino a quando, nel 1917, divenne, con il supporto della potenza inglese, Repubblica Transcaspiana (Clark, Thurman & Tyson, 1997). Ciò nonostante, la realtà

citata dinanzi ebbe vita breve: in seguito al ritiro britannico del 1920, infatti, detti territori tornarono nelle mani del Turkestan. La resistenza armata dei turkmeni fu parte della più estesa Rivolta dei Basmachi, una rivolta che si estese nelle aree dell'Asia centrale tra il secondo e il terzo decennio del XXI secolo: in un siffatto contesto, l'opposizione turkmena si distinse per il suo coraggio (Clark, Thurman & Tyson, 1997).

Dopo anni di tumulti, soltanto nell'Ottobre del 1924, il territorio fu suddiviso tra le seguenti realtà:

1. Repubblica Socialista Sovietica (RSS) Turkmena;
2. RSS Uzbeka;
3. RSS Tagika;
4. Oblast' autonoma Kara-Kirghiza;
5. Oblast' autonoma Karakalpaka.

In quanto la RSS Turkmena rappresentava, a tutti gli effetti, una repubblica costituente dell'Unione Sovietica, si comincia a parlare di dominio sovietico soltanto nell'anno 1924, a partire dal quale sia la collettivizzazione forzata, che altre mutazioni socio-economiche estreme risultarono nell'abbandono, da parte della popolazione turkmena, dello stile di vita del nomadismo che aveva storicamente contraddistinto le comunità di pastori stanziate in seno alla zona considerata. Così, con la fine degli anni Trenta del Novecento, la gran parte dei cittadini del Turkmenistan era divenuta sedentaria in seguito ad una politica sovietica che, finalizzata a mitigare l'indigenizzazione, era indirizzata a russificare i turkmeni (Edgar, 2004).

Per quanto riguarda la dimensione culturale, si può affermare che l'Unione Sovietica, con la finalità di contrastare il tradizionale stile di vita turkmeno, ha provocato una varietà di significative trasformazioni in plurimi ambiti, tra cui la sfera familiare, politica, religiosa, intellettuale e culturale del Paese. A sua volta, ciò ha comportato anche l'afflusso, nelle zone urbane della Nazione, di soggetti di nazionalità russa e slava, nonché di membri di altre comunità provenienti dalla regione del Caucaso (Edgar, 2004).

In altri termini, il domino sovietico ha implicato la distruzione della secolare influenza turca sui territori, la quale fu contrastata dalle autorità anche con la repressione delle credenze religiose e culturali, considerate come delle mere superstizioni. Perciò, una serie di moschee e scuole religiose furono chiuse forzatamente e fu istituito, durante la Seconda guerra mondiale, un Comitato Musulmano dell'Asia Centrale, che, con sede nella città uzbeka di Tashkent, aveva la responsabilità di monitorare l'evoluzione della fede islamica e delle attività ad essa legate ad essa nell'area dell'Asia Centrale (Clark, Thurman & Tyson, 1997). L'indottrinamento ateo che fu realizzato dall'URSS ha notevolmente ostacolato lo sviluppo religioso, concorrendo ad isolare la popolazione del Turkmenistan dal Comitato internazionale musulmano. Nonostante alcune pratiche tradizionali di origine religiosa, quali, a titolo di esempio, la pratica della circoncisione e le sepolture di rito musulmano, siano state mantenute intatte anche durante tutto il periodo dell'occupazione sovietica, la maggior parte delle credenze e tradizioni religiose sono state preservate, sotto forma di Islam non ufficiale, soltanto in seno alle aree rurali, in cui non sono state esposte alle plurime sanzioni del Direttorato Spirituale controllato dallo Stato (Clement, 2020).

Il profondo indottrinamento culturale esercitato dall'Unione Sovietica si può anche osservare nell'imposizione, nel 1938, dell'alfabeto cirillico, il quale si presentava come il sostituto ufficiale dell'alfabeto latino che fu adottato dal Paese in considerazione sotto l'influenza turca (Garzaniti, 2009).

L'estensione delle aree dell'URSS e l'ingresso della potenza sovietica nei territori del Turkmenistan implicarono, tra le numerose conseguenze di cui il processo fu portatore, anche un'accelerazione dello sviluppo economico e industriale del Paese considerato: a partire dalla seconda metà del XXI secolo, infatti, l'Unione Sovietica intraprese una strategia di rafforzamento dei suoi mercati economici che individuava nel cotone la materia prima più importante (Ansovini, 1995). Nello specifico, al fine di garantire un veloce sviluppo, venne imposta alla RSS Turkmena la realizzazione di un'opera notevole di canalizzazione che interessò le aree del canale di Karakum il

suoi peggior disastro: tale piano infrastrutturale risultò essere, infatti, uno dei fondamentali motivi che portarono al prosciugamento del lago d'Aral (Kharin, 2011).

Nonostante i plurimi sforzi sovietici che sono stati messi in atto, la regione turkmena non si rivelò essere particolarmente ricca per l'Unione Sovietica, fatta eccezione per il suo ruolo come produttrice di gas: nel 1974, infatti, si scoprì la riserva di Dauletabad, che rappresentava, al tempo, la riserva più grande al di fuori dei territori della Russia e del Medio Oriente (RPI, 2009). Inizialmente, le autorità sovietiche hanno lavorato per la modernizzazione del sistema economico del Turkmenistan, il quale era stato principalmente agricolo e poco sviluppato sotto il dominio del Khanato. Dunque, il governo sovietico intraprese una quantità significativa di investimenti finalizzati alla costruzione di infrastrutture, come, a titolo squisitamente esemplificativo, linee ferroviarie, strade e centrali elettriche, e, al contempo, incoraggiò un processi di collettivizzazione dell'agricoltura. Dette politiche hanno portato ad un aumento della produzione agricola, il quale è stato contestualmente accompagnato dall'incremento dei conflitti tra le istituzioni e i contadini che si opponevano alle politiche di collettivizzazione (Anceschi, 2005).

Durante la Seconda guerra mondiale, il Turkmenistan ha assunto un ruolo importante come fornitore di materie prime e lavoratori da impiegare nella industria bellica sovietica (Annaorazov, 2012). In seguito alla parentesi della guerra, il governo sovietico ha continuato a investire in processi di industrializzazione e sviluppo delle risorse naturali del Turkmenistan.

Negli anni '30 e '40, il governo sovietico ha attuato una varietà di politiche mirate a supportare i processi di industrializzazione, le quali sono risultate nella creazione di nuove fabbriche e nella successiva fondazione di città industriali quali, ad esempio, Ashgabat. Ciononostante, tali politiche hanno comportato gravi violazioni dei diritti umani, tra cui la deportazione forzata di migliaia di turkmeni in altre parti dell'Unione Sovietica (Rywkin, 1994).

Durante gli anni Ottanta del Novecento, la politica economica sovietica ha iniziato ad osservare profondi segni di difficoltà e cedimento e, di lì a poco,

il Turkmenistan ha intrapreso a sperimentare problematiche economiche e sociali difficilmente trascurabili. In maniera analoga all'industrializzazione a cui si è fatto riferimento, questi problemi hanno contribuito ad incrementare l'intensità delle violazioni ai datti dei diritti umani, le quali erano destinate a protrarsi fino ai giorni nostri, aggravando ulteriormente la forte instabilità in cui navigava il paese prima dell'indipendenza (Ansovini, 1995).

La politica russa all'interno della repubblica socialista sovietica cooperò ad istituire un'élite turkmena. Malgrado ciò, la leadership della nazione mostrò una scarsa adesione alle politiche comuniste e, per questa motivazione, le autorità centrali dell'Unione Sovietica realizzarono un monitoraggio attento e meticoloso nei confronti degli ufficiali e dei burocrati del governo. In linea con l'inadeguata ricezione delle volontà sovietiche da parte degli attori del Turkmenistan, la gran parte delle iniziative politiche provenivano da Mosca e, a parte uno scandalo di corruzione che ebbe luogo a metà degli anni '80 e comportò la rimozione del Primo Segretario Muhammetnazar Gapurow, il Turkmenistan rimase una repubblica sovietica priva di rivolte (Epkenhans, 2016).

In maniera analoga alle altre repubbliche sovietiche, il Turkmenistan aveva aderito all'ideologia marxista-leninista, che si era tradotta nell'adozione di un modello mono-partitico: la Nazione considerata era governata, infatti, dal solo partito della Repubblica, il Partito Comunista del Turkmenistan, un ramo del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Pertanto, la politica dello Stato si svolgeva in un quadro di repubblica socialista mono-partitica, dove il Soviet Supremo si presentava come una legislatura unicamerale guidata da un Presidente, il quale assumeva un ruolo gerarchico superiore sia alle istituzioni giudiziarie, sia al potere esecutivo. Inoltre, i componenti di detto organismo si riunivano ad Ashgabat.

A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, le politiche di Perestrojka non ebbero alcun impatto significativo in Turkmenistan, in quanto l'URSS, essendo fortemente centralizzata, lasciò ai margini le RSS. Un altro fattore

che va considerato è la parziale autonomia di cui già godeva il governo del Paese e, di conseguenza, a cui erano esposti i suoi abitanti (Epkenhans, 2016; Indeo, 2016). Per questo motivo, il Turkmenistan si rivelò piuttosto impreparato all'inaspettato crollo dell'Unione Sovietica, in seguito al quale fu costretto a fronteggiare le varie complicazioni del complesso processo di indipendenza da esso intrapreso (Epkenhans, 2016).

Durante il biennio compreso tra 1988 e 1989, quando le altre repubbliche costituenti l'Unione Sovietica, tra le quali le Repubbliche Centro Asiatiche, avanzarono pretese di sovranità ed autodeterminazione, la leadership del Turkmenistan iniziò ad opporsi in modo esplicita alle politiche economiche di Mosca e accusò la sovranità sovietica di aver sfruttato e di continuare a sfruttare il benessere e l'orgoglio della popolazione turkmena. Dopodiché, il Turkmenistan dichiarò la sua sovranità il 22 agosto del 1991, con il voto unanime del Soviet Supremo (United States Bureau of Citizenship and Immigration Services, 1993).

Dopo il tentativo di colpo di Stato contro il regime di Gorbačëv avvenuto nell'agosto 1991, il leader comunista turkmeno Saparmyrat Niyazov ordinò un referendum popolare sull'indipendenza, ottenendo il 94% dei voti a favore, contro una minoranza esigua di elettori ancora legati al governo precedente (US Bureau of Citizenship and Immigration Services, 1993; De Leonardis, 2018). In seguito all'episodio citato dinanzi, il Soviet Supremo della repubblica dichiarò, da un canto, l'indipendenza del Turkmenistan dall'Unione Sovietica e, dall'altro, la seguente istituzione della Repubblica del Turkmenistan in data 27 ottobre 1991. Il Paese ottenne l'indipendenza dall'Unione Sovietica in data 26 dicembre 1991, diventando, dunque, una Repubblica Presidenziale. Ciò nonostante, detta proclamazione fu seguita da un periodo lungo e tumultuoso, il quale fu caratterizzato da elevati livelli di instabilità socio-politica (Abazov, 2008).

2.2. Politica turkmena post-sovietica: dagli anni Novanta in poi

Essendo una nazione giovane, il Turkmenistan ha una storia, come stato indipendente, che è molto breve, dalla durata di poco più di trent'anni.

Già Segretario del Partito Comunista del Turkmenistan a partire dal 1985, Saparmyrat Niyazov divenne Presidente del Paese nel 1990 e, in seguito alla promulgazione della Costituzione, ne divenne anche il Primo ministro (Horák, 2016).

Incapace di autogovernarsi in modo efficiente, il Turkmenistan ha assistito, in periodo post-sovietico, ad una molteplicità di violente crisi economiche, le quali sono risultate in un notevole aumento del tasso di disoccupazione: una percentuale importante di fabbriche e, in generale, di imprese furono, infatti, costrette a cessare le loro attività a causa della chiusura economica che fu imposta da Niyazov nel periodo che seguì l'indipendenza turkmena (O'Shea, 2001).

La mancata modernizzazione del sistema economico, all'alba della caduta del regime sovietico, affonda le sue radici nel fallimento del tentativo che si fece nei territori in considerazione di importare una democrazia (O'Shea, 2011): la politica del Paese, in seguito all'indipendenza, continuava ad essere monotona ed era dominata da un regime autoritario, caratterizzato da un eccessivo culto della personalità di Niyazov. In questo senso, risulta opportuno specificare che il precedente partito comunista, di cui Niyazov divenne il Primo segretario dal 1985, non fu definitivamente smantellato, iniziando ad assumere il nome di Partito democratico, che sarebbe stato destinato ad esercitare una posizione egemone sulla successiva politica del Turkmenistan (Horák, 2005; Horák, 2016).

Tornando alla trattazione, dopo l'insediamento di Niyazov come Presidente della Repubblica nel 1990, egli scelse di introdurre una nuova Costituzione e, con essa, assunse anche la carica di Primo ministro, istituendo, come è stato affermato dinanzi, ad un regime fortemente autoritario, in cui il potere esecutivo è concentrato in maniera pressoché esclusiva nelle mani di colui che assume il ruolo di Presidente, il quale ha

la possibilità sia di nominare i membri del governo che di controllare l'intera macchina giudiziaria (Horák, 2005; Bohr, 2008; Sullivan, 2016).

Sul versante economico, terminata la politica di chiusura dell'economia, il Turkmenistan tentò di invertire la sua rotta e attivare una privatizzazione delle imprese di proprietà statale e attuando riforme mirate ad incoraggiare la concorrenza e il libero mercato. Malgrado ciò, tali riforme si sono rivelate essere limitate ed inefficaci e, al contempo, una quota significativa delle aziende privatizzate è stata affidata ad oligarchi vicini al Presidente: infatti, come dimostrato dinanzi, dietro la tentata apertura economica di Niyazov, si celava un desiderio del despota di controllare l'intero sistema nazionale (O'Shea, 2001).

In termini di politica estera, il Paese ha tentato di intrecciare e rafforzare le relazioni diplomatiche con altri stati, con precipuo riferimento alle Nazioni a esso vicini, tra cui spiccano la Cina, l'Iran e la Russia (Sourander, 2006). I suddetti nessi si basano specialmente sulla centralità che è assunta dal Turkmenistan nell'industria delle risorse energetiche: il Paese, infatti, ha enormi risorse di gas naturale, localizzati in enormi giacimenti nel deserto del Karakum. Ciò nonostante, il Turkmenistan ha fallito nell'obiettivo di ampliare le rotte energetiche con dei partner inediti, diventando sempre più un Paese sotto l'influenza di Cina e Russia (Sourander, 2006). Questo fallimento potrebbe essere imputato anche alla politica estera rigidamente isolazionista che fu messa in atto da Niyazov, la applicazione della quale esulava solamente l'ambito dell'esportazione di gas e di ulteriori materiali energetici. Una siffatta strategia, a sua volta, era finalizzata a "garantire la sopravvivenza del regime di Ashgabat" (Cancarini, 2016), tentando di gestire e minimizzare le influenze che, secondo le autorità, si sarebbero potute trasformare, in potenza, in una serie di conseguenze negative per il territorio (Cancarini, 2016).

Malgrado l'applicazione di una politica isolazionista, come affermato lungo i paragrafi precedenti, Niyazov continuò a mantenere stretti rapporti con il Cremlino, rafforzando le relazioni tra le due nazioni e firmando nel 2003 un accordo per lo sfruttamento dei giacimenti di gas naturale situati in seno ai

territori turkmeni (Blank, 2003). Detto accordo è stato, poi, esteso anche a Pechino nel 2006 (Durdiyeva, 2010).

D'altro canto, in termini di politica interna, in seguito alla sua dichiarazione di indipendenza, il Paese ha cercato di rafforzare la sua identità culturale e nazionale, la cui autonomia era stata fortemente limitata dopo un secolo di influenza sovietica. Pertanto, è stato osservato un processo di promozione della lingua turkmena e delle tradizioni nazionali (Sullivan, 2016). Questo percorso, tuttavia, fu accompagnato non solamente dalla creazione di una varietà di rituali politici (Denison, 2009; Sullivan, 2016), ma anche da una parallela istituzione di un sistema non democratico: le autorità nazionali, infatti, intrapresero politiche di repressione e limitazione delle libertà civili della popolazione, sopprimendo l'opposizione politica e facendo un frequente ricorso a strumenti quali la corruzione e la violazione dei diritti umani (Olcott, 2005). Un simile comportamento istituzionale ha portato, sin dall'indipendenza del Paese, ad una diffusa critica internazionale in merito all'insussistenza di un processo di consolidamento democratico all'interno dei territori del Turkmenistan (Diamond, 1997; Ishiyama & Velten, 1998; Grassi, 2002), così come ai pochi sforzi che il governo fece per lottare contro le ripetute violazioni dei diritti umani che si perpetuavano all'interno della Nazione (Olcott, 2005).

In altri termini, la linea politica della neonata democrazia turkmena, che, di democratico, aveva poco, portò il Turkmenistan a distinguersi dai restanti paesi siti nell'Asia Centrale, trasformandolo nello Stato che maggiormente e più duramente reprimeva ogni forma di opposizione politica (Sullivan, 2016). In questo modo, lo Stato esaminato consolidò sempre più il regime autocratico che si era originato dopo la dichiarazione di indipendenza, allontanandosi con velocità degli standard democratici.

Una peculiarità che contraddistinse il regime turkmeno è individuabile nel culto della personalità del Presidente: fin dalla fine della lunga parentesi di influenza sovietica, infatti, l'eccentricità della figura del Presidente è stata una costante all'interno della lunga storia della dittatura del Turkmenistan. Specificatamente, l'apice di suddetta narrazione contorta è da riconoscere

nel simbolo del *Turkmenbaşy*, vale a dire il Presidente come “padre di tutti i turkmeni”: tale processo di divinizzazione della figura presidenziale, che è iniziata sotto il governo di Niyazov ed è stata ulteriormente alimentata dalla ideologia politica di Berdymukhammedov, è risultata in una interpretazione per la quale la Nazione si personifica, per poi identificarsi con il suo leader (Horák, 2005). Il culto si è manifestato anche nelle modalità con le quali la capitale Ashgabat è stata ricostruita: ristrutturata sotto la gestione politica che succedette a Niyazov, la città fu trasformata in un luogo di modernità, sfarzo ed eccesso, con centinaia di palazzi costruiti interamente in marmo. Al fine di esemplificare l'esagerazione che distingue la capitale, si basti ricordare che Ashgabat ha stabilito plurimi record mondiali per il maggior numero di edifici in marmo bianco, per il più esteso centro commerciale al coperto e per la fontana più grande del mondo, così come per la statua alta sei metri di un Alabai, una varietà di cane pastore che, tipico dell'area centroasiatica, è anche la razza preferita da Berdymukhammedov (Vigna, 2013, Rai News, 2020).

In seguito alla morte di Niyazov, avvenuta nel dicembre 2006, il Consiglio di Sicurezza dello Stato del Turkmenistan affidò la carica di Presidente ad interim a Berdymukhammedov, il quale, di professione dentista, era stato il Ministro della salute del precedente governo di Niyazov a partire dal 1997, occupando, dal 2001, anche il ruolo di Vice Primo Ministro (Kozlova, 2007; Sullivan, 2016). Si reputa opportuno, per inquadrare ulteriormente la figura in considerazione, ricordare che tale Ministro fu responsabile, nel 2005, dell'applicazione dell'ordine di chiusura di ogni struttura ospedaliera che non fosse situata all'interno della capitale e dei principali capoluoghi regionali (Amnesty International, 2005).

Malgrado la Costituzione turkmena stabilisse che il Presidente ad interim non avesse nessun accesso alla possibilità di candidarsi all'elezione per la Presidenza, il Consiglio del Popolo si esprime mediante la procedura di votazione per rimuovere tale regola per permettere a Berdymukhammedov di candidarsi alle elezioni presidenziali che si sarebbero tenute nell'anno successivo e in cui si sarebbero presentati

soltanto altri cinque candidati scelti accumulati dall'appartenenza al partito del governo, e cioè lo stesso partito al quale apparteneva anche Berdymukhammedov (Olcott, 2005; Horák & Šír, 2009; Sullivan, 2016).

Dopo aver vinto quelle che sono state le prime elezioni presidenziali della storia del Turkmenistan indipendente, Berdymukhammedov fu eletto come Presidente del Paese e, dopo il suo insediamento, sono stati osservati dei cambiamenti significativi che hanno interessato la politica estera, in cui “lo status di neutralità permanente” iniziò ad essere impiegato dal Presidente come la fondamentale “giustificazione teorica per la messa in campo di una politica estera dinamica e multi-vettoriale”, la quale riconosceva i suoi primari pilastri nel duplice obiettivo di mitigare “l’isolamento internazionale del Turkmenistan” e, al tempo stesso, “di capitalizzarne i punti di forza” (Cancarini, 2016).

Nonostante le iniziali trasformazioni che interessarono la strategia politica estera potessero essere interpretate come un segnale di un cambiamento nell’assetto nazionale del Turkmenistan, dopo i primi cinque anni della sua Presidenza, Berdymukhammedov cominciò a mettere in atto politiche che, in poco tempo, portarono il Paese da lui governato a presentare numerose analogie con quello del precedente governo di Niyazov, in una sostanziale continuità con il passato. Dunque, fu ripreso il culto della personalità che si era instaurato e ampiamente consolidato con il sopramenzionato Niyazov, portando la capitale Ashgabat ad essere la città simbolo della dittatura più eccentrica e particolare al mondo (Human Rights Watch, 2014).

In linea con l’operato politico del suo predecessore, Berdymukhammedov ne riprese la malamministrazione e condusse il Turkmenistan a diventare uno dei paesi con il Democracy Index più basso al mondo, in cui, come si avrà modo di approfondire lungo le pagine successive, sarà oppressa ogni forma di opposizione politica e sociale. Si può affermare quanto è riportato in seguito (Cancarini, 2016):

« Berdymukhammedov, nel corso dei suoi primi dieci anni al potere, ha brillantemente evitato di modificare in senso democratico un contesto politico,

economico, sociale e legislativo caratterizzato dalla completa chiusura verso l'esterno, dalla continua repressione di ogni forma di opposizione, dall'assenza di capitale umano qualificato e dall'imprevedibilità, spesso vera e propria irrazionalità, delle decisioni assunte dal vertice gerarchico. »

Candidatosi nelle elezioni presidenziali del febbraio del 2012, Gurbanguly Berdymukhammedov venne rieletto, dopo aver ottenuto, a suo favore, una quota del 97% dei voti (The Guardian, 2012). Cinque anni dopo, nel 2017, il Presidente ebbe un terzo e ultimo mandato grazie all'ottenimento ad una percentuale di consensi nazionali pressoché analoga a quella raggiunta da lui nelle precedenti elezioni (Gray, 2018).

2.2.1. Berdymukhammedov e il passaggio di potere al figlio: un tentato tentativo di istituire una successione dinastica?

In data 11 febbraio 2022, tramite una sessione straordinaria della Camera alta del Parlamento, il presidente Gurbanguly Berdymukhammedov dichiarò che le elezioni presidenziali si sarebbero tenute anticipatamente il 12 marzo. Detta dichiarazione fu seguita tre giorni dopo dalla condivisione, da parte di Serdar Berdymukhammedov, il figlio del precedente presidente, dell'intenzione di candidarsi al processo elettorale (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, 2022). In particolare, secondo ciò che fu dichiarato dagli esperti in materia, la scelta di Berdymukhammedov ad agire si potrebbe imputare all'eventuale connessione tra le violenze che si registrarono in Kazakistan nel gennaio 2022 e la incompleta transizione politica del paese: un simile scenario, che avrebbe potuto essere replicato con facilità anche nei territori del Turkmenistan, diminuendo in maniera importante e irreversibile il potere di

natura presidenziale, potrebbe aver spinto Berdymukhammedov ad agire (Eurasianet, 2022; Putz, 2022a).

L'opinione degli osservatori internazionali è che Berdymukhammedov, in realtà, nutrisse da tempo delle ambizioni sull'istituzione di una successione dinastica del potere e che, considerando anche le sue precarie condizioni di salute, avesse l'intenzione di dimettersi (Putz, 2022b). Nonostante non si pensasse ad una dimissione così improvvisa del leader, Gurbanguly si era precedentemente esposto anche sulla necessità e sull'importanza di "fare spazio" a giovani leader.

In ogni caso, qualsiasi fossero le ragioni di Berdymukhammedov, il Paese si trovava, in seguito alle dichiarazioni presidenziali, davanti a un momento storico e, per certi versi, inedito: il precedente leader del Turkmenistan non aveva mai affrontato, infatti, nessuna concorrenza legittima alle urne (Putz, 2022b).

Indette anticipatamente per il 12 marzo 2022, le elezioni sono state vinte, in linea con le previsioni internazionali, dal figlio di Berdymukhammedov, vale a dire Serdar Berdymukhammedov, che, dopo essersi candidato con il Partito democratico, aveva ottenuto circa il 73% dei consensi nazionali (Il Post, 2022). Dopo il passaggio di testimone alla generazione familiare successiva, Gurbanguly Berdymukhammedov non ha mai abbandonato il panorama politico nazionale: egli, infatti, è rimasto membro della Camera alta del Paese, che può essere inteso *de facto* come il Senato turkmeno ed è stato istituito per suo stesso volere nel 2020 (Il Post, 2022).

Serdar è stato dichiarato ufficialmente il Presidente del Turkmenistan il 19 marzo 2022, dopo aver ricoperto, in precedenza, incarichi politici di spicco nel regime del padre: dopo essere stato nominato rappresentante del XXV distretto della Nazione, vale a dire dell'area della città di Dushak, Serdar fu premiato con l'incarico di Viceministro degli Esteri, diventando, nel 2021, il Suprema Camera di Controllo del Turkmenistan. Inoltre, Serdar era solito assumere le sembianze di rappresentante dello Stato in varie conferenze internazionali e importanti negoziati con altri Paesi. Ciò nonostante, risulta difficile, se non impossibile, pensare che Berdymukhammedov junior sia in

una simile posizione per i suoi meriti, mentre è spontaneo immaginare che egli sia controllore di un immenso potere solamente grazie al rapporto di parentela che lo connette al precedente Presidente del Turkmenistan, cioè suo padre. Oltre al legame di sangue, Serdar sembra essere accumulato al suo predecessore anche a causa delle decisioni politiche da lui attuate (The Economist, 2022): ad esempio, in ambito della politica estera, Serdar mantiene le relazioni con la Cina, che ha assunto un ruolo fondamentale negli investimenti per il miglioramento dei giacimenti di gas naturale che sono presenti nei territori del Turkmenistan, oltre a rappresentare il primo mercato per l'esportazione di detto materiale (Standish, 2023). In aggiunta, l'attuale Presidente sembrerebbe essere desideroso di proseguire con la politica di apertura che il padre era stato in grado di inaugurare con le restanti repubbliche centroasiatiche. Si può anche osservare che Serdar ha iniziato ad affidare un'attenzione maggiore alla Russia, nazione in cui egli ha ricevuto gran parte della sua formazione accademica (Rickleton, 2023).

Alla luce di quanto definito dinanzi, risulta spontaneo porsi una domanda: come si presenta il Paese che Serdar Berdymukhammedov ha trovato in eredità? Come è stato ampiamente affermato nelle pagine precedenti, il Turkmenistan si è storicamente contraddistinto per essere una nazione isolata sul piano politico ed economico, nonostante sia sita in una regione strategica per gli scambi energetici globali e la sicurezza internazionale, soprattutto se si considera la vicinanza all'Afghanistan, la quale è stata prontamente ricordata in apertura del presente capitolo.

In termini di politica estera, il Paese segue un principio di neutralità e basa i contatti con l'estero anche sul pilastro della diversificazione delle relazioni economiche internazionali, sebbene i maggiori nessi siano stati intrecciati e continuano ad essere intrecciati con la Russia, da un canto, e la Cina, dall'altro. Ciò nonostante, si reputa opportuno specificare che, poiché, in realtà, le alternative disponibili per il Paese sono limitate, la suddetta decisione sembrerebbe essere più una delle uniche soluzioni che risultano possibili, piuttosto che una scelta di natura strategica.

Dopo aver preso in maniera graduale le distanze dalla Russia durante la precedente amministrazione presidenziale, il Turkmenistan sta cercando di avvicinarsi nuovamente a Cremlino, così come sta tentando di ottenere un sostegno della Cina, la quale, a sua volta, è stata e continua ad essere interessata a sfruttare le risorse naturali del Turkmenistan, con basilare riferimento alla ricchezza energetica del Paese (Durdıyeva, 2010). Al contempo, la necessità di aumentare il volume delle esportazioni di idrocarburi ha legato il Turkmenistan ai suoi vicini meridionali, tra i quali si possono citare l'Afghanistan, il Pakistan e l'India, con i quali la Nazione sta sviluppando, non senza difficoltà, un gasdotto di notevoli dimensioni. In tal senso, si può affermare quanto riportato in seguito (Marino, 2022):

« La guerra in Ucraina potrebbe aprire una nuova opportunità di cooperazione energetica per Ashgabat: la necessità per i Paesi europei di sostituire gli approvvigionamenti di gas provenienti dalla Russia richiederebbe però un ingente aumento della produzione da parte del Turkmenistan e la costruzione o il potenziamento delle infrastrutture esistenti, uno scenario di difficile realizzazione allo stato attuale. »

Ciononostante, come sarà ulteriormente descritto nelle pagine successive, la dipendenza economica del Paese dall'esportazione di idrocarburi, da un canto, e la quasi totale mancanza di un'industria autonoma e indipendente da queste risorse, dall'altro, hanno avuto conseguenze molto pesanti sulle condizioni di vita della popolazione nazionale.

2.2.2. Il funzionamento dell'attuale sistema politico in Turkmenistan

Il regime del Turkmenistan è *de iure* una repubblica presidenziale unitaria, in cui il Presidente della Repubblica agisce sia come capo dello Stato, che

come capo di governo. Di conseguenza, il sistema politico della Nazione si fonda su un forte controllo centralizzato del potere da parte della figura del Presidente, al quale è affidata la supervisione diretta di un'ampia varietà di attività governative e sociali (Taleb & Treverton, 2015).

Se, fino al 2016, il Presidente era eletto ogni cinque anni, una modifica alla Costituzione ha implicato che il popolo avrebbe potuto eleggere in maniera diretta detta figura governativa soltanto in seguito ad un suo mandato della durata di sette anni. Questo attore politico, inoltre, può esercitare il potere esecutivo attraverso il Consiglio dei Ministri, responsabile della quotidiana amministrazione del Paese. Facendo riferimento al numero di mandati che possono essere messi in atto da un presidente, l'originale Costituzione del 1992, la quale era stata adottata dal Turkmenistan dopo l'ottenimento della indipendenza da parte dell'URSS, prevedeva un massimo di due mandati. Tuttavia, nel 2008, in seguito ad un emendamento di suddetto documento legislativo, il numero di mandati presidenziali che un soggetto può ricoprire in maniera consecutivo è stata aumentata, raggiungendo la quantità di tre mandati (Constitute, 2022).

In altre parole, la modifica apportata alla Costituzione turkmena nel 2008 ha dato la pericolosa possibilità ai presidenti successivi di tenere salda la loro influenza politica per un periodo significativamente esteso, minando la qualità del governo del Paese. In tal senso, si reputa necessario tenere in considerazione che la Costituzione è generalmente considerata come un documento formale e non come base per un sistema democratico effettivo, in quanto essa è stata esposta a plurime modifiche nel corso della recente storia turkmena e, in tal modo, ha «plasmato una dittatura che si fonda sul culto dell'individuo» (McFaul, 2002, p. 233).

Per quanto riguarda il Parlamento, esso è noto con il nome di "Assemblea del Popolo" e costituisce l'organo legislativo unicamerale composto da 125 membri eletti per un mandato della durata di cinque anni (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, 2023). Il potere di questa istituzione è stata ridotta con una legge del 2003, in seguito a cui essa non

aveva più la possibilità di emendare o di contribuire all'emendamento della Costituzione (Bohr, 2012). La responsabilità, infatti, fu circoscritta, fino alla promulgazione di un nuovo documento costituzionale, avvenuta nel 2008, solamente al Presidente e al Consiglio del Popolo, organo rappresentativo indipendente i cui membri erano direttamente eletti dal Presidente stesso (Constitute, 2022).

La nuova Costituzione del 2008, che fu redatta da Berdymukhammedov, in seguito al conseguente aumento della rilevanza assunta dal Consiglio a causa del ridimensionamento dell'Assemblea del Popolo, disciplinò, poi, la degradazione del Consiglio, la quale fu riorganizzata e, da lì, prese il nome di Consiglio degli Anziani (Refworld, 2018). Un ulteriore effetto del nuovo documento costituzionale è riconoscibile nella creazione di un Parlamento di natura unicamerale (Constitute, 2022).

Le modifiche indicate dinanzi, tuttavia, sarebbero state destinate ad avere vita breve: il 10 ottobre del 2017, dopo l'adozione di un'altra Costituzione, Berdymukhammedov emise un decreto che era atto a riformare in maniera completa il Consiglio degli Anziani, il quale ritornò ad assumere la stessa denominazione, lo stesso assetto e le stesse funzioni che erano associate in passato al precedente Consiglio del Popolo (Radio Free Europe/Radio Liberty, 2017).

Sebbene il 2008 avesse marcato l'istituzione di un modello parlamentare unicamerale, durante il 2020, il presidente Berdymukhammedov e gli alti funzionari del Turkmenistan si mossero per l'ennesima costituzione del Senato. Così, nel 2021, si tennero per la prima volta due elezioni, ovvero (Freedom House, 2023):

1. Le elezioni per la Camera alta, o Consiglio del Popolo;
2. Le elezioni per la Camera bassa, o Assemblea del Popolo.

Pertanto, il Consiglio nazionale si presentava come un ente parlamentare bicamerale con potere legislativo, il quale prevedeva 181 membri, di cui 125 deputati e 56 senatori (Freedom House, 2023).

La natura bicamerale fu mantenuta fino al mese di gennaio 2023, quando le due camere del Parlamento hanno proposto di eliminare la duplicazione realizzata nel 2021, affidando l'intera autorità legislativa all'Assemblea del Popolo, ridimensionata nel 2003 e nel 2008. In altri termini, il Turkmenistan è tornato a funzionare secondo un modello unicamerale, il quale continua ad essere attualmente mantenuto (TASS, 2023). Eppure, la presenza di una sola camera parlamentare non comporta che tale attore sia associato al maggior potere politico: entrando nello specifico, infatti, il 21 gennaio 2023 è stato trasformato l'assetto del Consiglio del Popolo, ora conosciuto come *Halk Maslahaty*, al cui comando vi è Gurbanguly Berdimuhamedow, ultimo Presidente del Turkmenistan prima del passaggio di nomina al figlio (Putz, 2023). In tal senso, è necessario sottolineare che, secondo l'attuale quadro giuridico e in seguito alla riforma che lo ha interessato, il Consiglio del Popolo è un organo rappresentativo indipendente a cui è affidata la suprema autorità costituzionale. Inoltre, detta istituzione ha anche accesso ai seguenti poteri (Ministry of Foreign Affairs of Turkmenistan, 2023):

1. Esaminazione e approvazione delle proposte relative a questioni sull'adozione, modifica e integrazione della Costituzione oppure di ulteriori leggi costituzionali;
2. Considerazione e autorizzazione dei fondamentali indirizzi della politica interna ed estera del Turkmenistan, del quadro giuridico e delle politiche pubbliche in merito allo sviluppo socio-culturale, economico e politico del Paese;
3. Esaminazione e revisione delle questioni di pace e sicurezza;
4. Diritto di iniziativa legislativa;
5. Adempimento di ogni altro potere previsto dalla legge turkmena.

Parallelamente al titolo di Presidente del Consiglio del Popolo, tramite una legge costituzionale entrata in vigore in data 21 gennaio 2023, Gurbanguly Berdimuhamedow ha ottenuto anche la nomina di "Leader nazionale" della Nazione in considerazione, a seguito di cui gli è stato, di fatto, conferito il

diritto di esprimersi e manifestare il volere decisionale su ogni questione di pubblico interesse, diventando la figura politica con maggiore influenza ed importanza all'interno del Turkmenistan (UK Government, 2023).

Un ulteriore motivo che potrebbe aver portato alle modifiche costituzionali che sono state elencate nei precedenti paragrafi si può riconoscere nella volontà di Berdymukhammedov di assicurarsi un ruolo come Presidente a vita. In tal senso, l'istituzione della nomina del Leader supremo sarebbe da interpretare come tentativo di raggiungere tale obiettivo (Ventina, 2021).

Dunque, si è venuto ad istituire nei territori turkmeni un paradosso, l'effetto di cui può colpire in maniera profonda e irreversibile la sua popolazione. In particolare, la situazione paradossale a cui si è fatto riferimento poc'anzi si manifesta in un abbandono *de facto* del sistema democratico, sostituito da una monarchia assoluta in cui Gurbanguly Berdymukhammedov continua, anche in seguito alle sue dimissioni come Presidente, ad avere un potere personale illimitato e illimitabile. A tale ulteriore allontanamento del Paese in considerazione dalla democrazia, però, ha seguito una delegittimazione delle istituzioni del Turkmenistan davanti all'intera comunità internazionale, dimostrando che, di fatto, le leggi nazionali sono diventate illegittime.

Il presunto bicameralismo turkmeno è, ancora oggi, una questione molto complessa da analizzare: le trasformazioni che sono state continuamente apportate al funzionamento dei diversi organi di governo sono state, infatti, plurime e si sono susseguite con rapidità negli ultimi anni e, per un simile motivo, andrebbero analizzate nel dettaglio. Tuttavia, la specificità di una simile trattazione e gli obiettivi del presente elaborato non ci permettono di dilungarci ulteriormente su tale tematica.

Come è stato già affermato dinanzi, secondo le disposizioni costituzionali, il Turkmenistan è uno stato laico, democratico e sociale. Contestualmente, però, il sistema politico del Paese è distinto da una forte centralizzazione del potere e, al contempo, da un controllo rigoroso sulle attività politiche e sociali all'interno dei territori nazionali. Il presidente e il suo partito, vale a dire il Partito Democratico del Turkmenistan, godono di un sostegno quasi

unanime e l'opposizione politica è notevolmente limitata ed oscurata. Così, per questi e altri motivi, la Nazione è stata oggetto di numerose critiche, le quali si sono concentrate, in particolare, sulle violazioni dei diritti umani e delle libertà civili che sono state attuate dalle autorità statali, con precipuo riferimento alla restrizione della libertà di associazione, alla repressione dell'opposizione politica e alla limitazione della libertà di stampa (Refworld, 2018).

Per quanto concerne la repressione dell'opposizione politica, il governo del Turkmenistan ha attuato delle misure finalizzate ad impedire la formazione di partiti politici indipendenti e l'organizzazione di gruppi politici alternativi, i quali vengono considerati illegali (Sullivan, 2016). In tal senso, si reputa specificare che gli altri partiti politici ad essere ufficialmente registrati, oltre al già citato Partito Democratico del Turkmenistan, sono:

1. Il Partito degli industriali e degli imprenditori del Turkmenistan (Türkmenistanyň Senagatçylar we Telekeçiler partiýasy);
2. Il Partito agrario (Türkmenistanyň agrar partiýasy).

Fino al 2012, il presidente Berdymukhammedov rifiutò categoricamente qualsiasi apertura al modello del multipartitismo e, soltanto durante questo anno, egli approvò l'istituzione del primo partito d'opposizione turkmeno, e cioè il Partito degli industriali e degli imprenditori. Poi, nel 2014, fu creato il terzo partito del Paese, ossia il Partito agrario del Turkmenistan (RefWorld, 2014). Si ritiene, tuttavia, che questi organismi partitici siano stati istituiti *ad hoc* al fine di assicurare, agli occhi della comunità internazionale, una parvenza di competizione politica agli occhi della comunità internazionale: il Paese è stato, infatti, accusato dagli osservatori stranieri di circoscrivere in maniera forte e ingiustificata la libertà politica dei suoi cittadini (Radio Free Europe/Radio Liberty, 2012). Nonostante l'apparente multipartitismo, perciò, le leggi elettorali vigenti nei territori della Nazione limitano in modo significativa la partecipazione di natura politica sia ai membri del Partito Democratico del Turkmenistan, sia ai componenti dei partiti satelliti.

In sintesi, alla luce delle informazioni condivise dinanzi, il Turkmenistan è da interpretare, secondo la distinzione di Linz, come un pluralismo limitato, il quale implica l'esistenza all'interno del Paese di un governo che non può e non vuole prevedere la sussistenza di un sistema pluripartitico e in cui gli organismi partitici sono esposti ad un estensivo monitoraggio dei loro livelli di partecipazione politica: le istituzioni governative, infatti, supervisionano il loro comportamento e determinano, sulla base dei risultati ottenuti, i partiti che possono esistere, così come le condizioni a cui devono sottostare.

In maniera analoga, il Paese è considerato anche come un regime chiuso, in cui sia il governo che il monopolio del potere decisionale sono associati ad una precisa entità, che può assumere, a titolo d'esempio, le sembianze di un partito, una famiglia reale o un organo delle forze armate (Sullivan, 2016). Ma perché, sebbene il pilastro del multipartitismo sia riconosciuto, in Turkmenistan vince sempre il Partito Democratico?

A tal proposito, è necessario sottolineare che il governo turkmeno controlla i media e circoscrive l'accesso all'informazione in modo significativo, il che rende difficile, se non impossibile, per i partiti politici alternativi raggiungere un pubblico elettorale vasto. Inoltre, le autorità turkmene hanno represso duramente rappresentanti dell'opposizione politica e membri della società civile, imprigionando e perseguitando gli attivisti politici e i loro sostenitori. Di conseguenza, viene da pensare che i cittadini siano impauriti e timorosi nei confronti del potere istituzionale, detenuto in modo pressoché illimitato dal partito di Berdymukhammedov. In sintesi, il motivo principale per cui gli altri partiti politici nel Turkmenistan non hanno alcuna rilevanza politica è da riscontrare nei seguenti fattori:

1. Limitazione della partecipazione politica e soppressione delle opposizioni politiche.;
2. Mancanza di un adeguato spazio politico in cui i partiti possano essere liberi di agire;
3. Repressione della libertà di espressione.

Oltre ad essere poco conosciuti, i partiti secondari del Turkmenistan hanno anche una minor esposizione mediatica, se messi a confronto con il Partito Democratico: secondo numerosi osservatori internazionali, infatti, durante l'ultima elezione che visto la vittoria di Serdar Berdymukhammedov, molte violazioni sono state registrate nella procedura di voto, quale, ad esempio, la consegna dei bollettini elettorali: stampati su carta semplice, tali schede non sono stati suddivisi in maniera individuale secondo il passaporto, ma secondo il calcolo dei congiunti (Rozanskij, 2022). Per esemplificare, se un unico elettore si presentava alle urne ed era inserito in un nucleo familiare di tre individui di maggiore età, detto soggetto avrebbe avuto accesso a tre bollettini elettorali. Ulteriori fonti, invece, hanno speculato che, all'interno dei seggi elettorali, fosse stata attuata una sostituzione sistematica delle schede che presentavano i "candidati sbagliati" (Rozanskij, 2022).

Nel 2022, Serdar Berdymukhammedov ha raggiunto "appena" il 73% dei voti (Reuters, 2022), a differenza del padre che, nelle precedenti elezioni del 2017, fu in grado di ottenere il 97,69% dei voti a favore.

Le informazioni che sono state presentate dinanzi non sono sicuramente abbastanza per far sì che si parli di un sistema libero e trasparente di voto, ma sono da intendere, in ogni caso, come un segnale da considerare per il futuro del paese.

2.2.3. Il totalitarismo: l'eredità di Niyazov e Berdymukhammedov

Come è stato affermato nelle pagine precedenti, dopo essere stato rieletto nel 2012 e 2017, Berdymukhammedov ha lasciato spazio al figlio Serdar durante le elezioni che si sono tenute nello scorso 2022, in seguito alle quali quest'ultimo ha ottenuto un significativo successo elettorale. Eppure, tale meccanismo di votazione popolare è stato generalmente interpretato dagli osservatori internazionali come un processo che non si è distinto per aver rispettato i principi della libertà e della democrazia (Rozanskij, 2022).

Anche sulla base dell'incapacità governativa di assicurare la realizzazione di elezioni libere e democratiche, il Turkmenistan è considerato un sistema dittatoriale: il governo del Paese, infatti, controlla intensamente la società civile, i media e la politica interna; non esiste nessun partito politico che si presenta come pienamente indipendente, comportando l'inesistenza di un'opposizione politica, la quale, a sua volta, risulta fortemente repressa e controllata; i diritti umani sono oggetto di violazioni che si susseguono con frequenza, in quanto i prigionieri sono vittime di torture e maltrattamenti; si osservano molteplici detenzioni e restrizioni alla libertà di movimento che sono attivate in maniera totalmente arbitraria e, in aggiunta, sono diffusi ed utilizzati gli strumenti governativi tramite cui l'élite politica può allontanare gli oppositori politici. In altri termini, si può concludere che il Turkmenistan non può essere, di certo, definito come una democrazia.

In linea con quanto documentato poc'anzi, le fondamentali organizzazioni internazionali che si pongono il principale obiettivo di tutelare i diritti umani, tra cui si possono citare, per importanza, Amnesty International, Human Right Watch e Reporters Sans Frontières, sono concordi nel definire questo Paese come un regime autoritario e repressivo, pur riconoscendo che non raggiunge, ad oggi, i livelli esasperati raggiunti sotto la dittatura di Nyazov.

Ora, si reputa necessario specificare che, durante il governo di Nyazov, il quale si è esteso nel periodo compreso tra 1991 e 2006, il Turkmenistan ha assunto le sembianze di quella che si può definire come una monarchia medievale-dittatoriale che riconosceva il suo pilastro fondante in seno alla esagerazione del culto della personalità del Türkmenbaşy, nonché nell'uso diffuso di strumenti con cui controllare l'intera popolazione.¹

Nonostante il Turkmenistan sia un paese molto ricco di risorse naturali, in particolare di gas naturale e nonostante gli sforzi di aprire il Paese sotto un profilo economico, gran parte della popolazione vive in povertà: il governo, infatti, controlla sia l'economia che la distribuzione delle risorse,

¹ Peyrouse 2007, pp. 75-100.

favorendo in modo sproporzionato e ingiustificato l'élite del governo e le loro famiglie, lasciando in povertà la gran parte delle persone (The Heritage Foundation, 2023). Una simile situazione ha costretto le organizzazioni internazionali per la protezione dei diritti umani a denunciare la mancata tutela della libertà dei cittadini : la precedente presidenza di Berdymukhammedov, infatti, non ha comportato alcun importante beneficio sotto il profilo del rafforzamento democratico. Ciò nonostante, risulta necessario specificare che il precedente Presidente, benché non sia stato, di certo, un paladino della democrazia, è riuscito a mitigare, seppur in modo lieve, l'eccentricità che distinse il culto della personalità di Nyazov. Questo, però, non è stato abbastanza per togliere al Turkmenistan il drammatico primato di essere tra gli Stati più autoritari e repressivi al mondo in termini di protezione dei diritti umani e di rispetto delle libertà politiche e civili: all'interno del Paese, infatti, nessun principio ascrivibile alla sfera della qualità democratica è rispettato (Human Rights Watch, 2022).

Entrando più nel dettaglio, è stato rilevato che l'attuale governo turkmeno continua a relegare i partiti d'opposizione ad un riconoscimento puramente fittizio (Horák, 2021). L'insussistenza di una reale ed effettiva opposizione politica del Turkmenistan si riflette nella dimensione delle organizzazioni extra-politiche, con riferimento alle organizzazioni non governative: la loro presenza in seno ai territori del Paese, infatti, è vietata a meno che esse non siano registrate e riconosciute con procedure burocratiche complesse (Human Rights Watch, 2022). Conseguentemente, tali attori internazionali e, con essi, gli attivisti sono esposti a costanti minacce di rappresaglie da parte delle istituzioni governative.

Il rapporto annuale condiviso da Human Rights Watch (2022) ha documentato che numerosi oppositori politici, anche domiciliati all'estero, sono stati vittima di episodi di detenzione forzata da parte delle autorità del Paese in considerazione. È il caso di Nurgeldy Halykov, un corrispondente della testata giornalistica indipendente "Turkmen.news", il quale, nel 2020, all'età di 26 anni, è stato condannato a quattro anni di

reclusione dopo una accusa infondata di frode. In maniera analoga, l'attivista Murad Dushemov è stato arrestato dopo aver pubblicamente messo in dubbio l'affermazione del governo e delle autorità del Turkmenistan in merito alla totale assenza di Covid-19 in seno ai confini nazionali. Come è stato affermato dinanzi, gli oppositori politici domiciliati all'estero sono anch'essi *target* di ingiustificate azioni punitive da parte delle istituzioni governative della Nazione: a titolo esemplificativo, nel 2021, un gruppo di lavoratori migranti turkmeni che era riunito ad Istanbul presso il consolato del loro stato, con lo scopo di tenere una manifestazione, è stato attaccato da un gruppo di soggetti sconosciuti, i quali hanno impedito loro di tenere detta protesta. In ogni caso, malgrado tali episodi individuali di repressione e detenzione siano stati segnalati dai vari osservatori internazionali, la quantità esatta di individui condannati ad un siffatto trattamento continua a restare ancora sconosciuta: la mancanza di trasparenza del sistema giudiziario nazionale, unita alla segretezza dei procedimenti penali in merito ai casi delicati, rende impossibile ottenere le informazioni di riferimento, non importa che siano generiche o dettagliate. Stando ai dati della campagna "Prove They Are Alive", sono almeno 120 gli individui che sono stati vittime di sparizioni forzate messe in atto dalle autorità del Turkmenistan (Human Rights Watch, 2022)

Ulteriori aspetti che rafforzano la tesi che interpreta il Paese considerato come un regime estremamente repressivo sono individuabili nelle seguenti componenti (Malynovska, 2006; Norman, 2007; Musazov, 2019):

1. Mancata concessione della libertà religiosa delle minoranze non riconosciute;
2. Repressione nei confronti della comunità LGBTQ+;
3. Limitazione della libertà di movimento.

In conclusione, come è stato documentato dagli osservatori internazionali, il Turkmenistan si contraddistingue per essere un paese pericolosamente totalitario, in cui il governo non affida alla protezione dei diritti dell'uomo né un valore rilevante, né un riconoscimento reale. Detta mancanza di difesa

delle libertà umane dei cittadini turkmeni sarà difficilmente estinguibile da Serdar Berdimuhamedow, attuale Presidente del Paese, il quale non ha ancora attuato delle misure significative indirizzate ad affrontare, prima, e risolvere, poi, il mancato consolidamento democratico e il deterioramento dei sistemi politici, sociali ed economici.

Capitolo III

Il Kirghizistan

3.1. Storia del Kirghizistan

Il Kirghizistan, ufficialmente noto come Repubblica del Kirghizistan, è uno Stato indipendente dell'Asia centrale che, confinante con Cina, Tagikistan, Kazakistan e Uzbekistan, non ha alcuno sbocco sul mare. La sua capitale, la quale si distingue anche per essere la sua città più importante, è Biškek, che conta, stando ai dati che fanno riferimento al 2021, 1.074.075 abitanti.

Se la maggior parte delle nazioni situate nei territori dell'Asia centrale sono prevalentemente desertici, la Nazione è l'unico paese montuoso.

Con una superficie approssimativa di 200.000 km², il Paese presenta una popolazione che, secondo le informazioni condivise dal World Bank Data (2021), è pari a 6.691.800 abitanti. Oltre alla capitale, altri centri cittadini di notevole rilevanza sono da riconoscere in Oš, la seconda città più grande del Kirghizistan che, grazie alla sua importanza socio-economica, è altresì conosciuta come la "capitale del sud", e in Žalal-Abad.

Le lingue ufficiali adottate dal Paese in considerazione sono il kirghiso e il russo, mentre la sua moneta ufficiale è il son kirghiso.

Per quanto riguarda la forma di governo vigente in Kirghizistan, come sarà illustrato nei paragrafi successivi, tale Stato è una repubblica parlamentare unitaria. Ciò nonostante, si ritiene opportuno specificare già da adesso che gli indici democratici nazionali si presentano particolarmente bassi.

3.1.1. Brevi cenni storici

In maniera simile al resto dell'Asia centrale, il Kirghizistan si distingue per essere uno dei territori più antichi abitati dalla civiltà umana, la quale iniziò a stanziarsi nella regione a partire con l'età della pietra (Chotaeva, 2016).

Per quanto concerne il popolo kirghiso, esso nasce da una combinazione di etnie numerose, tra cui le tribù turche, le comunità provenienti dal vicino Tagikistan e, infine, il popolo cinese: sul territorio dell'attuale Paese, infatti, si sedimentarono plurime civiltà, le quali possono essere descritte, a titolo esemplificativo, come i saci, popolazione nomade della Siberia e dell'Asia Centrale, e i wusun, antica popolazione della Cina occidentale e dell'Asia centrale (Indeo, 2014; Chotaeva, 2016). In seguito ai primi insediamenti, i territori sud-orientali dell'attuale Kirghizistan iniziarono ad essere dominati dall'Impero persiano achemenide, al quale succedette, nel IV secolo a. C., il dominio da parte di Alessandro Magno e del suo Regno di Macedonia, il quale inglobò le regioni occidentali del Paese (Chiaruzzi, 2002; Chotaeva, 2016). Inoltre, si reputa opportuno evidenziare che, in maniera analoga al caso del Turkmenistan, anche il Kirghizistan rappresentò una significativa tappa della via della Seta (Turco, 2018).

Fin dai loro primi insediamenti nei territori considerati, passando anche per gli anni medievali, i popoli kirghizi si contraddistinsero quali incroci continui di culture, religioni, tradizioni ed etnie diverse, le quali si amalgamarono tra di loro a causa delle plurime invasioni e conquiste che subirono da parte di dominatori esteri (Chotaeva, 2016; Orsenigo, 2023). Specificatamente, all'inizio del XIII secolo, la regione venne conquistata dall'Impero Mongolo, il quale mantenne il proprio potere fino al 1510, anno in cui iniziò la libertà per il popolo kirghizo (Mitchell, 2019).

All'interno della storia del Kirghizistan, il periodo sotto l'influenza mongola ha avuto conseguenze significative poiché essa comportò la devastazione del territorio kirghiso, costando non solo la sua indipendenza ma anche un indebolimento della lingua ufficiale (Chotaeva, 2016).

Un attore importante nelle vicissitudini storiche kirghize è da riconoscere in una tribù di uzbeki che, originaria dell'Orda d'Oro, raggiunse la regione

nel XV secolo e, con il passare del tempo, cominciò a controllare ufficialmente il territorio: con il XIX secolo, infatti, il Kirghizistan passò ufficialmente sotto il controllo del Khanato uzbeko di Kokand (Koreneva, 2006), fino alla fine del '800, periodo in cui l'influenza russa diventò predominante sull'intero Paese in considerazione, dopo aver messo in atto la parziale annessione dei territori del Turkestan tra la seconda metà del XVIII e la prima metà del XIX secolo (Chotaeva, 2016; Kolesnik et al., 2018).

La rapida espansione dell'egemonia russa non fu accettata dai kirghizi in modo pacifico: nel 1875, infatti, il sopracitato Khanato di Kokand si ribellò al dominio di matrice russa. Malgrado ciò, la maggior parte dell'esercito del Khan e della famiglia decisero di fuggire dai russi a Kojent, abbandonando la popolazione al suo drammatico destino di sottomissione (Kerimbekova, 1998; Koichiev, 2003; Urakov & Otarbayeva, 2012). Nel 1876 i territori del Kirghizistan vennero ufficialmente annessi all'Impero zarista (Haug, 2003; Fumagalli, 2010), il che suscitò non poche rivolte e costrinse molti kirghisi ad emigrare in Afghanistan e nei territori dei monti Pamir (Anderson, 1999; Aslam, 2011).

3.1.2. La Repubblica Socialista Sovietica Kirghisa

Nel 1916 ebbe luogo una feroce rivolta nei territori del Turkestan, compresi le regioni dell'attuale stato del Kirghizistan, contro la dominazione russa e le politiche adottate dallo zar Niccolò II (Anderson, 1999). La fondamentale ragione di tale rivolta fu il decreto dello Zar di chiamare obbligatoriamente al fronte tutti i maschi di etnia non russa di età compresa tra i 19 e 43 anni, che erano, fino a quel momento, esenti dalla leva obbligatoria (Kotiukova, 2019). In realtà, la chiamata alle armi venne solamente la classica scintilla: la rabbia covava, infatti, sotto le ceneri di un'Asia Centrale conquistata in maniera definitiva soltanto nel 1876, con la caduta del Khanato di Kokand (Anderson, 1999). In particolare, tra i motivi fondamentali che potrebbero contribuire a spiegare tale rabbia, vi è il

processo di espropriazione delle terre: con l'espansione dell'Impero russo nei territori kirghisi, la potenza conquistatrice espropriò i terreni agli individui di nazionalità kirghisa che lì vivevano, con lo scopo di affidarli ai coloni russi, relegando la popolazione autoctona ai margini delle zone più coltivabili e ricche (Anderson, 1999).

La rivolta del 1916 venne soppressa dalle truppe imperiali poco prima del crollo della Russia zarista, dando però origine al cosiddetto movimento dei Basmaci, che sarebbe stato destinato ad opporsi per molti anni alla nuova Russia bolscevica (Kahveci, 2000).

L'anno seguente, dalla rivoluzione d'Ottobre del 1917, nacque l'Autonomia di Kokand (Bergne, 2003), che avrebbe dovuto costituire il Governatorato Provvisorio del Turkestan Autonomo (Madaminjonovich, 2023). Malgrado ciò, l'autonomia del neonato stato durò solo fino al 1918 (Bergne, 2003).

Così, nonostante le numerose rivolte realizzate contro la costituzione della neo Unione Sovietica, venne costituita la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma del Turkestan, altresì conosciuta con il nome di RSS Turkestan, la quale, nel 1924, fu frammentata nelle suddivisioni territoriali nominate in seguito (Yalcin, 2002):

1. RSS Turkmena;
2. RSS Uzbeka;
3. RSS Tagika;
4. Oblast' autonoma Kara-Kirghiza;
5. Oblast' autonoma Karakalpaka.

Ai fini della presente analisi, si ritiene opportuno specificare che la Oblast' autonoma Kara-Kirghiza fu rinominata Oblast' autonoma kirghisa nel 1925 (Glenn, 1999), prima di essere oggetto nell'anno seguente di un processo di riorganizzazione da parte dell'Unione Sovietica, per la quale l'Oblast' fu rinominato Repubblica Socialista Sovietica Autonoma Kirghisa (Perry, 2017). Questa suddivisione sarebbe stata, poi, nuovamente modificata nel 1936, quando l'area fu ribattezzata come Repubblica Socialista Sovietica

Kirghisa, diventando, di conseguenza, una delle repubbliche costituenti dell'Unione Sovietica (Anderson, 1999).

La Repubblica Socialista Sovietica Kirghisa esistette dal 1936 fino al 1991, anno nel quale dichiarò la sua indipendenza, divenendo il Paese che oggi conosciamo come Kirghizistan (Olcott, 1991; Féaux de la Croix, 2011).

Alla sua nascita, la RSS Kirghisa era, a sua volta, suddivisa in distretti, dai quali, nel 1939, furono delineati cinque differenti Oblast'. Il cambiamento che interessò l'assetto geografico dei territori del Kirghizistan, tuttavia, non fu l'unico a manifestarsi in seno al Paese. In maniera simile a quanto era accaduto in Turkmenistan, i primi anni di dominazione sovietica risultarono in molteplici trasformazioni di carattere sociale, economico ed educativo: quando la comunità russa si trasferì nelle aree della RSS Kirghisa, infatti, intraprese un rapido processo di urbanizzazione e parallela russificazione, il quale venne fondamentalmente promosso dalle comunità russe residenti in Kirghizistan, sotto il volere del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (Ahmad et al., 2017). Ad esempio, la russificazione si manifestò anche con la sostituzione dell'alfabeto kirghiso, il quale, fondato sulla scrittura araba, era stato introdotto nel 1924, con la scrittura cirillica, la quale fu impiegata ufficialmente a partire dal 1941 (Paul Dana, 2000; Prior, 2008).

Un'ulteriore modalità tramite cui le istituzioni centrali tentarono di sostituire la cultura autoctona del Paese è da riconoscere nell'imposizione su tutte le regioni appartenenti all'Asia centrale di un sistema fiscale standardizzato che prevedeva una serie di tasse sproporzionatamente elevate per coloro che trascorrevano la loro esistenza come nomadi (Morozova, 2007): in tal modo, le comunità locali erano disincentivate nel mantenimento della loro cultura e del loro stile di vita, che era tradizionalmente nomade ed errante (Slykhouse, 2018). In aggiunta, un altro mezzo di annichilimento culturale è riconoscibile nel controllo attuato sotto il dominio politico di Joseph Stalin e che proseguì fino al 1953, anno della sua morte: il dittatore, infatti, diede notevole attenzione agli aspetti che riguardavano l'identità nazionale delle repubbliche socialiste, al fine di oscurare e combattere le pratiche legate al tribalismo (Thomas, 2019).

Dalla prospettiva indigena, un siffatto processo fu descritto come difficile e ambivalente, dato che costruire una nazione è difficile, ma lo è soprattutto in una regione che, prima di allora, non aveva mai conosciuto istituzioni, né una coscienza nazionale (Ismailova, 2004).

Per quanto concerne il sistema economico, dopo la guerra civile russa e la conseguente vittoria dei bolscevichi, nelle differenti Repubbliche Socialiste Sovietiche, come si è illustrato nel precedente capitolo, cominciò il periodo della Nuova politica economica (NEP), il quale perdurò fino all'anno 1928. Nei due decenni compresi tra gli anni Trenta e Cinquanta del XX secolo, inoltre, l'Unione Sovietica sancì una serie di riforme socio-economiche che erano volte ad uniformare tutte le RSS: anzitutto, vennero introdotti i Piani quinquennali, che, incentrati sull'industrializzazione e la collettivizzazione dell'agricoltura, comprendevano la creazione di giganteschi campi agricoli di lavoro collettivo, vale a dire i kolchoz (Kreutzmann, 2011).

I numerosi cambiamenti socio-culturali ed economici che, indicati dinanzi, si verificarono in seno ai territori del Kirghizistan condussero ad una serie di conflitti interni e di manifestazioni di insoddisfazione da parte dei nomadi e dei contadini autoctoni contro le autorità centrali, i quali si presentarono, sotto forma di metodi quali, a titolo esemplificativo, la resistenza passiva, a partire dal 1928 (Loring, 2008; Dzhumabaev, 2016).

Fu solamente con il finire degli anni '80 che l'Unione Sovietica intraprese a ripristinare un po' di libertà, anche attraverso la politica della *glasnost*, vale a dire la linea strategica che, adottato da Mikhail Gorbachev parallelamente alla ben più nota *perestroika*, implicava un percorso di liberalizzazione del regime sovietico e di introduzione della trasparenza, garantendo un livello, benché circoscritto, di libertà d'espressione e informazione (Centro virtuale per la conoscenza dell'Europa, 2016). Eppure, malgrado la diffusione di un simile paradigma, non fu permesso alla politica della *glasnost* di penetrare a fondo nel territorio kirghiso, nonostante alla Repubblica kirghisa sia stato permesso di adottare una posizione più liberale rispetto a quella realizzata in passato (Haghayeghi, 1997), la quale risultò anche nella diffusione della rivista *Literaturnyj Kyrgyzstan*, al

cui interno furono pubblicate delle opere che riflettevano su avvenimenti storici del passato su cui gli intellettuali non potevano scrivere prima di tale apertura (Aitpaeva, 2015; Proaeva, 2015).

In seguito e, più precisamente, nel 1990, il Kirghizistan visse un periodo di violente tensioni etniche che si originarono tra uzbeki e kirghisi, soprattutto nella regione di Osh e nelle aree meridionali del Paese (Hyunjung, 2017).

La scintilla che innescò le violente rivolte è riconoscibile nei vari tentativi di appropriarsi delle fattorie collettive uzbeke messi in atto dalla popolazione kirghisa, tensione esplosa a causa della disputa tra il gruppo nazionalista uzbeke Adolat e quello kirghiso dal nome Osh Aymaghi (Hyunjung, 2017).

Tale disputa, inoltre, era storicamente presente nei territori della valle di Fergana e, in particolare, della città di Osh, in quanto essi furono suddivisi tra Uzbekistan, Kirghizistan e Tagikistan, ospitando minoranze eterogenee di uzbeki, kazaki e tagiki (Akmatova, 2015). I conflitti etnici si inasprirono in seguito alla diffusione del processo rinnovatore della *perestroika*, la quale ha avuto, in tali territori, dei sproporzionati effetti negativi sulla popolazione kirghisa della zona, più numerosa rispetto alle minoranze tagike e uzbeke: infatti, in seguito allo smantellamento dei collettivi e la successiva crescita del tasso di disoccupazione nell'area, la comunità kirghisa, che praticava tradizionalmente l'allevamento di animali, fu costretta ad affrontare la gran parte degli effetti sfavorevoli delle recessioni economiche, affrontando un peso maggiore rispetto a quello delle altre etnie della zona (Kaplan, 1997). Come risultato di questa situazione di disagio, i pastori kirghisi, in genere a cavallo, terrorizzavano le famiglie uzbeke dei villaggi contadini di Uzgen e Osh, sconvolgendo tali territori con stupri, assassini, distruzioni di proprietà ed ulteriori tipologie di violenze (Tishkov, 1995).

Con il fine di tentare di limitare le brutalità che stavano intimorendo le aree considerate, Gorbachev decise di intervenire per sedare le rivolte e ordinò all'esercito di scendere in campo nei territori dei conflitti (Anderson, 1999).

3.2. Politica kirghisa post-sovietica

Come illustrato nei paragrafi precedenti, le rivolte di Osh segnarono la fine dell'esperienza sovietica in Kirghizistan, aprendo la strada alla costituzione di plurime repubbliche neonate nei territori dell'Asia centrale. Nel contesto politico specifico del Paese esaminato nel presente capitolo, le politiche di liberalizzazione di Gorbaciov vennero rapidamente introdotte e, nel mese di novembre del 1985, Turdakun Usubaliyev, che era stato al potere come primo segretario del Partito comunista del Kirghizistan per 24 anni, venne sostituito con Absamat Masaliyev (Anderson, 1999).

A fianco delle sopracitate rivolte di Osh, un ulteriore aspetto fondamentale che, successivamente, sarebbe stato destinato a contribuire e semplificare lo smembramento dell'Unione Sovietica è riconoscibile nell'organizzazione di elezioni competitive per i Soviet Supremi legislativi, percorso che ebbe luogo a partire dall'abbandono del proprio ruolo di guida delle Repubbliche Socialiste Sovietiche da parte del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (Popov, 1992). Una simile decisione di decentralizzazione comportò, tra gli altri effetti, un progressivo spostamento del potere locale assoluto, il quale fu trasferito al Soviet supremo, il quale trasmutò nel Capo di Stato ufficiale della rispettiva Repubblica Socialista Sovietica (Peaslee, 1968). Pertanto, mentre il sistema centralizzato sovietico, di fatto, si disgregava, i leader dei Partiti Comunisti dei rispettivi cinque stati dell'Asia Centrale assunsero la carica di Presidente del Soviet Supremo in seno alle rispettive repubbliche socialiste sovietiche, senza incontrare difficoltà, nel periodo compreso tra il gennaio e l'aprile del 1990 (Rodriguez, 2023).

Facendo esclusivo riferimento al Kirghizistan, le elezioni si tennero in data 25 febbraio 1990 e il 10 aprile dello stesso anno Absamat Masaliyev, primo segretario del partito comunista kirghiso, fu nominato presidente del Soviet supremo del Kirghizistan (RadioFreeEurope/RadioLiberty; 2005a). Malgrado l'attuazione del processo elettivo indicato dinanzi, la situazione sfuggì al controllo delle autorità partitiche, poiché, nel maggio dello stesso anno, le forze di opposizione decisero di unirsi e di formare il Movimento Democratico del Kirghizistan, il quale si trasformò celermente in una forza

politica significativa, supportata da un progressivo e crescente sostegno in Parlamento. Dunque, qualche mese più tardi, nell'ottobre del 1990, Askar Akayev, un membro del Partito comunista riformista, sconfisse Masaliyev e fu eletto presidente con il 95% dei voti (Huskey, 1995; Anderson, 1999). A tal proposito, risulta necessario sottolineare che il Kirghizistan fu l'unico dei cinque paesi dell'Asia centrale sovietica in cui la popolazione manifestò il desiderio di disgregare definitivamente la passata leadership comunista (Czerewacz-Filipowicz et al., 2017; Battaglia, 2017).

In seguito ad un tentativo di deporre il presidente Akayev, l'indipendenza del Kirghizistan e il distacco dall'Unione Sovietica furono dichiarati in data 31 agosto 1991: la neonata repubblica fu riconosciuta il 25 dicembre 1991, diventando il primo attore dell'Asia centrale a distaccarsi dall'agonizzante Unione Sovietica (Akaev, 1998).

3.2.1. Indipendenza e nuovo corso: la nascita di un nuovo Stato

All'alba della dichiarazione di indipendenza, il Kirghizistan si presentava quale paese profondamente instabile: la sua transizione verso un modello di democrazia consolidata, infatti, era percepita come poco credibile e, allo stesso tempo, difficilmente attuabile.

Tra le principali cause della fragilità nazionale, si può citare il collasso del settore industriale, che si manifestò dopo l'ottenimento della indipendenza e risultò in un significativo incremento della disoccupazione, della povertà e dell'immigrazione, in seguito al quale il Kirghizistan divenne lo Stato più povero dell'Asia Centrale (Pomfret & Anderson, 1999). Per questi motivi, fu necessario riformare il sistema economico definito dopo l'indipendenza. Parallelamente, le istituzioni nazionali erano chiamate a porre una fine agli scontri di matrice etnica che si erano originati tra kirghisi e altre minoranze che erano presenti nello Stato, con basilare riferimento alle comunità russe e uzbeke (Kudaibergenova & Shin, 2018).

Pertanto, in seguito alla dichiarazione di indipendenza, bisognava ricreare una nuova Nazione, la quale si fondasse su un nuovo assetto statale e, al tempo stesso, che fosse gestita da una classe dirigenziale che sostituisse quella precedente, fino ad allora composta soprattutto da membri dell'élite russa. Insomma, bisognava definire uno Stato nuovo con una sua inedita e specifica identità.

Sicuramente la costruzione dell'identità nazionale fu il processo politico più rilevante dell'era post-sovietica: infatti, nonostante alcune nazioni dell'Asia centrale avessero avuto una propria preesistente statualità, era comunque complesso riscontrare degli elementi tipici dello stato moderno. Pertanto, il processo di costruzione politica si può considerare come nuovo e partente da zero, prima che, a partire dagli anni '20, l'Unione Sovietica si mostrasse quale promotrice di una delimitazione dei territori che garantisse uno stato di «stabilità etno-territoriale» (Smith, 1996, p. 10) e che istituzionalizzasse le comunità etniche che, dopo la disgregazione dell'Unione, si sarebbero trasformate in pilastri della seguente statualità nazionale (Kolstø, 2000).

Analogamente al resto delle neonate repubbliche centro-asiatiche, anche il Kirghizistan fu chiamato ad affrontare un inedito percorso di costruzione di un'identità nazionale, tentando di definire un'ideologia che fosse basata su un processo di promozione della sovranità del proprio stato e di eliminare il lascito ingombrante del fantasma dell'ormai defunta Unione Sovietica. Tali processi di costruzione nazionale hanno avuto luogo malgrado l'instabilità economica post-sovietica e l'incertezza politica derivante, determinando la predilezione dell'élite politica nazionale appena salita al potere ad erigere strutture ideologiche che legittimassero le loro posizioni politiche (Huskey, 1997).

Tenendo in considerazione le problematiche che emergono naturalmente dai processi di consolidamento delle identità nazionali, si ritiene opportuno analizzare la storia politica tortuosa e, per certi versi, fiduciosa del Paese. All'alba del disgregamento dell'Unione Sovietica e delle varie dichiarazioni di indipendenza che da esso conseguirono, l'approccio che Akayev, primo

Presidente della Repubblica del Kirghizistan, adottò per definire il concetto di cittadinanza nella fase successiva all'indipendenza è stato ritenuto il più liberale tra gli approcci politici adottati nell'Asia Centrale (Marat, 2009a; Marat, 2009b), al punto da indurre gli esperti internazionali a considerare lo Stato quale unica «oasi di democrazia» (Huskey, 1997, p. 246) in un contesto di soli autoritarismi. Malgrado le premesse positive, però, come si avrà modo di illustrare in seguito, gli sforzi politici mirati a consolidare la democrazia in Kirghizistan nel primo periodo dopo l'indipendenza saranno insufficienti (Huskey, 1997; Malysheva, 2018).

Al fine di esemplificare come il Kirghizistan abbia tentato più degli altri stati dell'Asia Centrale di eseguire una democratizzazione concreta, si possono citare i seguenti eventi (Anderson, 1999; Aslund, 2007):

1. Il Kirghizistan fu il primo stato ad introdurre una moneta nazionale nel maggio del 1993, abbandonando la zona del rublo;
2. Il Kirghizistan è uno dei tre paesi della regione centroasiatica a far parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, divenendo un membro nel 1998, prima di Tagikistan e Kazakistan.

Inoltre, facendo riferimento agli sforzi del Kirghizistan di attuare un sistema economico più libero ed aperto all'estero, si reputa opportuno sottolineare anche la significativa importanza assunta, da un lato, dalla Comunità degli Stati Indipendenti² e, dall'altro, dalla Unione Economica Euroasiatica, che hanno incentivato l'avvicinamento del Paese ad un'economia di mercato (Kudaibergenova, 2016; Ziyadullaev et al., 2016; Czerewacz-Filipowicz et al., 2017).

Durante la sua amministrazione, Akayev dovette far fronte all'opposizione dei membri del Parlamento che provenivano dalle file del Partito comunista che era stato ricostituito in seguito alla dichiarazione di indipendenza. Per questo motivo, le amministrazioni locali divennero

² La Comunità degli Stati Indipendenti è un'organizzazione internazionale che è stata creata nel 1991 dalle ex Repubbliche sovietiche con il fine di mantenere il libero scambio e la circolazione senza visti delle persone all'interno delle aree che erano appartenute all'Unione Sovietica (Haghighyehi, 1997; Filippini, 2014).

fortemente corrotte e, al fine di realizzare le riforme democratiche che aveva in mente, il Presidente kirghiso fu costretto a sciogliere il Parlamento. Sebbene detto scioglimento potesse essere interpretato come un affronto ai valori democratici e come proseguimento della politica autocratica sovietica, Akayev vinse le elezioni con il 72,4% dei voti e, dunque, continuò a ricoprire la carica presidenziale in modo legittimo (Ismailbekova, 2018). Di conseguenza, nel 1995, formò un nuovo governo e, dopo aver riconfermato la fiducia e la soddisfazione che il popolo riponeva nei suoi confronti con le elezioni del 2000, durante le quali ottenne il 70% dei voti, Askar Akayev rimase al potere fino al 2005 (Ismailbekova, 2018), quando le gravi proteste che sconvolsero il Paese lo costrinsero a dimettersi dalla sua carica (Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, n.d.).

La figura di Askar Akayev è stata più volte discussa dai politologi, i quali si sono soffermati sull'analisi delle sue politiche che, a loro volta, si mostrano come abbastanza liberali, specialmente se si considera il peculiare assetto politico della regione centroasiatica e la ristretta vicinanza del Kirghizistan a paesi tutt'altro che liberi e democratici, quali Turkmenistan e Uzbekistan (Huskey, 1997; Fumagalli, 2010; Nikolayev, 2013; Pomfret, 2021).

Nello specifico, Akayev è stato inizialmente descritto quale leader liberale con uno sguardo più di destra in merito alle politiche economiche (Huskey, 1997), tant'è che, in un'intervista del 1991, ha dichiarato quanto riportato in seguito (Sneider, 1991):

« Benché io sia un comunista, il mio atteggiamento di base nei confronti dell'istituto della proprietà privata è favorevole. Credo che la reale rivoluzione nella sfera dell'economia non sia stata realizzata da Karl Marx, ma da Adam Smith. »

Durante i suoi mandati, Akayav ha fortemente difeso i concetti di proprietà privata e di privatizzazione della terra e ulteriori beni economici. Eppure, in ambito economico, nonostante i plurimi tentativi del Presidente di attirare

investitori esteri all'interno territori del Kirghizistan, l'economia dello Stato faticò a decollare e, ben presto, agli inizi degli anni 2000, il Paese si ritrovò in una grave situazione di indebitamento: le istituzioni nazionali, infatti, si rivelarono incapaci di rimborsare i prestiti e mantenere stabile l'economia senza la presenza di un aiuto straniero (Abazov, 2003).

Sebbene la prima parentesi del governo *akayaviano* si fosse distinta come un assetto politico relativamente liberale rispetto alle altre nazioni dell'Asia centrale, a partire dal 2000, il Presidente cominciò ad assumere una serie di atteggiamenti più ostili e autoritari. Già durante le elezioni che si tennero nell'anno esaminato, Akayev fu accusato di brogli nelle elezioni, perdendo il supporto non soltanto della popolazione nazionale (Diamon, 2002), ma anche dell'apparato burocratico nazionale, dell'élite kirghisa e delle forze militari. Tale calo popolarità, però, non fu abbastanza significativo: Akayev vinse anche le seguenti elezioni, le quali si tennero nel 2004, ma, in linea con la svolta illiberale, fu arrestato Felix Kulov, principale rappresentante dell'opposizione (Beachain, 2009).

L'abbandono del carattere democratica che aveva contraddistinto Akayev nei primi anni dell'indipendenza kirghisa furono aspramente denunciati dai politologi e dalle organizzazioni internazionali, che lo accusarono di volere aumentare il suo potere presidenziale tramite la perpetuazione delle azioni descritte in seguito (Beachain, 2009; Schatz, 2009):

1. Limitazione e soppressione dell'opposizione e dei suoi membri;
2. Intimidazione degli elettori;
3. Impedimento della candidatura ai processi elettorali dei rivali dei partiti dell'opposizione attraverso il loro arresto sistematico.

Questo progressivo allontanamento dai valori e dagli standard democratici risultò rapidamente in un'espansione del dissenso popolare, il quale sfociò nel 2002 in una serie di manifestazioni pacifiche. L'apice di tale conflitto fu raggiunto nel medesimo anno, dopo una calma protesta che ebbe luogo in seno alla città di Kerben, quando la polizia sparò alla folla di dimostranti. In seguito al suddetto episodio, le manifestazioni di dissenso aumentarono

in quantità, diventando incessanti e diffondendosi nel resto del Kirghizistan (Engvall, 2022).

Malgrado le dimissioni di Akayev fossero state ampiamente richieste dalla popolazione, il governo respinse le richieste dei manifestanti e proseguì le sue attività fino al 2005, quando il Presidente, sempre più sgradito dai suoi elettori e dalla comunità internazionale, fu obbligato a dimettersi (Engvall, 2022).

3.2.2. Epoca di rivoluzioni: la Prima e la Seconda rivoluzione kirghisa

Nel 2005, in seguito alle violente proteste degli anni precedenti, scoppiò in Kirghizistan la Rivoluzione dei tulipani, altresì conosciuta come la Prima rivoluzione del Kirghizistan, la quale, dopo le elezioni parlamentari che si tennero tra i mesi di febbraio e di marzo del 2005, rovesciò il governo del presidente Akayev. In particolare, quest'ultimo aveva promesso ai cittadini che, nel 2005, alla scadenza del suo terzo mandato, si sarebbe dimesso dal suo incarico, ma, nonostante ciò, era stata sollevata la possibilità di un desiderio da parte del Presidente di istituire una successione dinastica nei confronti dei figli Aidar e Bermet: soltanto in questo modo Akayev avrebbe potuto *de facto* mantenere il potere (Ismailbekova, 2018). Così, le elezioni furono vinte dalla figlia del Presidente uscente, Bermet Akaeva: il risultato, però, non fu accettato dai partiti d'opposizione, che accusarono il governo di brogli elettorali e intimidazioni ai cittadini, i quali, di contro, risposero alle ingiustizie dell'autorità presidenziale con delle nuove proteste nelle piazze del Paese (RadioFreeEurope/RadioLiberty, 2005b; Ismailbekova, 2018).

Come conseguenza ai violenti scioperi che sconvolsero i territori nazionali, Akayev si trovò costretto a dare le sue formali dimissioni e ricorrere alla via dell'esilio, rifugiandosi in Russia con la sua famiglia (Ismailbekova, 2018).

Dopo aver rovesciato il neonato governo, il potere fu assunto *ad interim* da Kurmanbek Bakiyev. Nonostante lo scioglimento del governo illiberale di

Akayev, il Kirghizistan non sembrava destinato a raggiungere un equilibrio politico: durante il mandato di Bakiyev, infatti, il Paese osservò il dilagante diffondersi di fenomeni illeciti quali, per esempio, la corruzione e i tentativi del Presidente stesso di accrescere i suoi poteri, degradando il ruolo che il Parlamento assumeva nell'assetto politico nazionale (Marat, 2015; Collins & Gambrel, 2017; Engvall, 2022). Un altro motivo che comportò lo sviluppo di tale situazione si potrebbe riconoscere nelle accuse di frode elettorale che interessarono Bakiyev, il quale venne rieleto, malgrado ciò, in seguito alle elezioni tenutesi nel 2007 e nel 2009, per poi dimettersi durante l'anno successivo a causa della Seconda rivoluzione kirghisa (Marat, 2010a).

Si ritiene necessario specificare che lo stile di governo adottato da Bakiyev è stato paragonato a quello di altri leader che si discostano profondamente dagli standard democratici, tra cui, per esempio, Vladimir Putin e Nursultan Nazarbayev, con cui ha intrecciato una densa rete di rapporti (Makhovsky, 2010): la conduzione delle elezioni politiche del 2009 da parte del politico fu condannata dagli osservatori internazionali ed è stata interpretata come il momento in cui fu infranta la speranza che si immaginava il Kirghizistan come faro della democrazia dell'Asia centrale (Hiro, 2009).

Il carattere autoritario di Bakiyev si è manifestato anche mediante la dura persecuzione che egli mise in atto nei confronti dei leader dell'opposizione e dei giornalisti indipendenti, la quale comportò una lunga serie di arresti e di aggressioni da parte di agenti governativi. Il carattere non democratico del governo di Bakiyev fu anche confermato da organismi internazionali, i quali affermarono che era in possesso di ingiusti e sproporzionati vantaggi in termini di copertura mediatica (Marat, 2010a; Ismailbekova, 2018).

Nel 2010, anno che seguì le discusse procedure elettorali sopra indicate, il Kirghizistan fu sconvolto da una pluralità di rivolte, altresì conosciute con il nome di Rivoluzione kirghisa del 2010, di Seconda rivoluzione kirghisa o di Rivoluzione dell'aprile del popolo (Ismailbekova, 2018).

Specificatamente, la parentesi rivoluzionaria cominciò il 6 aprile 2010 nella città di Talas, in cui una folla di manifestanti, guidati dai leader dei partiti di opposizione, protestò contro la corruzione dilagante nel governo, nonché il rilevante aumento delle spese di vita. Manifestazione dell'insoddisfazione popolare nei confronti dell'élite politica, le rivolte si diffusero celermente nei territori del Paese, così come nella capitale. Per tale ragione, il Presidente Kurmanberd Bakiyev fu costretto a dichiarare lo stato di emergenza e, allo contempo, affermò che, malgrado ci fosse stato un colpo di stato contro di lui, non avrebbe abbandonato le sue funzioni (Ismailbekova, 2018).

Le diffuse agitazioni della Rivoluzione kirghisa del 2010 furono sanguinose e si protrassero fino al 14 aprile dello stesso anno, quanto il Primo Ministro del Kirghizistan e futura Presidente *ad interim* Roza Otunbayeva annunciò che Bakiyev, i suoi familiari che ricoprivano cariche istituzionali, il Ministro della Difesa Baktybek Kalyev e gli alleati politici sarebbero stati processati per la morte di 87 manifestanti, avvenuta in data 7 aprile quando Bakiyev diede alle sue forze militari speciali di sparare verso la folla nel tentativo di proteggere gli edifici governativi in cui egli si trovava (Dzyubenko, 2010).

Dopo che i sanguinosi disordini nella capitale hanno rovesciato il governo di cui era rappresentate, Kurmanberd Bakiyev fuggì nella città meridionale di Osh, per poi spostarsi in Kazakistan, prima, e in Bielorussia, poi, ove fu accolto dal presidente Alexander Lukashenko (FRANCE24, 2010).

Dopo il suo insediamento, il governo *ad interim* di Otunbayeva annunciò che il 27 giugno 2010 avrebbe avuto luogo un referendum costituzionale al fine di diminuire i poteri presidenziali e rafforzare la democrazia, mentre, il 10 ottobre dello stesso anno, si sarebbero tenute le elezioni (Collins, 2011; Roy, 2011).

Fin da subito, il governo si è palesato come frammentato e poco coerente, manifestando gravi difficoltà nel mantenimento del controllo della nazione, specialmente in seno alle regioni meridionali, che continuavano ad essere fedeli al regime di Bakiyev. Ad aggravare ulteriormente un quadro politico già complicato, nel giugno del 2010, Otunbayeva dovette affrontare anche

una serie di rivolte etniche tra kirghizi e uzbeki. Di conseguenza, il governo *ad interim* si è sforzato di stabilizzare la situazione politica nel paese dopo la rivoluzione e ristabilire l'ordine pubblico, gestendo la delicata transizione politica e preparando il terreno per le elezioni democratiche (Marat, 2010b; Roy, 2011).

Il referendum costituzionale del 27 giugno 2010, il quale si è concluso con una schiacciante vittoria a favore dell'emendamento superiore al 90%, ha sottratto poteri alla carica presidenziale, con il fine di rafforzare il ruolo del Parlamento (Collins, 2011). La riforma, tesa a trasformare il Kirghizistan in una repubblica parlamentare e allontanarlo da un sistema presidenziale, è risultata nei seguenti cambiamenti (Swann, 2009; Ivanov, 2022):

1. La carica del Presidente si è trasformata in una posizione di *titular ruler*, altresì noto come *titular head*, ovvero un titolo presidenziale non associato a significativi doveri, funzioni o responsabilità;
2. Nonostante fosse stato mantenuto il diritto presidenziale di porre il veto, il Presidente non ha più il potere di sciogliere il Parlamento;
3. Il numero di seggi parlamentari è stato aumentato, passando da 90 a 120 seggi, con un massimo di 65 seggi allocati al partito che ha la maggioranza.

Malgrado le enormi criticità che è stato chiamato ad affrontare, il governo di Otunbayeva si è rivelato essere particolarmente importante per la storia politica kirghisa e per lo sviluppo democratico nella Nazione: mediante tale governo, infatti, è stato realizzato un processo di ridimensionamento della sproporzionata centralità del Presidente e una susseguente crescita della rilevanza politica assunta dal Parlamento (Ivanov, 2022).

Dopo aver coperto la carica di Presidente *ad interim* fino alla fine del 2011, Otunbayeva annunciò che le elezioni presidenziali si sarebbero svolte il 15 ottobre 2011, giorno in cui Almazbek Atambayev raccolse più del 62% dei voti della popolazione del Kirghizistan. Il suddetto processo si svolse sotto il meticoloso controllo degli osservatori dell'OCSE, i quali, «prudentemente

ottimisti per il futuro della democrazia in Kirghizistan» (Il Caffè Geopolitico, 2011), non hanno notato irregolarità significative nelle procedure di voto. Con una lunga carriera politica alle spalle, Almazbek Atambayev era stato, durante la presidenza di Kurmanbek Bakiyev, Primo ministro *ad interim*. In aggiunta, era stato membro della resistenza della Rivoluzione dei tulipani, durante la quale si rivelò essere un politico coraggioso e rispettabile, la cui principale missione era combattere la corruzione in Kirghizistan. In questo senso, a titolo puramente esemplificativo, Atambayev si ritirò dalle elezioni nel 2009, denunciando numerosi episodi di frode e dichiarando quanto è di seguito indicato (British Broadcasting Corporation, 2009):

« A causa di violazioni massicce e senza precedenti, consideriamo queste elezioni illegittime e si dovrebbe tenere una nuova elezione. »

All'alba delle elezioni del 2011, le quali vennero descritte come totalmente libere e trasparenti, erano elevate le aspettative nei confronti del neoeletto Presidente, la cui nomina si presentava come espressione inequivocabile della volontà dei cittadini di proseguire il cammino verso la democrazia che avevano iniziato nell'aprile del 2010.

Con riferimento alla strategia adottata in termini di politica interna da parte di Atambayev, egli ha presieduto un referendum costituzionale finalizzato a incrementare i poteri del Primo ministro e quelli dell'organo parlamentare conosciuto con il nome di Consiglio supremo del Kirghizistan (Esengeldiev, 2017). Eppure, è stato concluso quanto di seguito indicato (p. 1):

« Con i nuovi emendamenti, il Presidente mantiene le sue leve di influenza [...] in Parlamento, sulle forze dell'ordine e sulle strutture di sicurezza nazionale. [...] Piuttosto che indebolire la presidenza, l'effetto principale dei cambiamenti istituzionali è stata un indebolimento dell'indipendenza della magistratura: il referendum, infatti, ha aumentato l'influenza sia della

figura presidenziale che del Parlamento sui giudici, compresi quelli della Corte suprema del Paese ».

Un ulteriore evento di notevole rilevanza durante il mandato di Atambayev è da riconoscere nell'introduzione di passaporti biometrici e di un sistema elettorale biometrico, la quale aveva la finalità di assicurare l'attuazione di elezioni libere e trasparenti, di escludere la possibilità di votare più di una volta e, infine, di eliminare la possibilità di falsificare i voti (Lillis, 2018).

D'altro canto, per quanto concerne la politica estera, il Presidente kirghiso considerato nei precedenti paragrafi ha stipulato una varietà di vantaggiosi accordi economici con la Turchia, al fine di attrarre capitale ed investimenti esteri (Murzaeva, 2014). In contemporanea, Atambayev è stato promotore di accordi con l'Unione Europea e, quindi, del rafforzamento delle relazioni con quest'ultima in vari ambiti, con precipuo riferimento alla cooperazione in materia di investimenti. A tal proposito, l'Unione Europea ha offerto un costante sostegno al Kirghizistan in termini di riforme mirate a rafforzare il processo di consolidamento democratico (RadioFreeEurope/RadioLiberty, 2015). Inoltre, il Kirghizistan ha riconosciuto altri partner commerciali nella Russia e nella Cina (Rickleton, 2011; Euronews, 2015).

Nell'ottobre del 2017, malgrado Putin e il presidente kazako Nazarbaev gli avessero insistentemente richiesto di restare al potere, Atambayev lasciò il posto al socialdemocratico Sooronbai Jeenbekov (Engvall, 2022). Ancora una volta, il mantenimento di un'effettiva competizione elettorale sembrava la dimostrazione che una reale transizione ad un sistema democratico di qualità potesse essere effettivamente possibile in Kirghizistan e, in questo senso, rafforzò l'immagine del Paese come unico stato democratico della regione centroasiatica, accrescendone la credibilità a livello internazionale. In tal senso, risulta opportuno specificare che le istituzioni europee hanno affermato che (Andrikiene, 2017, pp. 2-9):

« Il Kirghizistan, dove le elezioni nazionali negli ultimi anni sono state veramente competitive, gode di gran

lunga il più alto grado di pluralismo politico di tutte le nazioni dell'Asia centrale. [...] Il Parlamento europeo ha osservato le elezioni nel Paese dal 2005 e questo è un chiaro segno che il Kirghizistan sia un esempio unico nella regione e che il suo percorso democratico dovrebbe essere incoraggiato. »

Nonostante gli iniziali tentativi di Jeenbekov di rafforzare la democrazia del Paese, ben presto, la situazione politica del Kirghizistan fu soggetta ad un importante cambiamento: gli osservatori internazionali, infatti, iniziarono ad accusare il Presidente di minare, tramite le sue riforme più recenti e la sua decisione di licenziare il Primo ministro Sapar Isakov, lo stato democratico del Paese, facendo cadere il governo in seguito ad un voto di sfiducia che fu manifestato da parte del Parlamento e intaccando, pertanto, la stabilità nazionale (Ajibola, 2018).

La disgregazione del livello democratico raggiunto fino a questo momento subì una brusca accelerazione dopo le elezioni parlamentari dell'ottobre del 2020, quando diversi partiti vennero accusati di aver comprato i voti e vari giornalisti riferirono di essere stati bersaglio di vari attacchi e pressioni da parte delle istituzioni politiche. A causa di tale declino, dal 5 ottobre del 2020, le proteste contro i risultati elettorali e le accuse di compravendita di voti cominciarono a diffondersi a Bishkek e nel resto del Paese (AsiaNews, 2020).

Il 6 ottobre, a seguito delle proteste, la Commissione elettorale centrale ha annullato i risultati delle elezioni parlamentari che si erano tenute poc'anzi (Sputnik Globe, 2020). Di fronte alla crisi politica e alla crescente violenza, Jeenbekov si dimise il 15 ottobre (British Broadcasting Corporation, 2020). Le conseguenze delle proteste e della crisi politica hanno avuto un impatto significativo sul Kirghizistan, aprendo la strada ad un periodo di instabilità politica e di transizione verso un nuovo governo.

Parallelamente, il 6 ottobre 2020, dopo esser stato liberato dalla prigione dai manifestanti, Sadyr Zhaparov fu nominato Primo ministro *ad interim*. In seguito, il 15 ottobre egli ottenne la carica di Presidente del Kirghizistan *ad*

interim, una carica mantenuta fino al 14 novembre 2020, data in cui venne sostituito da Talant Mamitov. Malgrado ciò, egli continuò ad essere il Primo ministro del Paese fino al successivo 20 novembre.

Dopo un breve allontanamento dalle cariche politiche, Zhaparov si candidò per le elezioni presidenziali, sconfiggendo il rivale Adakhan Madumarov, il quale sostenne che le elezioni erano lontane dalla realtà e avrebbero, poi, implicato il proseguirsi di un sistema autocratico (Deutsche Welle, 2011).

A sostegno della tesi di Madumarov, la Commissione elettorale centrale ha ricevuto circa 60 denunce di brogli da parte dei seggi elettorali, la maggior parte dei quali aveva notificato una illecita pratica di compravendita di voti. Similmente, lo staff della candidata Klara Soorunkulova commentò di aver ricevuto simili segnalazioni nella città di Osh, senza notificare il numero di candidati coinvolti (RadioFreeEurope/RadioLiberty, 2021).

Malgrado i numerosi interrogativi relativi alla legalità e alla legittimità delle elezioni presidenziali del 2021, Sadyr Zhaparov fu riconfermato Presidente del Kirghizistan e assunse detto incarico a partire dal 28 gennaio del 2021. Con la sua abilità oratoria, Zhaparov ha manipolato con estrema facilità la disillusione di un popolo profondamente insoddisfatto. La fedina penale di tale figura, inoltre, ha soltanto contribuito ad intensificare la credibilità del suo appello anti-establishment, rendendolo una specie di martire politico condannato a causa della sua volontà di scardinare le istituzioni corrotte di tale Paese (Baialieva & Kutmanaliev, 2020).

Le irregolarità politiche che furono segnalate durante le elezioni, inoltre, si protrassero anche durante i primi mesi del mandato di Zhaparov. Oltre ad un numero notevole di segnalazioni di illegittimità, infatti, furono osservate violazioni anche con riferimento ad un referendum attuato da Zhaparov, al fine di sancire il ritorno al sistema presidenziale, il cui abbandono, stando a quanto dichiarato dal Presidente, non aveva giovato al Kirghizistan: egli, infatti, sosteneva che fosse non solo opportuno, ma anche necessario che i principali poteri politici fossero detenuti da un'unica persona, suscitando non poche resistenze da parte della popolazione kirghisa (Pannier, 2021).

Malgrado ciò, i dati ufficiali documentano che, in seguito al referendum del 10 gennaio 2021, la proposta di Zhaparov è riuscita ad ottenere oltre l'81% dei consensi popolari. Così, al Presidente, è stata riconosciuta la legittimità di aumentare i suoi poteri, diminuendo il ruolo assunto dagli altri organismi politico-istituzionali del Paese (Fumagalli, 2021).

Nel corso del suo mandato, che prosegue tutt'ora, Sadyr Zhaparov è stato largamente descritto dagli esperti internazionali come un leader populista e nazionalista, paragonandolo anche a figure come Donald Trump. Più nel dettaglio, egli è stato largamente definito come un convinto nazionalista incline alla violenza e promotore di un profondo sentimento anti-uzbeko. Inoltre, Zhaparov non ha mai dimostrato un reale interesse nella lotta alla corruzione, intrecciando notevoli connessioni con organizzazioni di stampo mafioso (Doolotkeldieva, 2021; Mamadov, 2021; McGlinchey, 2021; Meyer, 2022).

In circa due anni e mezzo di mandato, Sadyr Zhaparov ha deluso le deboli speranze di realizzare un processo di democratizzazione in Kirghizistan, in quanto egli si è dimostrato fautore di una varietà di politiche pubbliche che sono tutt'altro che democratiche. Per detti motivi, è impossibile ignorare la sensazione che la sua presidenza non porterà alcuna stabilità nel Paese, distruggendo ciò che, di buono, si era fatto in termini di rafforzamento della democrazia nei territori nazionali.

3.2.3. Una democrazia sospesa: tra totalitarismo e parvenza democratica

Alla luce di quanto è stato illustrato nelle pagine precedenti, appare chiaro come la Repubblica del Kirghizistan abbia provato plurime volte nel corso degli anni a diventare un paese democratico o, perlomeno, ad abbracciare uno stile democratico ed un modo di vivere democratico, ma tutti gli sforzi, di fatto, sono stati vani.

La realizzazione di elezioni multipartitiche e i tentativi di garantire un livello adeguato di competitività e di trasparenza all'interno dei processi elettorali

rappresentano degli elementi che lasciavano ben sperare per il futuro della neonata democrazia (Andrikiene, 2017). In aggiunta, la Nazione ha vissuto tre rivoluzioni importanti nel corso della sua storia, tutte guidate da uno forte spirito di riforma e libertà, segnate soprattutto da un desiderio di porre fine alla corruzione perseverante e di creare una competizione di natura politica che sia reale e non prestabilita: nel corso della storia, infatti, sono stati plurimi gli esperti che hanno interpretato le rivoluzioni kirghise come dei segnali incoraggianti che avrebbero potuto portare allo sviluppo di un sistema democratico. A tal proposito, è opportuno specificare che il Paese fu largamente interpretato quale unica isola di democrazia all'interno di un contesto, quello dell'Asia Centrale, non democratico (Huskey, 1997).

Per esemplificare la positività che, in origine, era connessa all'evoluzione democratica in Kirghizistan, si può fare riferimento alle elezioni del 2017, le quali furono intese come il primo processo elettorale democratiche, libere e multipartitiche che si era tenuto nei territori della regione centroasiatica: il suddetto evento, infatti, era stato internazionalmente interpretato come un piccolo passo nella direzione giusta, nonostante, per tanti altri aspetti, con precipuo riferimento all'ambito dei diritti umani, la strada da percorrere per il raggiungimento della democrazia fosse ancora lunga. Malgrado i diversi problemi che potevano essere riscontrati in detto ambito, però, il fatto che, almeno in passato, si potesse parlare della presenza di una competizione elettorale effettiva è una dimostrazione del fatto che un cambiamento reale e democratico era, all'epoca, in atto nel Paese (Andrikiene, 2017).

Malgrado i numerosi sforzi democratizzanti, il Kirghizistan non è riuscito ad istituire un assetto politico che fosse adeguato ad erigere una democrazia, continuando a vivere una significativa fase di arretramento democratico, il quale è stato confermato dalla comunità internazionale. In particolare, tale nazione ha affrontato una molteplicità di problematiche relative alla qualità del sistema democratico e ai meccanismi finalizzati a garantire il rispetto e la salvaguardia dei diritti umani: infatti, con il passare

del tempo, si sono susseguite numerose accuse, nei confronti delle istituzioni del Kirghizistan, di episodi di corruzione, limitazioni alla libertà di stampa e di espressione, interferenze politiche, instabilità e tensioni etniche (Engvall, 2022; Freedom House, 2023).

Secondo i principali organi che annualmente forniscono report dettagliati in merito allo stato delle democrazie nel mondo, tra cui si possono nominare, a titolo esemplificativo, Human Rights Watch e Amnesty International, così come Freedom House, la Nazione centro-asiatica non può considerarsi un paese democratico: malgrado gli innumerevoli sforzi degli ultimi presidenti, le accuse di corruzione, le limitazioni alla libertà di stampa ed espressione, le interferenze e l'instabilità politica rimangono criticità presenti nel Paese (Amnesty International, 2022; Human Rights Watch, 2022; Freedom House, 2023).

Nello specifico, nel 2022, le autorità del Kirghizistan hanno vietato tutte le riunioni nel centro di Bishkek, le quali potevano essere organizzate solo in parchi di piccole dimensioni. Se, inizialmente, la restrizione era giustificata come temporanea e necessaria per prevenire e reprimere possibili rivolte su base interetnica nel contesto dell'invasione dell'Ucraina, la normativa fu prorogata, senza offrire grandi motivazioni. Nell'ultimo anno, inoltre, diversi difensori dei diritti umani sono stati arrestati per aver espresso solidarietà al popolo dell'Ucraina (Human Rights Watch, 2022; RadioFreeEurope/RadioLiberty, 2022).

Durante il 2022, la libertà di espressione è stata limitata in modo graduale sotto il governo di Sadyr Japarov, il quale ha promosso un meccanismo di controllo che ha particolarmente interessato i giornalisti, i soggetti operanti nel settore mediatico e gli attivisti (Human Rights Watch, 2022). A titolo di esempio, la normativa del 2021 sulla protezione delle false informazioni è stata strumentalizzata dal governo, con il fine di arrestare diversi giornalisti e persone dello spettacolo per aver criticato il governo o per aver espresso dubbi circa determinate politiche pubbliche (Human Rights Watch, 2022; Amnesty International, 2022).

Un'ulteriore problematica che si è manifestata nella tentata democrazia del Kirghizistan è da riconoscere nella violenza di genere, la quale prosegue a essere sistemica e sottostimata: le statistiche statali in merito alla violenza domestica, infatti, continuano a presentare solo dati aggregati, oscurando la portata della violenza contro gruppi specifici, tra cui, appunto, le donne. Malgrado ciò, si ritiene opportuno sottolineare che, nel 2022, il governo ha definito la Strategia nazionale per il raggiungimento della parità di genere, affiancato dal Piano d'azione nazionale di accompagnamento per il biennio 2022-2024 (Amnesty International, 2022).

Con riferimento alle condizioni di prigionia nello Stato, il Centro Nazionale per la Prevenzione della Tortura, altresì conosciuto con il nome di National Center for Prevention of Torture (NCPT), ha espresso un profondo timore nei confronti delle condizioni dei prigionieri negli istituti penitenziari: è stato registrato, infatti, un elevato numero di decessi all'interno di tali strutture, le quali, in più di un terzo dei casi, si presentano come scantinati umidi, bui e con poca ventilazione. Inoltre, benché la presenza del suddetto organismo nazionale sia stata tollerata dalle autorità nazionali, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani teme che questo centro possa essere eliminato in futuro, indebolendo gli strumenti e le pratiche di prevenzione della tortura nel Paese (Amnesty International, 2022).

La tutela dei diritti umani, oltre ad risultare minata dai comportamenti a cui si è fatto riferimento precedentemente, è stata ulteriormente indebolita in seguito all'elezione di Sadyr Japarov alle elezioni presidenziali, quando il Kirghizistan ha adottato una nuova costituzione che ha introdotto una serie di disposizioni che hanno debilitato i meccanismi di protezione dei suddetti diritti. In tal senso, riflettendo su detto documento, l'OCSE ha concluso che i dispositivi legislativi che sono stati attuati hanno minacciato la tutela delle libertà individuali, essenziali per lo stato di diritto e, di conseguenza, per la democrazia (Human Rights Watch, 2022). Oltre a ciò, con l'istituzione del nuovo assetto governativo, sono stati definiti dei

progetti di legge che sono particolarmente problematici e, nel caso in cui dovessero essere approvati, ostacolerebbero in modo notevole le attività e il lavoro delle ONG operanti sul territorio (Human Rights Watch, 2022).

Per quanto riguarda la legislazione del Paese in materia di discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e della identità di genere, non sono presenti leggi che discriminano in maniera esplicita la minoranza LGBTQ+. Ciò nonostante, l'Art. 10 della nuova Costituzione del Kirghizistan censura, seppur in modo indiretto, qualsiasi attività, evento pubblico o campagna di informazione e sensibilizzazione che sia riguardante i diritti e la protezione delle diversità delle culture basate, appunto, sulla sessualità e sull'identità di genere (Human Rights Watch, 2022).

In altri termini, malgrado i diritti civili siano formalmente protetti e garantiti dalle norme costituzionali, essi non sono, di fatto, né rispettati, né tutelati.

Un altro importante tema da affrontare quando si tratta della democrazia in Kirghizistan è quello riguardante le elezioni del 2020, le quali hanno visto vincitore il sopracitato Sadyr Japarov. Secondo quanto divulgato dai media internazionali e simili fonti autorevoli, il processo elettorale citato dinanzi si è svolto in un clima tutt'altro che chiaro: esse, difatti, vennero ampiamente contestate e, di conseguenza, annullate. A causa del rinvio delle elezioni al 2021, sono stati numerosi gli emendamenti e le disposizioni che sono stati promulgati in violazione delle norme procedurali. Questa posticipazione ha consentito, quindi, al governo provvisorio di continuare ad approvare varie leggi che, diversamente, non sarebbero state sancite, comprese una serie di norme che violano gli obblighi internazionali vigenti nell'ambito dei diritti fondamentali (Human Rights Watch, 2022).

Alla luce di quanto è stato determinato dinanzi, nonostante il quadro possa essere considerato come velatamente democratico, il Kirghizistan rimane, ad oggi, un paese illiberale e antidemocratico, come dimostrato dagli indici democratici che, eccessivamente bassi, lo hanno classificato come Stato autoritario consolidato (Freedom House, 2023).

Sebbene, in Kirghizistan, sopravviva lo scheletro democratico ed esistano delle strutture politiche ed istituzionali che siano finalizzate ad assicurare un vivere democratico, il cammino da fare è ancora tanto per poter parlare di democrazia: le fondamentali problematiche che lo Stato dovrà affrontare pertengono il miglioramento della governabilità, il rafforzamento dello stato di diritto e il rispetto dei diritti umani in maniera più completa e coerente.

Capitolo IV

Analisi comparata della situazione democratica in Turkmenistan e Kirghizistan

4.1. Democrazie a confronto: i dati, tra somiglianze e differenze

Come si può dedurre dalle informazioni presentate nei precedenti capitoli, le due Nazioni prese in considerazione nella presente dissertazione, vale a dire il Turkmenistan e il Kirghizistan, presentano, senza ombra di dubbio, talune somiglianze, da riconoscere nell'appartenenza alla medesima area geografica e nell'inserimento delle loro precedenti esperienze politiche all'interno della sfera di egemonia dell'Unione Sovietica. Ciò nonostante, i due Stati sopracitati sono anche (e specialmente) contraddistinti da enormi differenze.

Dettagliatamente, come affermato nel Capitolo II, il Turkmenistan è uno dei paesi meno liberi e meno democratici del mondo e l'attuale situazione che vige all'interno dei suoi territori nazionali non sembra lasciar presagire dei miglioramenti in futuro. Inoltre, la classificazione di tale Stato come uno dei dieci paesi meno democratici al mondo è, secondo le fonti internazionali, è un triste primato che si è mantenuto intatto nel tempo (Bossuyt & Kubicek, 2011). D'altro canto, come è stato definito nel Capitolo III, il Kirghizistan si presenta come un paese decisamente diverso, il quale aveva intrapreso un reale percorso di consolidamento democratico a partire dal 2005 con la Prima rivoluzione kirghisa, altresì conosciuta con il nome di Rivoluzione dei tulipani (Weyermann, 2005).

Oltre ai suddetti aspetti, i quali concernono la qualità democratica, vi sono anche delle peculiarità strutturali che diversificano in maniera netta le due

nazioni centroasiatiche. In tal senso, infatti, il Kirghizistan è una repubblica presidenziale a partire dal 2021, mentre il Turkmenistan, benché, *de iure*, si presenti anch'essa come una repubblica presidenziale, si distingue per essere *de facto* una dittatura totalitaria, all'interno di cui non esiste alcuna competizione politica. Ciò non accade nella Repubblica kirghisa, la quale, invece, mantiene una minima competizione tra i partiti politici ed una certa trasparenza durante i processi elettorali (Krennerich, 2021).

In altri termini, il cammino dei due Paesi verso un reale consolidamento diverge per una pluralità di aspetti: se, nel caso del Turkmenistan, si può parlare di una linea retta che mai si è avvicinata ad una realtà di carattere democratico, il Kirghizistan ha registrato, d'altro canto, degli alti e dei bassi e si è avvicinato maggiormente agli standard democratici riconosciuti dagli enti e dalle organizzazioni internazionali (Biard, 2017).

Per quanto concerne la tipologia di sistema politico assunto nei due Paesi, il Kirghizistan è tornato ad essere una repubblica di natura parlamentare in cui, appunto, il Parlamento svolge un ruolo chiave nelle procedure relative alla formulazione di leggi e politiche pubbliche e della successiva adozione di quest'ultime (Zaynidin & Ilyas, 2013). Differentemente, il Turkmenistan si presenta quale sistema politico altamente centralizzato e contraddistinto da un profondo ed esteso controllo da parte del Presidente, detenente, di fatto, tutto il potere (Indeo, 2016).

Continuando ad elencare le plurime differenze sussistenti tra i due stati, un altro aspetto da considerare è l'economia: il Kirghizistan è contraddistinta da un sistema economico più debole rispetto a quello del Turkmenistan (United Nations Development Programme, n. d.), il quale assume un ruolo rilevante nelle esportazioni di gas. Dettagliatamente, l'attività menzionata poc'anzi ha contribuito ad accrescere la ricchezza dei funzionari e di figure di spicco del regime dittatoriale del Turkmenistan, continuando, pertanto, ad accrescere l'enorme divario presente tra ricchi e poveri (Pomfret, 2012; Donner et al., 2021).

Per quanto concerne gli standard democratici, quali, ad esempio, il rispetto dei diritti, il funzionamento del governo e la partecipazione politica

da parte dei cittadini, si reputa confacente dedicare maggiore spazio ad una siffatta trattazione. Perciò, di seguito, sarà illustrata, avvalendosi dei dati forniti dal rapporto annuale “Democracy Index”, lo stato della democrazia in entrambi i paesi presi in esame.

Ora, prima di proseguire, è necessario specificare che il Democracy Index, come suggerisce il nome stesso, è un indicatore il cui obiettivo è valutare il livello democratico di uno stato basandosi su una varietà di criteri, tra cui i processi elettorali, la partecipazione politica, lo stato delle libertà civili e dei diritti umani, il funzionamento del governo, la sussistenza di un pluralismo politico e la presenza di una cultura politica (Economist Intelligence, 2022). Dettagliatamente,

1. Il pluralismo politico quantifica la presenza di partiti politici, di una adeguata competitività partitica e della libertà di formare, unirsi ed operare all'interno degli organismi in questione;
2. Il livello delle libertà civili fa riferimento al rispetto e alla protezione che un paese manifesta in materia di diritti umani fondamentali e, in particolare, nei confronti della libertà di espressione, di stampa, di religione e simili;
3. I fattori relativi al funzionamento del governo esaminano i livelli di efficienza delle istituzioni governative, la loro capacità di garantire e tutelare la stabilità nei territori nazionali, l'equilibrio tra i differenti poteri, la capacità di controllare e monitorare l'intervento statale e, infine, l'efficacia delle politiche progettate e implementate;
4. La partecipazione politica tiene in considerazione i livelli con cui la cittadinanza è coinvolta all'interno della vita politiche, così come il grado di coinvolgimento delle comunità minoritarie;
5. La cultura politica quantifica sia il livello di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e del sistema democratico nazionali, così come l'apertura manifestata nei confronti delle opinioni politiche.

Tornando all'analisi comparata, entrambi i Paesi esaminati sono classificati come sistemi autoritari, nonostante il Kirghizistan rivesta, in

classifica, una posizione migliore rispetto al Turkmenistan: stando ai dati relativi al 2022, il Turkmenistan presenta una “democrazia” che supera solo quella di nazioni che sono solitamente interpretate come i sistemi dittatoriali per eccellenza, vale a dire la Repubblica Democratica del Congo, la Siria, la Repubblica Centrafricana, la Repubblica Popolare Democratica di Corea, la Birmania e l’Afghanistan, a cui appartiene il triste primato di stato meno democratico al mondo (Economist Intelligence, 2022).

	Turkmenistan	Kirghizistan
<i>Punteggio complessivo</i>	1.66	3.62
<i>Processo elettorale e pluralismo politico</i>	0.00	4.33
<i>Funzionamento del governo</i>	0.79	1.50
<i>Partecipazione politica</i>	2.22	4.44
<i>Cultura politica</i>	5.00	3.13
<i>Libertà civili</i>	0.29	4.71

Tab. 4.1. Valori del Democracy Index e delle sue componenti relativi al 2022.

Guardando la tabella precedente, si può subito notare l’enorme divario che sussiste tra i due paesi in considerazione, soprattutto per i livelli relativi alle libertà civili e ai processi elettorali (Economist Intelligence, 2022).

Mentre in Kirghizistan esiste una competizione politica tra partiti e diverse fazioni, in Turkmenistan, non solo questa non è attualmente garantita, ma non è mai stata presente all’interno del suo sistema politico. Come è stato ampiamente spiegato nel secondo capitolo, i partiti d’opposizione turkmeni sono da intendere come entità “di facciata” e, di conseguenza, le elezioni si sono sempre svolte in situazioni illiberali e poco trasparenti.

Ad esempio, le dittature di Gurbanguly e di Serdar Berdimuhamedow hanno esercitato e, anche ad oggi, continuano ad esercitare un severo controllo sui media, reprimendo violentemente coloro che ostacolano o criticano le politiche del governo e privando la popolazione di ogni forma di libertà civile, compresa le libertà di associazione, di riunione, di culto e di espressione.

Un dato che salta all'occhio per la sua eccezionalità è quello che concerne la cultura politica, intesa come «particolare modello di orientamenti verso le azioni politiche in cui ogni sistema politico è incorporato» (Almond, 1956, p. 396) o, secondo la definizione delineata in Vázquez Semadeni (2010), il particolare insieme di discorsi, metodi e pratiche, generalmente di natura simbolica, con cui gli individui e i gruppi di individui articolano i loro rapporti con il potere, elaborando le proprie rivendicazioni politiche e mettendo in discussione l'attuale status quo. Ma come mai tale livello, in Turkmenistan, si presenta come stranamente elevato?

Le valutazioni della cultura politica possono variare in base ad una varietà di fattori, tra cui si possono citare, ad esempio, l'accesso all'informazione, la libertà di espressione, la diversità politica e la partecipazione civica.

In talune istanze, in base ai differenti criteri che sono impiegati per definire una valutazione del sistema politico di un paese, una nazione che non può essere considerata come democratica potrebbe essere associata a livelli di cultura politica apparentemente elevati. Tale comportamento anomalo si può esplicitare facendo riferimento a diversi fattori, quali, ad esempio:

1. Propaganda, controllo e manipolazione dell'informazione;
2. Repressione e susseguente timore delle istituzioni dittatoriali;
3. Inesistenza di una vera alternativa politica.

In tal senso, si potrebbe parlare della cultura politica tradizionalista, come delineata in Elazar (1980), ove siffatti sistemi sono descritti come assetti di matrice politica in cui si «accetta una società sostanzialmente gerarchica, la quale è interpretata come parte della natura delle cose, e [...] si limita il reale potere politico ad un gruppo circoscritto che si autoalimenta facendo

riferimento alla sussistenza di un'élite che eredita il diritto di governare» (p. 276).

Facendo riferimento al caso della propaganda e della repressione politica, la sussistenza di un regime autoritario che è distinto dalla presenza di detti elementi fortemente negativi può costringere la cittadinanza a conformarsi, adottando atteggiamenti disillusi, di accettazione e di costretta obbedienza nei confronti delle istituzioni del potere stabilito. Parallelamente, il controllo manipolante delle informazioni a disposizione dei cittadini può condurre ad una percezione distorta della buona politica, rendendo impossibile per tale cittadinanza repressa distinguere delle politiche pubbliche giuste da quelle che, invece, sono completamente sbagliate, avendo lo scopo di corrodere ed eliminare le libertà della popolazione locale. Ciò nonostante, si reputa confacente specificare che non sono stati trovati articoli scientifici in merito a detto argomento: non è possibile, quindi, confermare la validità di questa ipotesi personalmente elaborata.

In ogni caso, i fattori sopraindicati possono influenzare in modo negativo le statistiche volte a quantificare la cultura politica di un paese, contribuendo a valutarla quale elevata quando, in realtà, non vi è alcuno spazio per reali critiche da parte dell'opposizione o per la costruzione di un'alternativa.

Alla luce di quanto affermato dinanzi, perciò, è confacente sottolineare che un grado elevato di cultura politica in una nazione totalitaria non comporta necessariamente l'esistenza di un sistema democratico di qualità.

Ora, saranno mostrate di seguito due tabelle che tenteranno di inquadrare il percorso democratico dei Paesi in considerazione. In entrambi i casi, tale valutazione è descritta sulla base dell'indice V-Dem, pubblicato dal V-Dem Institute. Nel dettaglio, il primo confronto (Figura 1) è mirato a descrivere la misura in cui i cittadini dei due Stati possono esprimere le loro opinioni e le modalità tramite le quali i canali mediatici nazionali hanno la possibilità di presentare prospettive politiche differenti rispetto al sistema di matrice ideologica del governo al potere.

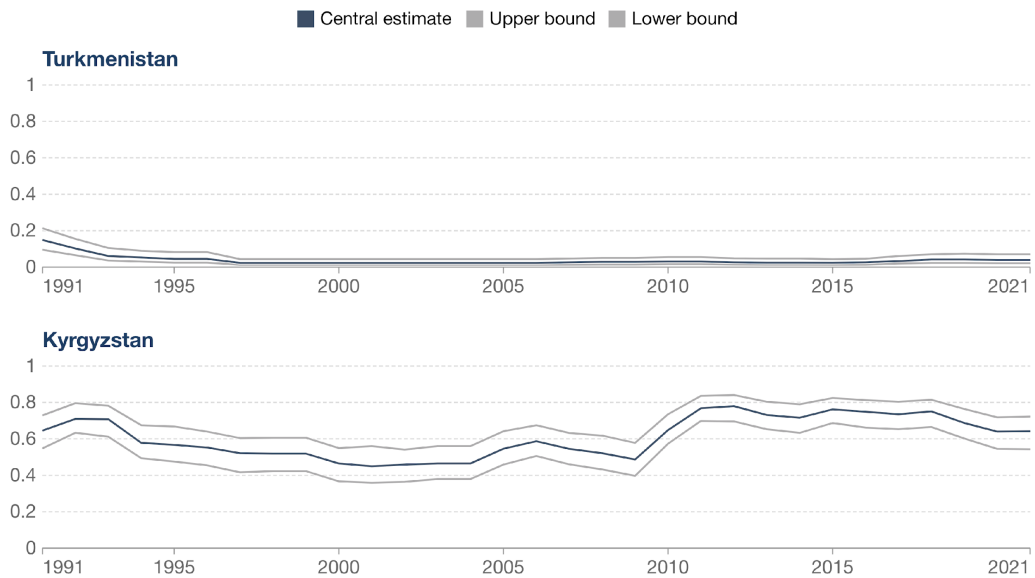


Fig. 4.1. *Evoluzione dell'indice relativo alla libertà di espressione in Turkmenistan e Kirghizistan nel periodo compreso tra il 1991 e il 2021.*³

Diversamente, la seconda comparazione (Figura 2) porta all'attenzione il modo con cui i leader politici sono eletti, cercando di stabilire se sono garantiti diritti di voto completi, elezioni eque, libere e competitive e, infine, le libertà di associazione e di espressione.

³ Rielaborazione grafica sulla base dei dati riguardanti il Democracy Index. Nota che, secondo le informazioni condivise, l'indice varia tra 0 e 1, dove 1 indica il livello massimo che può essere raggiunto, e cioè la realizzazione di un sistema democratico che protegge, garantisce ed incentiva la libertà di opinione e di espressione.

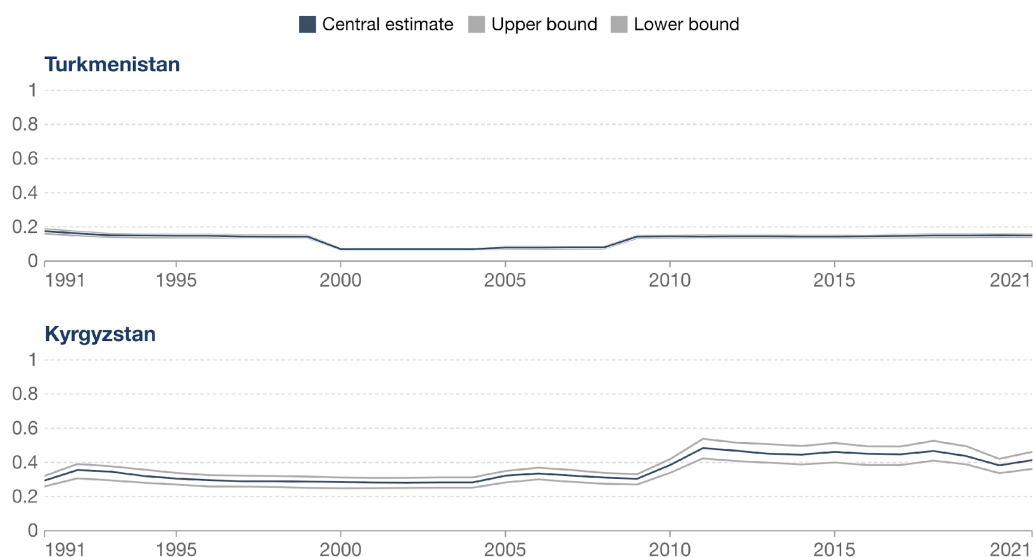


Fig. 4.2. *Evoluzione dell'indice relativo alla democraticità dei processi elettorali in Turkmenistan e Kirghizistan nel periodo compreso tra il 1991 e il 2021.⁴*

4.2. Cambiamenti democratici: una tendenza storica

Facendo riferimento al Kirghizistan, come è stato delineato nel Capitolo III, il suo percorso di consolidamento democratico è stato contraddistinto, nel corso degli anni, da una serie di complessi sviluppi: dopo la dichiarazione di indipendenza dall'Unione Sovietica nel 1991, infatti, il Paese ha adottato una Costituzione che ha stabilito i principali principi democratici e che ha definito gli strumenti con cui tutelare i diritti fondamentali dei cittadini.

Durante gli anni Novanta, la piccola e neonata repubblica del Kirghizistan ha sperimentato una tumultuosa transizione che avrebbe dovuto portarla a

⁴ Rielaborazione grafica sulla base dei dati riguardanti il Democracy Index. Nota che, secondo le informazioni condivise, l'indice varia tra 0 e 1, dove 1 indica il livello massimo che può essere raggiunto, e cioè la realizzazione di un processo elettorale libero e competitivo, in cui sono garantite le libertà di associazione ed espressione.

istituire una democrazia che fosse realmente solida, vivendo, sotto i primi governi di Akayev e Bakiyev, un complesso processo di consolidamento sia in termini democratici, sia in termini economici.

In seguito alla Rivoluzione dei tulipani, il desiderio nazionale di porre fine alla dilagante corruzione che definiva il Paese, così come alle maniere forti tramite cui i capi di stato gestivano le politiche pubbliche locali, divenne insaziabile e incontrollabile. Perciò, il volere dei cittadini si manifestò con il governo *ad interim* di Roza Otunbaeva, la quale riportò la Nazione verso una dimensione più liberale rispetto a quella raggiunta durante il passato. In altre parole, sembrava che il Kirghizistan si stesse muovendo verso la direzione di una lotta reale all'oppressione, alle ingiustizie e ai principi autoritari: fu, infatti, tra il 2010 e il 2020 che il Kirghizistan ha vissuto la sua fase più democratica.

Malgrado ciò, come è stato illustrato nel Capitolo II, il continuo susseguirsi di governi ed elezioni non ha, di certo, favorito la compattezza politica e la continuità di un progetto di consolidamento democratico, che ha raggiunto il suo apice con il referendum del 2010, quando è stata modificata la forma di governo da sistema presidenziale a parlamentare. Eppure, il travagliato cammino del Kirghizistan, fatto di passi avanti e altrettanti passi indietro, è stato segnato negativamente dal ritorno al sistema presidenziale nel 2021, con l'attuale governo Japarov.

Nonostante il susseguirsi di poteri totalitari, bisogna tenere presente che la Nazione considerata continua ad essere, in ogni caso, sotto lo scrutinio e il supporto di numerose organizzazioni internazionali, le quali sono presenti in seno ai territori del Paese al fine di promuovere la cooperazione politica, economica e sociale con quest'ultimo, impegnandosi nella realizzazione di un effettivo miglioramento democratico.

Facendo esclusivo riferimento ai dati a nostra disposizione, dall'analisi dei punteggi democratici che sono stati raggiunti dal Kirghizistan, risulta chiaro come si stia realizzando un arretramento democratico sostanzioso,

il quale si distingue per essere un'estesa sospensione della notevole crescita che si era manifestata tra il 2006 e il 2015 (Figura 3).

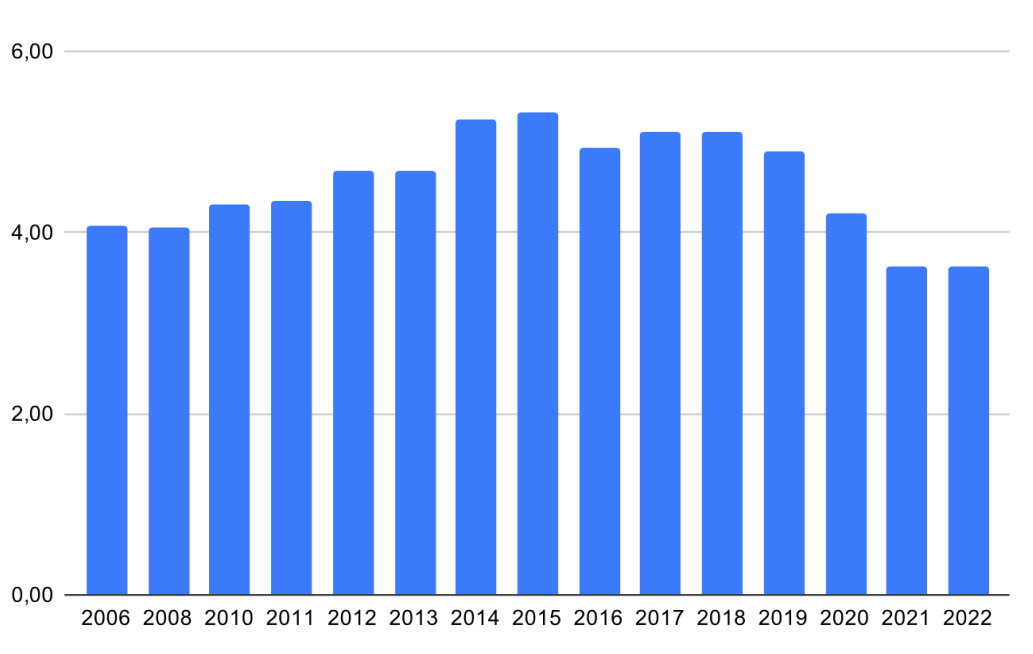


Fig. 4.3. *Evoluzione del Democracy Index in Kirghizistan nel periodo compreso tra il 2006 e il 2022.*⁵

Specificatamente, l'indice è passato da 4.08 nel 2006 a 5.24 nel 2014, per poi raggiungere 5.33 durante l'anno successivo: la crescita registrata tra il 2006 e il 2015, dunque, è stata pari al 24.45%. Tuttavia, questa tendenza positiva è stata soggetta ad una stagnazione e ad un peggioramento, poi: il punteggio, infatti, è rimasto approssimativamente invariato fino al 2019, quando poi ha iniziato a subire un progressivo e violento arretramento, a seguito di violente tensioni politiche, sociali ed etniche che hanno colpito il Paese. In seguito a questi eventi, il punteggio complessivo è sceso a 3.62 nel 2022, segnando, di fatto, il completo ritorno ad un regime autoritario. Se il Kirghizistan ha vissuto una recente storia politica costellata da plurimi cambiamenti, ciò non si può affermare, invece, per il Turkmenistan, che ha mantenuto pressoché intatti i suoi standard manchevolmente democratici.

⁵ Rielaborazione grafica personale sulla base dei dati riguardanti il Democracy Index.

Sin da subito, le personalità dei leader turkmeni e i culti ad essi connessi hanno plasmato la governabilità e la storia politica della Nazione, a partire dalla promulgazione della Costituzione, come si è avuto modo di definire in seno alla presente dissertazione: da sempre, il Turkmenistan è, infatti, classificato come un sistema fortemente autoritario distinto da un sistema politico altamente centralizzato, così come da un forte controllo esercitato sia sulle istituzioni nazionali, che sul popolo da parte del Presidente. Una siffatta tendenza autoritaria, come delineato in seno al Capitolo III, è stata confermata anche per l'anno precedente.

Dopo la morte di Niyazov nel 2006, Gurbanguly Berdimuhamedov, prima, e il figlio Serdar, poi, hanno esercitato un controllo autoritario sul Paese e, pertanto, non hanno migliorato in alcun modo lo Stato sotto il suo profilo democratico, benché abbiano entrambi manifestato una leggera apertura al mondo esterno e alle organizzazioni internazionali, soprattutto in termini economici e di cooperazione internazionale.

Analizzando più da vicino i dati resi disponibili dal Democracy Index, ci si rende conto della coerenza storica della democrazia o, meglio, del sistema dittatoriale in Turkmenistan, nonché della totale inadempienza nazionale in materia di protezione di diritti e libertà fondamentali della popolazione. In tal senso, il paese è tutt'ora oggetto di critiche e preoccupazione da parte delle organizzazioni internazionali per la mancanza di pluralismo politico e l'inesistenza di uno spazio concreto per una partecipazione democratica di natura proattiva. Gli sviluppi politici del 2021, tuttavia, hanno evidenziato la sfiducia del Presidente nei confronti dei vertici dell'élite politica, così come il suo forte interesse a mantenere la sua dispotica autonomia nel controllo e nel monitoraggio degli affari e delle politiche della Nazione, nel tentativo di garantire una transizione di potere ereditaria (Freedom House, 2022).

Al fine di illustrare in modo quantitativo la coerenza non democratica che è stata registrata nella Nazione considerata, si presenta di seguito un grafico che dimostra come, nel periodo tra il 2006 e il 2022, l'indice democratico sia rimasto pressoché identico (Figura 4).

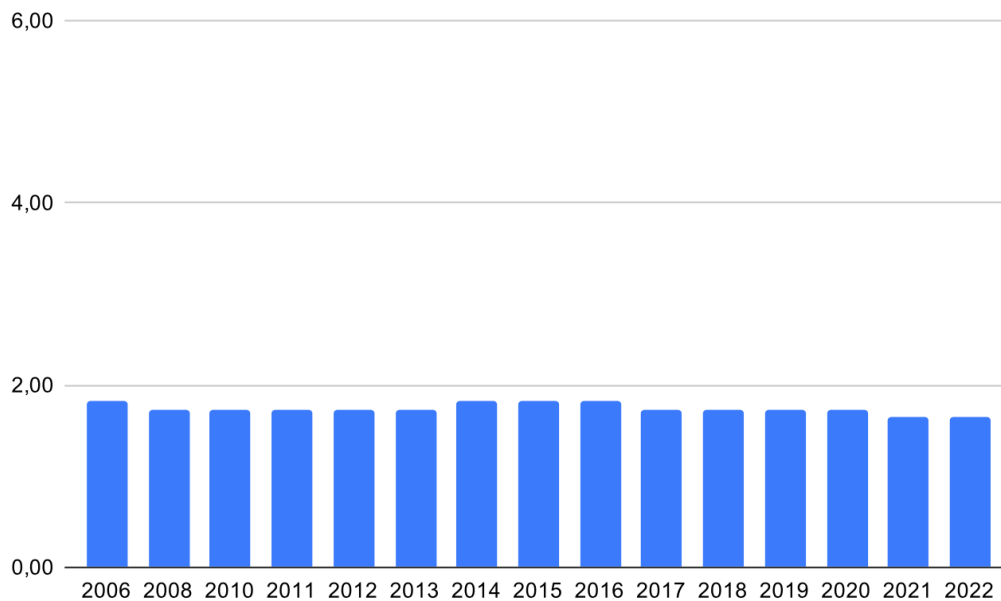


Fig. 4.4. *Evoluzione del Democracy Index in Turkmenistan nel periodo compreso tra il 2006 e il 2022.*⁶

4.3. Consolidamento democratico e potenziali prospettive future

Come è stato largamente affermato nelle pagine precedenti, sia media che le organizzazioni internazionali monitorano attentamente entrambi i Paesi, osservando con interesse i cambiamenti, i potenziali sviluppi e le questioni legate al rispetto dei diritti e delle convenzioni internazionali a cui i suddetti Stati hanno aderito.

Facendo riferimento al Turkmenistan, per quanto sia difficile prevedere con assoluta certezza se il suo futuro riserva uno spazio adeguato per percorsi di reale consolidamento democratico, si potrebbe affermare che, allo stato attuale delle cose, non sembrerebbero esserci segni evidenti

⁶ Rielaborazione grafica personale sulla base dei dati riguardanti il Democracy Index.

che possano far presagire un cambiamento verso una maggiore democratizzazione nel paese: il regime autoritario del Turkmenistan, infatti, ha sempre dimostrato una forte resistenza al pluralismo politico e alla tutela dei diritti umani; tutti i leader del Paese, dall'indipendenza ad oggi, non hanno mostrato nessuna volontà di apertura dei territori da loro controllati al mondo esterno. Inoltre, in linea con quanto è stato precedentemente documentato, il Turkmenistan non garantisce alcun tipo di libertà di espressione, associazione, stampa o parola, ostacolando, di fatto, ogni forma di associazionismo e di protesta, seppur minima.

Per le suddette ragioni, eventuali gruppi intenti a criticare o ad ostacolare il governo di Berdimuhamedov verrebbero fatti sparire in maniera repentina. Malgrado il pessimismo che può naturalmente originarsi dall'osservazione di una tendenza spiccatamente involutiva, la storia insegna che situazioni politiche sfavorevoli possono evolvere inaspettatamente e che gli eventuali miglioramenti possono verificarsi anche in contesti illiberali ed autocratici. A tal proposito, è necessario sottolineare che la pressione internazionale, la disillusione della società civile e le numerose richieste di cambiamenti da parte di attori, sia nazionali che internazionali, potrebbero influenzare in modo positivo il corso degli eventi nei territori del Turkmenistan, anche se, tuttavia, è difficile pensare che questo possa accadere nel breve periodo.

D'altro canto, è fortemente diverso il discorso per il Kirghizistan: infatti, tale Paese presenta una storia ben più ricca di avvenimenti e miglioramenti politici rispetto al Turkmenistan e, conseguentemente, le speranze per un futuro più roseo e democratico non mancano.

In seguito alla sua indipendenza, il Kirghizistan ha osservato il succedersi di tre differenti rivoluzioni, le quali, tenutesi nel 2005, nel 2010 e nel 2020, si sono distinte per una varietà di scontri violenti. Questa mancata fragilità politica è stata, inoltre, ulteriormente complicata a causa delle rivolte che si sono originate nel 2010 quali risposta ai contrasti tra l'etnia kirghisa, da un lato, e quella uzbeka, dall'altro, le quali hanno provocato centinaia di morti.

Alla luce di una situazione fortemente critica come quella descritta dinanzi, le istituzioni del Paese hanno scelto di circoscrivere il rischio di un governo autoritario tramite l'emendamento della Costituzione, il quale, avvenuto nel 2010, ha trasformato il Kirghizistan. In particolare, detta modifica è risultata nelle seguenti principali riforme:

1. Abbandono del sistema presidenziale e adozione di un sistema di natura parlamentare limitata;
2. Limitazione del mandato presidenziale ad un unico mandato dalla durata massima di sei anni.

In maniera coerente con l'avanzamento democratico all'interno del Paese, il 2017 ha registrato il primo trasferimento pacifico del potere governativo, alimentando speranze per il consolidamento della democrazia kirghisa.

Nonostante siano numerosi i vari interventi positivi che sono stati realizzati nell'ambito esaminato, per sostenere il futuro democratico del Kirghizistan, sono necessari continui sforzi per consolidare le istituzioni, migliorare la trasparenza e la responsabilità delle istituzioni pubbliche e promuovere il rispetto e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali: è di vitale rilevanza, infatti, che vi sia un ambiente favorevole ad una partecipazione politica inclusiva, il pluralismo e la libertà di espressione. A tal proposito, la società civile, gli attivisti, le ONG e i media indipendenti svolgono un ruolo importante nel monitoraggio del percorso di rafforzamento democratico, da un canto, e nella promozione di una partecipazione proattiva dei cittadini, dall'altro: soprattutto alla luce del fatto che detta repubblica centroasiatica fa parte di varie organizzazioni sovranazionali, il sostegno della comunità internazionale, infatti, potrebbe assumere un'importanza significativa nella diffusione di riforme, politiche democratiche e strumenti che garantiscano la protezione dei diritti umani fondamentali nel paese.

Solo con gli sforzi congiunti della società civile e degli attori internazionali, il Kirghizistan può progredire verso un reale sviluppo democratico.

Ora, prima di terminare il presente paragrafo, è necessario sottolineare un ulteriore aspetto che differenzia il Kirghizistan e il Turkmenistan, risultando in maggiori possibilità del primo, rispetto al secondo, di registrare un reale miglioramento della sua situazione democratica. La suddetta differenza si può riconoscere nella partecipazione politica della popolazione kirghisa, la quale, a differenza dei cittadini turkmeni, è storicamente stata più presente e consapevole della vita politica che si snodava all'interno dei territori della propria nazione, presentandosi come un popolo che ha sperimentato sulla sua pelle tre rivoluzioni e una miriade di conflitti etnici. Per detta ragione, avendo vissuto molti cambi di governo e altrettanti conflitti nei confronti del potere prestabilito, la popolazione del Kirghizistan è riuscita ad edificare una sensibilità politica e democratica maggiormente solida rispetto a quella dei cittadini turkmeni. In particolare, la suddetta peculiarità potrebbe rappresentare un'effettiva speranza per il futuro democratico del paese.

Risulta evidente, malgrado le plurime sfide che si sono manifestate con il governo di Japarov e hanno interessato la corruzione, la persistente instabilità governativa e la retrocessione degli standard democratici, come il Kirghizistan presenti delle maggiori probabilità di raggiungere uno status democratico rispetto al vicino Turkmenistan, nonostante suddetto percorso possa richiedere diversi decenni anche in questo caso.

In sintesi, il Turkmenistan e il Kirghizistan sono entrambi paesi considerati autoritari, ma con due pesi e due misure differenti e con speranze annesse diverse: se, per il Turkmenistan, le speranze di intravedere una parvenza democratica minima siano quasi nulle, per il Kirghizistan, c'è più ottimismo legato alla democrazia, in virtù del fatto che il percorso storico e politico ha lasciato tracce indelebili nella coscienza collettiva del popolo kirghiso.

4.4. Fattori incentivanti per uno sviluppo democratico differente

Prima di concludere l'elaborato e delineare le conclusioni a cui la presente dissertazione ha condotto, rimane da approfondire il complesso quesito da cui si è partiti nelle note introduttive, che ha ispirato l'intera stesura di detta analisi comparativa, e cioè: quali sono i fattori che potrebbero aver portato ad uno sviluppo democratico eterogeneo nei due Paesi in considerazione? Si tratta di fattori che appartengono soltanto al processo di transizione che ha seguito l'indipendenza oppure si sta parlando di fattori presovietici? E, soprattutto, quali posso essere stati i fattori incentivanti e d'interferenza nel meccanismo di consolidamento democratico?

Partendo dal presupposto che, sulla base di fattori che, talvolta, possono essere impercettibili e difficilmente esaminabili, la democratizzazione può svilupparsi su due strade differenti, e cioè, da un canto, la realizzazione di un sistema democratico e, dall'altro, l'attuazione di tentativi di realizzare un siffatto sistema che, tuttavia, non si manifestano nella disintegrazione della non democrazia che si è radicata nel Paese.

Nel caso preso in esame nella presente dissertazione, il Kirghizistan e il Turkmenistan, benché abbiano avuto esperienze storiche e politiche simili nel corso dell'era sovietica, hanno sviluppato due sistemi democratici che sono completamente differenti a causa di una combinazione di elementi e, al contempo, che riflettono adeguatamente la manifestazione, all'interno del microcosmo dell'Asia Centrale, delle strade a cui si è fatto riferimento dinanzi. Specificatamente, talune delle motivazioni che possono contribuire a spiegare i dati presentati nelle pagine precedenti e, perciò, la divergenza democratica che diversifica i due Paesi in questione possono riguardare i seguenti aspetti:

1. Eredità storico-culturale e il suo effetto sulla leadership politica, con precipuo riferimento al susseguirsi di una serie di Presidenti e, più in generale, leader non democratici (Darden & Grzymala-Busse, 2005; Pop-Eleches, 2007);

2. Risorse economiche esistenti nei territori nazionali e suddivisione del controllo *de facto* sulle suddette risorse (Pop-Eleches, 2007; Boonstra, 2012);
3. Contesto territoriali e influenze esercitate da attori esterni, con un principale riferimento al ruolo giocato dalla Federazione Russa (Boonstra, 2012; Cameron & Orenstein, 2012).

Per quanto riguarda l'eredità storica e culturale, pur essendo entrambi due paesi con un ingombrante passato sovietico (Darden & Grzymala-Busse, 2005; Pop-Eleches, 2007), il Turkmenistan sembrerebbe presentare una storia di partecipazione politica meno radicata rispetto al Kirghizistan. Tale disuguaglianza può essere motivata facendo riferimento all'assetto politico che i due Stati hanno assunto in periodo sovietico: durante detta epoca, in Kirghizistan, vi era un maggiore livello di apertura politica e coinvolgimento della popolazione rispetto al Turkmenistan, i cui cittadini erano soggetti ad un potere maggiormente centralizzato e ad un controllo più rigido rispetto alle controparti kirghise.

Un ulteriore aspetto che è intimamente connesso all'eredità storico-politica e che ha condotto alla mancata instaurazione di un assetto democratico in Turkmenistan è da riconoscere nella leadership che si è stabilita in seguito alla dichiarazione d'indipendenza dello stesso dall'Unione Sovietica: se, in Kirghizistan, si è osservato l'insediamento di una struttura governativa i cui membri non presentavano importanti connessioni con il precedente Partito Comunista sovietico, il contrario è accaduto in Turkmenistan, dove non vi è stato alcun definitivo distacco dall'élite politica comunista. Una simile tendenza ha contribuito a favorire un processo di distanziamento dai valori democratici, che ha comportato, a sua volta, l'insediamento di un regime di natura totalitaria (Darden & Grzymala-Busse, 2005; Pop-Eleches, 2007).

Un ruolo chiave nella direzione presa dai sistemi politici in considerazione è stato giocato anche dai rispettivi leader politici, dalla loro visione e dal loro processo decisionale: se il Kirghizistan ha registrato la successione di una varietà di transizioni politiche, le quali hanno implicato l'alternanza di

governi e un maggiore livello di apertura politica, il Turkmenistan ha avuto una leadership autoritaria più duratura che, a causa della sua estensione nel tempo, ha avuto maggiori possibilità di controllare rigidamente il paese, reprimendo i tentativi mirati a garantire maggiori libertà e ostacolando ogni possibilità di istituire un'effettiva democrazia pluralista (Boonstra, 2012).

Il processo di democratizzazione di un paese, secondo l'attuale letteratura scientifica, potrebbe essere negativamente influenzata dalla disponibilità di risorse naturali e dagli interessi economici che concernono quest'ultime. In tale senso, la ricchezza di gas naturale ed altre risorse naturali nei territori del Turkmenistan potrebbe aver contribuito ad offrire ai leader le capacità finanziarie necessarie per mantenere il controllo sulla nazione, per limitare le politiche pubbliche mirate al miglioramento degli standard democratici e, di conseguenza, per perpetuare il regime autoritario (Pop-Eleches, 2007; Boonstra, 2012).

Strettamente correlate alla disponibilità di risorse naturali, le pressioni da parte di attori esteri, come, a titolo esemplificativo, la Federazione Russa, potrebbero essersi proiettate in un impatto sfavorevole sulle dinamiche di democratizzazione (Boonstra, 2012; Cameron & Orenstein, 2012).

Oltre alle pressioni esplicitamente autoritarie da parte dei paesi confinanti, il mancato miglioramento degli standard democratici in Turkmenistan può essere anche legato agli insufficienti incentivi democratici che la comunità internazionale ha offerto ai leader del Paese: la scarsa pressione da parte delle istituzioni democratiche, infatti, potrebbe aver influenzato la direzione presa dal Turkmenistan rispetto al Kirghizistan, in cui, a titolo d'esempio, il supporto dell'Unione Europea si è manifestata con un'intensità maggiore (Boonstra, 2012).

Le cause sopracitate, le quali, con grande probabilità, sono state associate ad altre tendenze socio-politiche a cui non si è fatto riferimento poc'anzi, si sono tradotte nel radicamento di un regime totalitario ed autoritario in seno ai territori del Turkmenistan, implicando un maggiore

sviluppo democratico in Kirghizistan, ove, invece, i suddetti fattori non erano e non sono presenti con la stessa intensità.

In conclusione, si reputa confacente sottolineare che i fattori esaminati nei precedenti paragrafi sono soltanto alcuni degli elementi che possono aver contribuito a plasmare la divergenza dei sistemi democratici in Kirghizistan e in Turkmenistan: è importante, infatti, considerare che i meccanismi della democratizzazione e del consolidamento della democrazia sono peculiari, complessi e influenzati da una varietà di fattori storici, politici, economici e culturali specifici a ciascun paese.

Conclusioni

Le nazioni non democratiche al mondo sono moltissime: è come osservare un oceano, senza avere punti di riferimento. Questo mare illiberale è così vasto che si potrebbe commettere l'errore di sancire la totale somiglianza dei suddetti stati, affermando che, "tanto, tutti i paesi non democratici sono tutti uguali". Eppure, la questione non si può semplificare in tal modo: ogni nazione, infatti, ha il suo background culturale e storico e, sebbene a noi possano sembrare tutti paesi illiberali, ognuno lo è con tonalità e differenze strutturali molto importanti. Sulla base di un simile ragionamento, il presente studio ha cercato di dare una risposta alla complessa domanda di seguito riportata:

Quali sono i fattori incentivanti che hanno condotto a un differente sviluppo democratico in Turkmenistan e in Kirghizistan?

A questo fine, è stata realizzata un'indagine storico-politica sul percorso di transizione tra Repubblica sovietica a stato indipendente, con l'obiettivo di cercare di comprendere in maniera completa i motivi di una differenza così netta, sotto il profilo della qualità democratica, tra le due nazioni prese in esame.

I dati presi come riferimento hanno evidenziato grandi differenze tra i due stati piuttosto che similitudini, sotto tutti i punti di vista. L'analisi condotta in seno alla presente dissertazione risalta soprattutto una evoluzione storica la cui differenza risulta molto marcata tra i due paesi: se, in Turkmenistan, la situazione democratica è rimasta pressoché invariata, in Kirghizistan, la

situazione è mutata eterogeneamente, sebbene sia opportuno sottolineare l'arretramento democratico che il paese sta vivendo negli ultimi anni.

Come affermato in chiusura dell'ultimo capitolo, una possibile spiegazione di tali risultati può essere fornita facendo riferimento ad una molteplicità di fattori che, intersecandosi, hanno portato lo sviluppo politico su due strade che, ad oggi, sono completamente differenti e, quindi, parallele.

Alcuni dei motivi che possono contribuire a spiegare i dati che sono stati illustrati nel mio lavoro e, perciò, la divergenza democratica che diversifica i due Paesi in questione possono riguardare i seguenti aspetti: un'eredità storico-culturale differente; un assetto in termini di leadership politica che è distinto da peculiarità differenti; le risorse economiche esistenti nei territori nazionali e la suddivisione del controllo sulle suddette risorse; un contesto territoriale influenzato dai piani strategici di attori esterni, con un principale riferimento al ruolo giocato dalla Federazione Russa.

In altri termini, la presente dissertazione ha dimostrato come fattori che, ad una prima e rapida occhiata, potrebbero sembrare ininfluenti esercitano, in realtà, un ascendente significativo sulle future traiettorie di sviluppo di una nazione, illustrando come i processi di democratizzazione debbano essere meccanismi olistici che non possono concentrarsi unicamente sugli aspetti di natura strettamente politica, ma debbano, invece, considerare ciascuno degli ambiti secondo cui si snoda il vivere quotidiano, partendo da quello economico, fino ad arrivare alla dimensione culturale.

Malgrado si sia cercato di offrire una risposta atta a motivare la divergenza democratica tra Turkmenistan e Kirghizistan, vi è la profonda convinzione, la cui intensità è accresciuta durante le ricerche necessarie per la stesura della presente tesi, che sia opportuno proseguire l'investigazione in merito alla miriade di fattori che esercitano un'influenza sulla democratizzazione, non soltanto per riuscire a identificare delle strategie "democratizzanti" più efficaci e, perciò, progettare gli strumenti mirati ad implementare un siffatto sistema politico nei paesi illiberali, ma anche per riconoscere i mezzi con i quali proseguire a rafforzare le democrazie che si sono istituite in nazioni

unanimente interpretate quali democratiche: il caso del Kirghizistan ha, infatti, dimostrato come i processi democratici siano, in realtà, reversibili e come anche piccoli intervalli di generale indifferenza nei confronti del bene prezioso che è la democrazia siano “abbastanza” per danneggiarla.

Alla luce di ciò che è stato affermato dinanzi, perciò, è necessario che una simile investigazione delle modalità con le quali le traiettorie democratiche si sono dispiegate in territori insufficientemente studiati, quali, ad esempio, l'Asia Centrale, non si interrompa: l'analisi delle cause che, da un canto, si presentano come fattori incentivanti e, dall'altro, si manifestano quali fattori “frenanti” delle tendenze democratizzanti, difatti, è l'unico strumento che è a nostra disposizione per salvaguardare la democrazia e per far sì che oasi di democrazia, quali il Kirghizistan, non continuino ad essere delle terre isolate e limitate, ma si trasformino radure accessibili a tutti.

Perché, dopotutto, «il futuro della democrazia è intimamente associato al futuro della libertà nel globo» (Huntington, 1984, pp. 193-194).

Bibliografia

Abazov, R. (2003), *Nations in Transit - Kyrgyzstan (2003)*, Freedom House, <https://www.refworld.org/docid/473aff2646.html>.

Abazov, R. (2008), *Independent Turkmenistan*, in R. Abazov (a cura di), *The Palgrave Concise Historical Atlas of Central Asia*, Palgrave Macmillan, 98-99.

Ahmad, A., Hussan, S., & Shah, S. A. (2017), Russification of Muslim Central Asia: an overview of language, culture and society, *Global regional review: humanity only*, 2(1), 70-85.

Aitpaeva, G. (2015), Kyrgyz Prose During Perestroika: Anticipating or Constructing the Future?, *Cahiers d'Asie centrale*, 24, 293-325.

Akaev, A. (1998), Kyrgyzstan on the Eve of the Twenty First Century: Principal Trends of Reforms, *Himalayan and Central Asian studies*, 2(3), 4.

Akmatova, A. T. (2015), Key Tendencies of Osh Social Development in the XIX century, *Journal of Siberian Federal University: Humanities & Social Sciences*, 5(8), 842-851.

Albrecht, H. (2005), How can opposition support authoritarianism? Lessons from Egypt, *Democratization*, 12(3), 378-397.

Almond, G. (1956). Comparative Political Systems, *Journal of Politics*, 18(3), 391-409.

Anceschi, L. (2005), Asia centrale post-sovietica: cosa c'è dopo la pianificazione centralizzata, *Oriente Moderno*, 24(85), 255-268.

Anderson, J. (1999), *Kyrgyzstan: Central Asia's Island of Democracy?*, Taylor & Francis.

Anderson, L. (a cura di), (1999), *Transitions to democracy*, Columbia University Press.

Annaorazov, J. (2012), Turkmenistan during the Second World War, *The Journal of Slavic Military Studies*, 25(1), 53-64.

Aslam, S. (2011), Kyrgyzstan: Internal Instability and Revolt in 2010, *Strategic Studies*, 31(1), 241-260.

Aslund, A. (2007), Russia's accession to the World Trade Organization, *Eurasian Geography and Economics*, 48(3), 289-305.

Åslund, A., Boone, P., Johnson, S., Fischer, S., & Ickes, B. W. (1996), How to stabilize: Lessons from post-communist countries, *Brookings papers on economic activity*, 1996(1), 217-313. Béliaev, S. A. (1998), I problemi del federalismo nell'ex Unione Sovietica, *Il Federalista: Rivista di politica*, 40(1), 54.

Beachain, D. O. (2009), *Tulip Revolution, Kyrgyzstan*, in Ness, I. (a cura di), *International Encyclopedia of Revolution and Protest*, Blackwell Publishing, 3328-3333.

Berls, R. E. (1972), *The Russian Conquest of Turkmenistan, 1869- 1885*, Georgetown University.

Berg-Schlosser, D. (2008), "Neighborhood Effects" of Democratization in Europe, *Taiwan Journal of Democracy*, 4(2), 29-45.

Bergne, P. (2003), *The Kokand Autonomy, 1917–18: Political Background, Aims and Reasons for Failure*, in Everett-Heath, T. (a cura di), *Central Asia: Aspects of Transition*, Routledge, 40-51.

Biard, A. (2017). Islam, ethno-nationalism, and transnational "faith community" in Kyrgyzstan, *Religions, nations, and transnationalism in multiple modernities*, 107-134.

Bossuyt, F., & Kubicek, P. (2011). Advancing democracy on difficult terrain: EU democracy promotion in Central Asia. *European Foreign Affairs Review*, 16(5).

Bunce, V., McFaul, M., & Stoner-Weiss, K. (a cura di), (2009), *Democracy and authoritarianism in the postcommunist world*, Cambridge University Press.

Burlyuk, O., & Axyonova, V. (2017). *Protecting the rule of law in post-Soviet states: the relevance of European and Eurasian integration*, in *Post-Soviet constitutions and challenges of regional integration*, Routledge, 28-47.

Caffarena, A. (2011), Primavera araba e transizioni democratiche: considerazioni attorno all'immagine della Quarta ondata, *Biblioteca della libertà*, 201, 1-9.

Cameron, D., & Orenstein, M. (2012). Post-Soviet Authoritarianism: The Influence of Russia in Its "Near Abroad", *Post-Soviet Affairs*, 28(1), 1-44.

Cazzaniga, G. (2000), La democrazia come sistema simbolico, *Belfagor*, 55(5), 537-544.

Chiaruzzi, M. (2002), Equilibrio o egemonia? La transizione del sistema internazionale centrasiatco, *Il Mulino*, 51(1), 150-158.

Clark, L., Thurman, M., & Tyson, D. (1997), *Turkmenistan: Soviet Turkmenistan*, in G. Curtis (a cura di), *Kazakistan, Kyrgyzstan, Tajikistan, Turkmenistan and Uzbekistan: country studies*, Federal Research Division: Library of Congress.

Collins, K. (2011), Kyrgyzstan's latest revolution, *Journal of Democracy*, 22(3), 150-164.

Collins, K., & Gambrel, R. (2017), Corruption and popular support for democracy and government in transitional contexts: the case of Kyrgyzstan, *Europe-Asia Studies*, 69(8), 1280-1309.

Cruikshank, B. (1993), Revolutions within: Self-government and self-esteem, *Economy and society*, 22(3), 327-344.

Czerewacz-Filipowicz, K., Konopelko, A., Czerewacz-Filipowicz, K., & Konopelko, A. (2017). *Concepts of political leadership in the CIS region*, in Czerewacz-Filipowicz, K., & Konopelko, A. (a cura di), *Regional Integration Processes in the Commonwealth of Independent States: Economic and Political Factors*, 229-248.

Dahl, R. A. (1996), *Poliarchia*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Dahl, R. A. (1997), *La democrazia e i suoi critici*, Editori Riuniti.

Darden, K., & Grzymala-Busse, A. (2006). *The great divide: precommunist schooling and postcommunist trajectories*, *World Politics*, 59(1), 83-115.

De Leonardis, F. (2018), Halk, Watan, Türkmenbaşy: il culto della personalità di Niyazov in Turkmenistan, *Passato e presente: rivista di storia contemporanea*, 103(1), 70-96.

Delannoi, G., & Dowlen, O. (2017), Sortition, direct democracy and indirect democracy, *Routledge Handbook to Referendums and Direct Democracy*, Routledge, 495-510.

Denison, M. (2009), The Art of the Impossible: Political Symbolism and the Creation of National Identity and Collective Memory in Post-Soviet Turkmenistan, *Europe-Asia Studies*, 61(7), 1167-1187.

Diamond, L. (1997), The End of the Third Wave and the Global Future of Democracy, *IHS Political Science Series*, 45, http://aei.pitt.edu/32428/1/1215421255_pw_45.pdf.

Diamond, L. (1999), *Developing Democracy: Toward Consolidation*, Johns Hopkins University Press.

Diamond, L. J. (2002), Thinking about Hybrid Regimes, *Journal of Democracy*, 13(2), 21-35.

Diamond, L. J., Linz, J. J., & Lipset, S. M. (a cura di) (1989), *Democracy in developing countries*, Rienner Publishing.

Doorenspleet, R., & Kopecký, P. (2008), Against the odds: deviant cases of democratization, *Democratization*, 15(4), 697-713.

Dzhumabaev, A. (2016), *The Red Ritual: The Soviet Wedding Rite in Postwar Kyrgyzstan*, Central European University.

Edgar, A. (2004), *Tribal Nation: The Making of Soviet Turkmenistan*, Princeton University Press.

Elazar, D. (1980). Political Culture on the Plains, *Western Historical Quarterly*, 11(3), 261-283.

Elster, J. (a cura di) (1998), *Deliberative Democracy*, Cambridge University Press.

Epkenhans, T. (2007), The OSCE's dilemma in Central Asia, *OSCE Yearbook 2006*, 210-221, <https://ifsh.de/file-CORE/documents/yearbook/english/06/Epkenhans-en.pdf>.

Epkenhans, T. (2016), *The origins of the civil war in Tajikistan: Nationalism, Islamism, and violent conflict in post-Soviet space*, Lexington Books.

Feldstein, S. (2021), Surveillance in the illiberal state, *Routledge handbook of illiberalism*, Routledge, 351-364.

Filippini, C. (2014), *La comunità di stati indipendenti a più di venti anni dalla dissoluzione dell'Urss*, Maggioli Editore.

Fox, G., & Nolte, G. (1995), Intolerant democracies, *Harvard International Law Journal*, 36(1).

Ganguli, S. (2013), Discourses on Democratisation: A Post-Soviet Phenomenon in Eurasia, *Eurasian Politics: Ideas, Institutions and External Relations*, 16.

Gates, S., Hegre, H., Jones, M., & Strand, H. (2007), Democratic Waves? Global Patterns of Democratization, 1800–2000, *Mimeograph: Centre for the Study of Civil War*.

Giannetti, R. (2005). Alle origini della democrazia deliberativa: deliberazione e democrazia da Rousseau a Mill. *Bollettino telematico di filosofia politica*.

- Glenn, J. (1999), *The Soviet Legacy in Central Asia*, Palgrave MacMillan.
- Gray, L. A. (2018), Turkmenistan, *Art Asia Pacific Almanac*, 13, 178.
- Grassi, D. (2002), La globalizzazione della democrazia: transizioni e consolidamento democratico agli albori del XXI secolo, *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 32(1), 3-29.
- Grilli di Cortona, P. (2012), voce *Democrazie e democratizzazioni*, in *Atlante geopolitico*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.
- Gutmann, A., & Thompson, D. (2004), *Why deliberative democracy?*, Princeton University Press.
- Haghyeghi, M. (1997), Media and Politics in Central Asia, *Demokratizatsiya*, 5, 215-227.
- Haug, W. (2003), De la colonisation russe à l'indépendance: dynamiques démographiques et renaissance de la nation kirghize, *Revue d'études comparatives Est-Ouest*, 34(4), 153-199.
- Hobson, C. (2009), Beyond the End of History: The Need for a 'Radical Historicisation' of Democracy in International Relations, *Millennium: Journal of International Studies*, 37(3), 627-653.
- Holmes, L. (2012), Corruption in post-soviet Russia, *Global change, peace & security*, 24(2), 235-250.
- Horák, S. (2005), The ideology of the Turkmenbashy regime, *Perspectives on European Politics and Society*, 6(2), 305-319.
- Horák, S. (2016), Turkmenistan at the Last Stage of Perestroika. Determinants of an Authoritarian Path, *Cahiers d'Asie centrale*, 26, 29-49.
- Horák, S. (2021), Turkmenistan: stability through regime mobilisation, *Political Regimes and Neopatrimonialism in Central Asia: A Sociology of Power Perspective*, 159-197.
- Huntington, S. P. (1984). Will More Countries Become Democratic?, *Political Science Quarterly*, 99(2), 193-218.
- Huskey, E. (1995), The Rise of Contested Politics in Central Asia: Elections in Kyrgyzstan, 1989-90, *Europe-Asia Studies*, 47(5), 813-833.
- Huskey, E. (1997), Kyrgyzstan: a Case Study for Conflict Potential, *The Soviet and Post-Soviet Review*, 24(3), 229-249.
- Hyunjung, K. (2017), Social economic change as a precondition of ethnic conflicts: the cases of Osh conflicts in 1990 and 2010, *Вестник МГИМО Университета*, 3(54), 201-211.
- Indeo, F. (2014), *Kazakhstan: centro dell'Eurasia*, Sandro Teti Editore.
- Indeo, F. (2016), Independent Turkmenistan in the reshaped geopolitical scenario: Foreign policy, energy strategy and security issues, *Il Politico*, 81(3), 165-194.
- Isabaeva, E. (2011). Leaving to enable others to remain: remittances and new moral economies of migration in southern Kyrgyzstan. *Central Asian Survey*, 30(3-4), 541-554.
- Ishiyama, J., & Velten, M. (1998), Presidential power and democratic development in post-communist politics, *Communist and Post-Communist Studies*, 31(3), 217-233.
- Ismailova, B. (2004). Curriculum reform in post-Soviet Kyrgyzstan: indigenization of the history curriculum. *The Curriculum Journal*, 15(3), 247-264.

Ivanov, Y. (2022), *Revolutions in Kyrgyzstan*, in Goldstone, J., Grinin, L., & Korotayev, A. (a cura di), *Handbook of revolutions in the 21st century: new waves of revolutions, and the causes and effects of disruptive political change*, Springer International Publishing, 517-547.

Jourek, O. (1999), *Ethno-political conflicts in post-communist societies: prospects for resolution and prevention in the context of international law*, Harvard University – John F. Kennedy School of Government.

Kahveci, H. (2000), An analysis of the Western scholarly discourse on Turkic identity in Central Asia, *The Turkish Yearbook of International Relations*, 32, 127-166.

Kaplan, R. (1997), *The ends of the Earth: from Togo to Turkmenistan, from Iran to Cambodia, a journey to the frontiers of anarchy*, Knopf Doubleday Publishing.

Karatnycky, A. (a cura di) (1994), *Freedom in the world: The annual survey of political rights & civil liberties 1993–1994*, Freedom House.

Kerimbekova, N. (1998), Formation of the ethno-political territory and boundaries of Kyrgyzstan, *Himalayan and Central Asian Studies*, 2(3), 51.

Kettner, M. (2007). Deliberative democracy: from rational discourse to public debate, *The Information Society: Innovation, Legitimacy, Ethics and Democracy In Honour of Professor Jacques Berleusj: Proceedings of the Conference "Information Society: Governance, Ethics and Social Consequences"*, University of Namur, Belgium 22-23 May 2006, Springer, 57-66.

Kharin, N. (2011), *Vegetation degradation in Central Asia under the impact of human activities*, Springer Science & Business Media.

Koichiev, A. (2003), *Ethno-Territorial Claims in the Ferghana Valley During the Process of National Delimitation, 1924–7*, in Everett-Heath, T. (a cura di), *Central Asia: Aspects of Transition*, Routledge, 55-66.

Kolesnik, E. G., Tarasov, M. G., Gergilev, D. N., & Novoseltsev, N. R. (2018), Interethnic relations in Russian Central Asia (19th – early 20th centuries), *Journal of Siberian Federal University: Humanities & Social Sciences*, 12, 1968-1990.

Kölln, A. K. (2015), The value of political parties to representative democracy, *European Political Science Review*, 7(4), 593-613.

Kolstø, P. (2000), *Political Construction Sites: Nation-Building in Russia and the Post-Soviet states*, Westview Press.

Koreneva, E. G. (2006), Fortresses in Kyrgyzstan, *Himalayan and Central Asian Studies*, 10(2), 76-81.

Kotiukova, T. (2019), *The exemption of peoples of Turkestan from universal military service as an antecedent to the 1916 revolt*, in Sokol, E. D. (a cura di), *The Central Asian Revolt of 1916*, Manchester University Press, 45-70.

Kozlova, M. (2007), Turkmenistan: Meet the New Boss, *Transitions Online*, 3(20).

Kreutzmann, H. (2011), *Pastoralism in Central Asia Mountain Regions*, in Kreutzmann, H., Abdulalishoev, K., Zhaohui, L., & Richter, J. (A cura di), *Pastoralism and Rangeland Management in Mountain Areas in the Context of Climate and Global Change*, 14-21 luglio 2010: Regional Workshop in Khorog and Kashgar, 38-63.

Kudaibergenova, D. (2016). Eurasian Economic Union Integration in Kazakhstan and Kyrgyzstan, *European Politics and Society*, 17(1), 97-112.

Kudaibergenova, D., & Shin, B. (2018), Authors and authoritarianism in Central Asia: Failed agency and nationalising authoritarianism in Uzbekistan and Kazakhstan, *Asian Studies Review*, 42(2), 304-322.

Kurzman, C. (1998), Waves of democratization, *Studies in Comparative International Development*, 33, 42-64.

Lillis, J. (2018), Playing for high electoral stakes in Kyrgyzstan, *New Eastern Europe*, 01(30), 55-60.

Lippolis, C. (2020), *Nisa Partica, splendore degli Arsacidi. La missione archeologica italiana Unito-Crast in Turkmenistan*, in D. Elia (a cura di), *Chiedi alla terra. Esplorazioni e ricerche archeologiche del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Torino*, Accademia University Press, 34-49.

Lipset, S. M. (1960), *Political man: the social bases of politics*.

Loring, B. H. (2008), Rural dynamics and peasant resistance in Southern Kyrgyzstan, 1929-1930, *Cahiers du monde russe*, 49(1), 183- 210.

Luciani, A. (1999), Dal "Federalismo" sovietico ai nuovi nazionalismi: sviluppo dei sistemi politici negli Stati dell'ex URSS, *Il Politico*, 64(1), 17-49.

Luong, P. J. (2001), *Institutional Change and Political Continuity in Post-Soviet Central Asia*, Cambridge University Press.

Madaminjonovich, M. H. (2023), Historical facts about the activities of the congresses of Soviets of Turkestan, *American Journal of Interdisciplinary Research and Development*, 15, 208-215.

Malynovska, O. (2006), Migration situation in Turkmenistan, *Migration perspectives, planning and managing labour*, 103-116.

Malysheva, D. (2018) Political Processes in the Republics of Post-Soviet Central Asia, *Outlines of global transformations: politics, economics, law*, 11(3), 36-52.

Mamedov, G. (2021, 6 gennaio), "*Japarov is our Trump*": why Kyrgyzstan is the future of global politics", Open Democracy, <https://www.opendemocracy.net/en/odr/japarov-is-our-trump-kyrgyzstan-is-the-future-of-global-politics/>.

Marat, E. (2008a), Imagined Past, Uncertain Future: The Creation of National Ideologies in Kyrgyzstan and Tajikistan, *Problems of Post- Communism*, 55(1), 12-24.

Marat, E. (2010b), Kyrgyzstan's fragmented police and armed forces, *The Journal of Power Institutions in Post-Soviet Societies*, 11.

Marat, E. (2015), Global money laundering and its domestic political consequences in Kyrgyzstan, *Central Asian Survey*, 34(1), 46-56.

Marsden, M. (2018), Beyond Bukhara: trade identity and interregional exchange across Asia, *History and Anthropology*, 29(1), 84-100.

McFaul, M. (1999). Lessons from Russia's protracted transition from communist rule, *Political Science Quarterly*, 114(1), 103-130.

McFaul, M. (2002), The Fourth Wave of Democracy and Dictatorship: Noncooperative Transitions in the Post Communist World, *World Politics*, 54(2).

Mikaberidze, A. (2011), *Conflict and Conquest in the Islamic World: A Historical Encyclopedia*, Vol. 2, Abc-Clio Publishing.

Mitchell, L. (2019), *Kyrgyzstan*, Bradt Travel Guides.

Morelli, A. (2015). Le trasformazioni del principio democratico. *Consulta online*, 1, 194-219.

Morlino, L. (1980), *Come cambiano i regimi politici: strumenti di analisi*, Franco Angeli Editori.

- Morlino, L. (2008), Democracy and changes: how research tails reality, *West European Politics*, 31(1-2), 40-59.
- Morse, Y. (2012), The era of electoral authoritarianism, *World Politics*, 64(1), 161-198.
- Morozova, I. (2007), Elites, Reforms, and Power Institutions in Soviet Kyrgyzstan and Mongolia in the 1920–1930s: A Comparative Historical Analysis, *Ab Imperio*, 2007(2), 369-403.
- Murzaeva, D. (2014), Kyrgyzstan-Turkey relations: Cooperation in political and educational spheres, *Review of European Studies*, 6, 39.
- Nikolayev, S. (2013), Dilemma of “Values and Interests” in US Policy in Central Asia, *Russia and the Moslem World*, 8(254), 55-60.
- Norman, A. (2007), Of Golden Statues and Spiritual Guidebooks: A report on freedom of religion and the cult of the President in Turkmenistan, *Sydney Studies in Religion*.
- Norris, P. (a cura di) (1999), *Critical citizens: global support for Democratic Governance*, Oxford University Press.
- O'Donnell, G. A. (1994), Delegative Democracy, *Journal of Democracy*, 5, 55-69.
- O'Shea, B.(2001), Out of gas in Turkmenistan: the stalled commercial Law Reform of a Post-Soviet State, *The International Lawyer*, 35(3), 1051- 1068.
- Offe, C. (1991), Capitalism by Democratic Design? Democratic theory facing the triple transition in East Central Europe, *Social Research*, 58(4), 865-892.
- Olcott, M. (1991), Central Asia's Catapult to Independence, *Foreign Affairs*, 71, 108.
- Olcott, M.(2005), *Central Asia's second chance*, Carnegie Endowment for International Peace.
- Olimat, M. (2008), The fourth wave of democratization, *American Journal of Islamic Social Sciences*, 25(2), 16.
- Paine, T. (1984). *The rights of man* (1791), Collins Dictionary of quotations, 502.
- Pasquino, G. (2007), I regimi elettorali autoritari, *Nuova informazione bibliografica*, 4(3), 395-404.
- Paul Dana, L. (2000), Change and circumstance in Kyrgyz markets, *Qualitative Market Research*, 3(2), 62-73.
- Peaslee, A. J. (1968), *Union of Soviet Socialist Republics*, in *Constitutions of Nations: Europe*, Vol. 3, Springer Netherlands, 985-1007.
- Perry, A. (2017), *Kyrgyzstan: Political, Economic and Social Issues*, Nova Science Publishers.
- Petrova, T. (2011), Citizen Participation in Local Governance in Eastern Europe: Rediscovering a Strength of Civil Society in the Post-Socialist World?, *Europe-Asia Studies*, 63(5), 757-787.
- Pomfret, R. (2012), *Central Asia after two decades of independence*, in Roland, G. (a cura di), *Economies in Transition: The Long-Run View*, 400-429, Palgrave Macmillan Publishing.
- Pomfret, R. (2012). *Turkmenistan after Turkmenbashi*, in Ahrens, J., & Hoen, H. W. (ed.), *Institutional Reform in Central Asia: Politico-Economic Challenges*, Routledge.

Pomfret, R., & Anderson, K. H. (1999), Poverty in Kyrgyzstan, *Asia- Pacific Development Journal*, 6(1), 73-92.

Pop-Eleches, G. (2007). Historical Legacies and Post-Communist Regime Change, *The Journal of Politics*, 69(4), 908-926.

Popovska, D. (2022). Snap elections in illiberal democracies: confirming trust or establishing hegemony? The case of North Macedonia, *Constitutional Studies*, 8(1).

Prior, D. G. (2008), *Kyrgyz literature*, Encyclopedia Britannica, <https://www.britannica.com/art/Kyrgyz-literature>.

Proaeva, È. (2015). La littérature comme mise en archive d'une identité: l'expérience des auteurs russes du Kirghizstan postsoviétique, *Cahiers d'Asie centrale*, 24, 359-395.

Przeworski, A. (2010), *Democracy and the limits of self-government*, Cambridge University Press.

Quelle, H. (2019), *Impediments to democratization and human rights implementation in post-Soviet states*, Weatherhead Center for International Affairs.

Rehfeld, A. (2006), Towards a General Theory of Political Representation, *Journal of Politics*, 68(1), 1-21.

Rodriguez, E. B. (2023), Religion and State in Central Asia: A Comparative Regional Approach, *International Journal of Social Science Research and Review*, 6(1), 79-99.

Rose, R., & Mishler, W. (1996), Testing the Churchill hypothesis: Popular support for democracy and its alternatives, *Journal of Public Policy*, 16(1), 29-58.

Rozanskij, V. (2022, 15 marzo), *La farsa delle elezioni turkmene*, Asia News, <https://www.asianews.it/notizie-it/La-farsa-delle-elezioni-turkmene-55357.html>.

Rumer, B. (2000), In search of stability, *Harvard International Review*, 22(1), 44-48.

Rupnik, J. (2023). Illiberal Democracy and Hybrid Regimes in East-Central Europe, in Kolozova, K., & Milanese, N. (a cura di), *Illiberal Democracies in Europe: an Authoritarian Response to the Crisis of Illiberalism*, The Institute for European, Russian, and Eurasian Studies, 9-16.

Rywkin, M. (1994), *Moscow's lost empire*, ME Sharpe.

Sajó, A (2019), The Constitution of Illiberal Democracy as a Theory about Society, *Polish Sociological Review*, 208(4), 395-412.

Sajó, A. (2019), The rule of law as legal despotism: concerned remarks on the use of "rule of law" in illiberal democracies, *Hague Journal on the Rule of Law*, 11, 371-376.

Sajó, A., & Tuovinen, J. (2019), The rule of Law and legitimacy in emerging illiberal democracies, *OER Osteuropa Recht*, 64(4), 506-529.

Sarihan, A. (2012), Is the Arab spring in the third wave of democratization? The Case of Syria and Egypt, *Turkish Journal of Politics*, 3(1).

Sartori, G. (2007), *Democrazia: cosa è*, Rizzoli.

Schatz, E. (2009), The Soft Authoritarian Tool Kit: Agenda-Setting Power in Kazakhstan and Kyrgyzstan, *Comparative Politics*, 41(2), 203- 222.

Schedler, A. (2006). *Electoral authoritarianism: the dynamics of unfree competition*.

- Schedler, A. (2015), Electoral authoritarianism, *Emerging trends in the social and behavioral sciences: An interdisciplinary, searchable, and linkable resource*, 1-16.
- Shillony, B. A. (1992), *The Political Tradition of Japan and Its Impact on the Development of Japanese Democracy*, in Eisenstadt, S. N. (a cura di), *Democracy and Modernity*, 103-110.
- Sidel, J. T. (2014). Economic foundations of subnational authoritarianism: Insights and evidence from qualitative and quantitative research, *Democratization*, 21(1), 161-184.
- Smith, G. (a cura di), (1996), *The Nationalities Question in the Post-Soviet States*, Longman Publishing.
- Stasavage, D. (2007), Polarization and publicity: rethinking the benefits of deliberative democracy, *The Journal of Politics*, 69(1), 59-72.
- Sullivan, C. J. (2016), Halk, Watan, Berdymukhammedov! Political Transition and Regime Continuity in Turkmenistan, *Region*, 5(1), 35-51.
- Swain, S. K. (2009), Institutional developments and political practices in Kyrgyzstan, *Eurasian Report: Summer 2009*, 46-57.
- Taleb, N. N., & Treverton, G. F. (2005), The Calm Before the Storm, *Foreign Affairs*, 94(1), 86-95.
- Thomas, A. (2019), *Nomads and Soviet Rule: Central Asia under Lenin and Stalin*, Bloomsbury Publishing.
- Tishkov, V. (1995), "Don't Kill Me, I'm a Kyrgyz!": an Anthropological analysis of violence in the Osh ethnic conflict, *Journal of Peace Research*, 32(2), 133-149.
- Toniatti, R. (2023), La sfida di Dobbs al mainstream constitutionalism e il ruolo negli stati membri: prove di resilienza di una poliarchia, *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*, 1, 39-51.
- Turco, M. (2018), Missionari, viaggiatori e pellegrini nel percorso della Via della Seta tra Sogdiana (Uzbekistan), Bactria (Afghanistan) e Uḡḡiyāna (Pakistan), *La città, il viaggio, il turismo*, 91.
- Urakov, D. J., & Otarbayeva, G. (2021), From the History of Uyghur Migration to the Territories of the Governon-General of Turkestan, *Current Research Journal of History*, 2(11) 25-31.
- Vázquez Semadeni, M. E. (2010). La formación de una cultura política republicana: el debate público sobre la masonería, México, 1821- 1830, *Instituto de Investigaciones Históricas: Serie Historia Moderna y Contemporánea*, 54.
- Włoch, W. (2017), *The Democratic Paradox Revised: How liberal constitutionalism supports democratic equality*, in Bień-Kacała, A., Csink, L., Milej, T., & Serowaniec, M. (a cura di), *Liberal constitutionalism between individual and collective interests*, Wydział Prawa i Administracji Uniwersytetu Mikołaja Kopernia w Toruniu, 9-38.
- Yalcin, R. (2002), *The Rebirth of Uzbekistan: Politics, Economy, and Society in the Post-Soviet Era*, Garnet & Ithaca Press.
- Zagrebelsky, G. (2010), La difficile democrazia, *Parolechiave*, 18(1), 129- 142.
- Zakaria, F. (2003), *The Future of Freedom: Illiberal Democracy at Home and Abroad*, W. W. Norton Publishing.
- Zimmermann, K. W., & Just, T. (2000), Interest groups, referenda, and the political process: On the efficiency of direct democracy, *Constitutional Political Economy*, 11(2), 147-163.

Ziyadullaev, N., & Ziyadullaev, S. (2016), The CIS and the Eurasian economic Union: history, modernity, development strategies, *Market Economy Problems*, 2, 55-63.

Sitografia

Abazov, R. (2003), *Nations in Transit - Kyrgyzstan (2003)*, Freedom House, <https://www.refworld.org/docid/473aff2646.html>.

Ajibola (2018, 19 aprile), *Kyrgyz PM Dismissed As Jeenbekov Looks To Cement Control*, Channels Incorporated, <https://www.channelstv.com/2018/04/19/kyrgyz-pm-dismissed-as-jeenbekov-looks-to-cement-control/>.

Almagisti, M., & Graziano, P. (2022, 23 dicembre), *La democrazia liberale alla prova della crisi*, Pandora Rivista, <https://www.pandorarivista.it/articoli/la-democrazia-liberale-alla-prova-della-crisi/>.

Amnesty International (2005), *Medical Action – Turkmenistan: President announces large-scale closure of hospitals*, <https://web.archive.org/web/20061225003607/http://web.amnesty.org/library/Index/ENNGEUR610012005?open&of=ENG-348>.

Amnesty International (2022), *Kyrgyzstan*, <https://www.amnesty.org/en/location/europe-and-central-asia/kyrgyzstan/report-kyrgyzstan/>.

Andrikiene, L. (2017), *Election Observation Delegation to the Parliamentary Elections in Kyrgyzstan (13-16 October 2017)*, Parlamento Europeo, https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/212561/Kyrgyzstan-parliamentary-elections_15-October-2017_European-Parliament-report-.pdf.

Ansovini, E. (1995), *Turkmenistan*, in *Enciclopedia italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/turkmenistan_res-42449ff5-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

AsiaNews (2020, 10 giugno), *Bishkek, allegazione of electoral fraud: protesters storm Parliament*, <https://www.asianews.it/news-en/Bishkek,-allegations-of-electoral-fraud:-protesters-storm-Parliament-51224.html>.

Baialieva, G. & Kutmanaliev, J. (2010, 15 ottobre), *How Kyrgyz social media backed an imprisoned politician's meteoric rise to power*, Open Democracy, <https://www.opendemocracy.net/en/odr/how-kyrgyz-social-media-backed-an-imprisoned-politicians-meteoric-rise-to-power/>.

Battaglia, G. (2017, 15 febbraio), *Cronache dall'Asia Centrale. Dal crollo dell'URSS alla minaccia del jihadismo: storia recente di una porzione di mondo contesa tra superpotenze*, Il Tascabile, <https://www.iltascabile.com/societa/asia-centrale/>.

Bobbio, L. (2002), *Smaltimento dei rifiuti e democrazia deliberativa*, Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Studi Politici, <https://www.messinagiuseppe.it/altro/Bobbio%20sui%20rifiuti.pdf>.

Blank, S. (2003, 2 luglio), *The Russia-Turkmenistan Gas Deal Gone Awry*, The Central Asia-Caucasus Analyst, <https://www.cacianalyst.org/publications/analytical-articles/item/8176-analytical-article-s-caci-analyst-2003-7-2-art-8176.html?tmpl=component&print=1>.

Bohr, A. (2008), Turkmenistan. *Nations in Transit*, 11, <https://www.refworld.org/pdfid/4756ad5c1a.pdf>.

Bohr, A. (2012), Turkmenistan. *Nations in Transit* 2012, https://freedomhouse.org/sites/default/files/Turkmenistan_final.pdf.

Boonstra, J. (2012). Democracy in Central Asia: Sowing in Unfertile Fields?, *Europe-Central Asia Monitoring: Policy Brief*, 23, https://www.files.ethz.ch/isn/143354/PB_EUCAM_23.pdf.

British Broadcasting Corporation (2009, 23 luglio), *Kyrgyz candidate in poll pullout*, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/asia-pacific/8164277.stm>.

British Broadcasting Corporation (2020, 6 ottobre), *Kyrgyzstan election: Protesters storm parliament over vote-rigging claims*, <https://www.bbc.com/news/world-asia-54422884>.

British Broadcasting Corporation (2020, 15 ottobre), *Kyrgyzstan election: President Jeenbekov resigns after protests*, <https://www.bbc.com/news/world-asia-54553173>.

Cancarini, D. (2016, 8 novembre), *Turkmenistan, dieci anni vissuti pericolosamente*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/turkmenistan-dieci-anni-vissuti-pericolosamente-15960>.

Centro virtuale per la conoscenza dell'Europa (2016), *Gorbachev's 'perestroika' and 'glasnost'*, https://www.cvce.eu/content/publication/2011/10/6/35d26745-a099-4af3-8226-a190ea1a3cf6/publishable_en.pdf.

Chotaeva, C. (2016), *History of Kyrgyzstan*, International University of Kyrgyzstan, https://dspace.auca.kg/bitstream/123456789/2386/3/Chotaeva_History%20of%20Kyrgyzstan_2016.pdf.

Cigliano, G. (2021), *L'Urss dalla caduta del muro alla dissoluzione*, Il Mulino: Rivista di Cultura e di Politica, <https://www.rivistailmulino.it/a/l-urss-dalla-caduta-del-muro-alla-dissoluzione>.

Clement, V. (2020), *Religion and the Secular State in Turkmenistan*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, https://www.silkroadstudies.org/resources/Religion_and_the_Secular_State_in_Turkmenistan_-_Victoria_Clement_-_10.06.20_-_FINAL_wCover.pdf.

Constitute (2022, 27 aprile), *Turkmenistan's Constitution of 2008 with Amendments through 2016*, https://constituteproject.org/constitution/Turkmenistan_2016.pdf?lang=en.

Deutsche Welle (2021, 1 ottobre), *Nationalist Sadyr Zhaparov wins in Kyrgyzstan*, <https://www.dw.com/en/nationalist-sadyr-zhaparov-wins-kyrgyzstans-presidential-elections/a-56189197>.

Dominioni, S. (2014). *Consolidating a hybrid regime: the case of Georgia under Shevardnadze and Saakashvili*, SISIP, <https://core.ac.uk/download/pdf/35308598.pdf>.

Donner, S., Hartmann, H., Schwarz, R., & Steinkamp, S. (2021), *BTI 2020 Country Report: Turkmenistan*,

https://bti-project.org/fileadmin/api/content/en/downloads/reports/country_report_2020_TKM.pdf.

Doolotkeldieva, A. (2021), *Populism à la Kyrgyz: Sadyr Japarov, Nationalism, and Anti-Elite Feeling in Kyrgyzstan*, Institute for European, Russian, and Eurasian Studies, <https://www.illiberalism.org/wp-content/uploads/2021/02/ILL-papers-no-4-February-2021.pdf>.

Durdiyeva, C. (2010, 20 gennaio), *China, Turkmenistan, Kazakhstan and Uzbekistan Launch Turkmenistan-China Gas Pipeline*, The Central Asia-Caucasus Analyst, <http://cacianalyst.org/publications/field-reports/item/11982-field-reports-caci-analyst-2010-1-20-art-11982.html>.

Dzyubenko, O. (2010, 17 novembre), *Clashes interrupt Kyrgyz trial over April killings*, Reuters, <https://reliefweb.int/report/kyrgyzstan/clashes-interrupt-kyrgyz-trial-over-april-killings>.

Economist Intelligence (2022), *Democracy Index 2021: The China Challenge*, <https://pages.eiu.com/rs/753-RIQ-438/images/eiu-democracy-index-2021.pdf>.

Engvall, J. (2022), *Between Bandits and Bureaucrats: 30 Years of Parliamentary Development in Kyrgyzstan*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program: Institute for Security and Development Policy, <https://silkroadstudies.org/resources/pdf/SilkRoadPapers/2201-Engvall-complete.pdf>.

Esengeldiev, A. (2017), *Strengthening the Vertical: Kyrgyzstan's 2016 Constitutional Referendum*, Freedom House: Nations in Transit, https://freedomhouse.org/sites/default/files/2020-02/NIT_Briefs_April262017_kyrgyzstan_brief_FINALv.pdf.

Euronews (2015, 1 aprile), *Il presidente del Kirghizistan Atambayev: "Putin ha riunito la Russia"*, <https://it.euronews.com/2015/04/01/il-presidente-del-kirghizistan-atambayev-putin-ha-riunito-la-russia>.

Féaux de la Croix, J. (2011), *Moral geographies in Kyrgyzstan: how pastures, dams and holy sites matter in striving for a good life*, University of St Andrews, <https://research-repository.st-andrews.ac.uk/handle/10023/1862>.

FRANCE24 (2010, 20 aprile), *Banished Kyrgyz president leaves Kazakhstan for Belarus*, <https://www.france24.com/en/20100420-kyrgyzstan-banished-kyrgyz-president-kurmanbek-bakiyev-leaves-kazakhstan-minsk-belarus>.

Freedom House (2023), *Nations in Transit 2022: Turkmenistan*, https://freedomhouse.org/country/turkmenistan/nations-transit/2022#footnote2_3shlp yy.

Freedom House (2023), *Nations in Transit 2023: War Deepens a Regional Divide*, https://freedomhouse.org/sites/default/files/2023-05/NIT_2023_Digital.pdf.

Fumagalli, M. (2010), *Il Kirghizistan tra crisi dello Stato e normalizzazione della violenza, Asia Maior*, 21, <https://www.asiamaior.org/files/Kirghizistan-Fumagalli-AM-2010.pdf>.

Fumagalli, M. (2021), *Challenges amid Kyrgyzstan's return to presidential politics*, East Asia Forum: Economics, politics and public policy in East Asia and the Pacific, <https://www.eastasiaforum.org/2021/01/21/challenges-amid-kyrgyzstans-return-to-presidential-politics/>.

Garzaniti, M. (2009), *Le lingue dai Balcani all'Asia Centrale*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/le-lingue-dai-balcani-all-asia-centrale_%28XXI-Secolo%29/.

Haug, W. (2003), De la colonisation russe à l'indépendance: dynamiques démographiques et renaissance de la nation kirghize, *Revue d'études comparatives Est-Ouest*, 34(4), 153-199.

Hiro, D. (2009, 24 luglio), *Kyrgyzstan's Tulip Revolution Wilts*, The Guardian, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2009/jul/24/kyrgyzstan-election-tulip-democracy>.

Horák, S., & Šír, J. (2009), Dismantling Totalitarianism? Turkmenistan under Berdimuhamedov, *Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program*, https://www.silkroadstudies.org/resources/pdf/SilkRoadPapers/2009_03_SRP_Horak-Sir_Turkmenistan-Berdimuhamedov.pdf.

Human Rights Watch (2014), *World Report 2014: Turkmenistan. Events of 2013*, <https://www.hrw.org/world-report/2014/country-chapters/turkmenistan>.

Human Rights Watch (2022), *Kyrgyzstan: Events of 2021*, <https://www.hrw.org/world-report/2022/country-chapters/kyrgyzstan>.

Human Rights Watch (2022), *Turkmenistan: Events of 2021*, <https://www.hrw.org/world-report/2022/country-chapters/turkmenistan>.

Huntington, S. P. (1991), *The third wave: Democratization in the late twentieth century*, University of Oklahoma Press.

Il Caffè Geopolitico (2011), *Una nuova repubblica asiatica*, <https://ilcaffegeopolitico.net/2280/una-nuova-repubblica-asiatica>.

Il Post (2022, 15 marzo), *Come ampiamente previsto, Serdar Berdimukhamedov ha vinto le elezioni presidenziali in Turkmenistan*, <https://www.ilpost.it/2022/03/15/turkmenistan-elezioni-figlio-presidente/>.

Ismailbekova, A. (2018), *Informal Governance and Corruption – Transcending the Principal Agent and Collective Action Paradigms. Kyrgyzstan Country Report: Macro Level*, Basel Institute on Governance, <https://baselgovernance.org/sites/default/files/2019-01/Kyrgyzstan.InformalGovernance.Country%20Report.Part%201%20Macro%20Level%20.pdf>.

Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani (n.d.) *Akaev, Askar*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/askar-akaev/>.

Krennerich, M. (2021). *Free and fair elections? Standards, curiosities, manipulations*, German National Library, <https://library.fes.de/pdf-files/iez/18215.pdf>.

Makhovsky, A. (2010, 23 aprile), *Bakiyev says Russian anger a factor in Kyrgyz revolt*, Reuters, <https://www.reuters.com/article/us-kyrgyzstan-unrest-idUSTRE63M13V20100423>.

Mamedov, G. (2021, 6 gennaio), *“Japarov is our Trump”: why Kyrgyzstan is the future of global politics*, Open Democracy, <https://www.opendemocracy.net/en/odr/japarov-is-our-trump-kyrgyzstan-is-the-future-of-global-politics/>.

Marat, E. (2009b), *Labor migration in Central Asia: Implications of the global economic crisis*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program: Institute for Security and Development Policy, http://silkroadstudies.org/resources/pdf/SilkRoadPapers/2009_05_SRP_Marat_Labor-Migration.pdf.

Marino, F. (2022, 18 marzo), *La successione padre-figlio del potere in Turkmenistan*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/La_successione_padre-figlio_Turkmenistan.html.

McGlinchey, E. (2021), *The populist and nationalist threat to human rights in Kyrgyzstan*, Foreign Policy Centre, <https://fpc.org.uk/the-populist-and-nationalist-threat-to-human-rights-in-kyrgyzstan/>.

Meyer, J. (2022), *The People's Perspectives: Assessing Sadyr Japarov Through the Opinions of His Constituents*, Central Asia Program, <https://centralasiaprogram.org/peoples-perspectives-assessing-sadyr-japarov-opinion-s-constituents>.

Ministry of Foreign Affairs of Turkmenistan (2023, 24 gennaio), *Halk Maslahaty is a Reliable Pillar of Democracy in Turkmenistan*, <https://www.mfa.gov.tm/en/news/3582>.

Musazov, F. (2019), *Life of LGBT Persons in Turkmenistan*, Kyrgyz Indigo Public Union, https://indigo.kg/uploads/File/2021/01/14/Life_of_LGBT_persons_in_Turkmenistan_EN.pdf.

Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (2022), *Turkmenistan: Early Presidential Election 12 March 2022. ODIHR Needs Assessment Mission Report 1-3 March 2022*, <https://www.osce.org/files/f/documents/3/2/513565.pdf>.

Orsenigo, E. (2023), Il riassetto dell'Asia Centrale nel Secondo grande gioco (I), *Il pensiero storico: rivista internazionale di storia delle idee*, https://ilpensierostorico.com/il-riassetto-dellasia-centrale-nel-secondo-grande-gioco-il/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=il-riassetto-dellasia-centrale-nel-secondo-grande-gioco-i&print-posts=pdf.

Pannier, B. (2021, 8 gennaio), *Questions arise with ex-fugitive Japarov, the favorite in Kyrgyz presidential race*, Radio Free Europe/Radio Liberty, <https://www.rferl.org/a/kyrgyzstan-presidential-election-japarov-questions-constitution-controversy-qishloq-ovoz/31038709.html>.

Prior, D. G. (2008), *Kyrgyz literature*, Encyclopedia Britannica, <https://www.britannica.com/art/Kyrgyz-literature>.

Putz, C. (2022a), *A New Berdimuhamedov Will Soon Be Turkmenistan's President*, The Diplomat, <https://thediplomat.com/2022/03/a-new-berdimuhamedov-will-soon-be-turkmenistans-president/>.

Putz, C. (2022b), *Turkmenistan Set for Dynastic Succession: Early Election March 12, President's Son Running*, The Diplomat, <https://thediplomat.com/2022/02/turkmenistan-set-for-dynastic-succession-early-election-march-12-presidents-son-running/>.

Putz, C. (2023), *Gurbanguly Berdimuhamedov Returns to the Pinnacle of Power in Turkmenistan*, The Diplomat, <https://thediplomat.com/2023/01/gurbanguly-berdimuhamedov-returns-to-the-pinnacle-of-power-in-turkmenistan/>.

Quagliariello, G., & Zaslavsky, V. (2002). Editoriale: Transizione all'Est, un bilancio provvisorio, *Ventunesimo Secolo*, 1(2), 5-8, <https://fondazionemagnacarta.it/wp-content/uploads/2022/09/n-2-transizione-allest-un-bilancio-provvisorio.pdf>.

RadioFreeEurope/RadioLiberty (2005a), *Revolution in Kyrgyzstan: Masaliev, Absamat Masalievich, former Communist-era First Secretary of the Kirghiz SSR*, <https://web.archive.org/web/20050427124655/http://www.rferl.org/specials/kyrgyzlections/bios/Masaliev.asp>.

RadioFreeEurope/RadioLiberty (2005b), *Arrest Warrant Issued For Son-In-Law Of Ousted Kyrgyz Leader*, <https://www.rferl.org/a/1060808.html>.

Radio Free Europe/Radio Liberty (2012, 11 gennaio), *Turkmen Parliament Passes Law on Political Parties*, https://www.rferl.org/a/turkmen_parliament_passes_law_on_political_parties/24448302.html.

RadioFreeEurope/RadioLiberty (2015, 5 ottobre), *Monitors Praise Kyrgyz Elections Won By Social Democrats*, <https://www.rferl.org/a/social-democrats-win-kyrgyzstans-parliamentary-elections/27288300.html>.

Radio Free Europe/Radio Liberty (2017, 10 ottobre), *Turkmenistan's Council of Elders To Be Transformed Into People's Council*, <https://www.rferl.org/a/turkmenistan-elders-council-transformed-people-s-gurbanguly/28784699.html>.

RadioFreeEurope/RadioLiberty (2021, 10 gennaio), *Nationalist Politician Wins Kyrgyz Presidential Election, Set To Get Sweeping Powers*, <https://www.rferl.org/a/japarov-kyrgyzstan-presidential-election-referendum-/3104010.html>.

RadioFreeEurope/RadioLiberty (2022, 21 settembre), *Kyrgyz TV Station Director Given Suspended Sentence Over Report On Russia's Invasion Of Ukraine*, <https://www.rferl.org/a/kyrgyz-tv-director-duishembiev-prison-ukraine-report/32044729.html>.

Rai News (2020, 16 novembre), *Turkmenistan: una statua d'oro di 6 metri per il cane preferito dal Presidente*, <https://www.rainews.it/archivio-rainews/media/Turkmenistan-Una-statua-d-oro-di-6-metri-per-il-cane-preferito-dal-presidente-ddfe13ea-ce5d-4763-9f26-d8513dbae35d.html#foto-1>.

Refworld (2014), *Freedom in the World 2014 - Turkmenistan*, <https://www.refworld.org/docid/5417f17f10.html>.

Refworld (2018), *Nations in Transit 2018 - Turkmenistan*, https://www.refworld.org/docid/5b3cc2658.html#_ftn4.

Reuters (2022, 15 marzo), *Turkmen leader's son wins presidency in snap vote*, CNN World, <https://edition.cnn.com/2022/03/15/asia/turkmenistan-president-son-intl-hnk/index.html>.

Rickleton, C. (2011, 3 novembre), *Kyrgyzstan: China Seeks "Silk Road" on Rails*, <https://eurasianet.org/kyrgyzstan-china-seeks-silk-road-on-rails>.

Rickleton, C. (2023, 27 febbraio), *A Gas OPEC? Turkmenistan Being Pushed to Follow Russia's Lead in Gas Games*, Radio Free Europe/Radio Liberty, <https://www.rferl.org/a/turkmenistan-russia-natural-gas-leverage-china/32289814.html>.

RPI (2009), *Oil and Gas Industry of Turkmenistan*, <https://s3.amazonaws.com/rgi-documents/6dcc33786a9e8ef3a9901324b0b51e2a15bab0e.pdf>.

Slykhouse, Z. (2018), *From the Steppe to Astana: The Development of Kazakh Nationalism*, Indiana University, <https://www.proquest.com/openview/bdf3dd2032c13165e352a4d15e21df7f/1?pq-origsite=gscholar&cbl=18750>.

Sneider, D. (1991, 10 gennaio), *Akayev: 'All of a Sudden I Become President'*, *The Christian Science Monitor*, <https://www.csmonitor.com/1991/0110/o1kir1.html>.

Sourander, D. (2006), *Note on Turkmenistan: Geography and History, Political and Economic Situation, EU-Relations*, European Parliament, https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2004_2009/documents/dv/droi_081013_no_teturkmenistan/DROI_081013_NoteTurkmenistanen.pdf.

Sputnik Globe (2020, 7 ottobre), *Kyrgyz Parliamentarians Launch Impeachment Procedure Against President Jeenbekov*, <https://sputnikglobe.com/20201007/kyrgyz-parliamentarians-launch-impeachment-procedure-1080698598.html>.

Standish, R. (2023, 5 gennaio), *Turkmenistan's Leader Heads to Beijing as Dependence on China Grows*, *Radio Free Europe/Radio Liberty*, <https://www.rferl.org/a/turkmenistan-china-visit-berdymukhammedov-jinping-dependence/32211224.html>.

TASS (2023, 21 gennaio), *Turkmenistan's parliament reorganized as unicameral*, <https://tass.com/world/1565403>.

The Economist (2022, 19 maggio), *Turkmenistan's new president is clamping down on women's freedoms*, <https://www.economist.com/asia/2022/05/19/turkmenistans-new-president-is-clamping-down-on-womens-freedoms>.

The Heritage Foundation (2023), *2023 Index of Economic Freedom: Turkmenistan*, <https://www.heritage.org/index/country/turkmenistan>.

The Guardian (2012, 13 febbraio), *Turkmenistan President wins re-election with 97% of vote*, <https://www.theguardian.com/world/2012/feb/13/turkmenistan-president-wins-election>.

UK Government (2023), *Overseas business risk: Turkmenistan*, <https://www.gov.uk/government/publications/overseas-business-risk-turkmenistan/overseas-business-risk-turkmenistan>.

United Nations Development Programme (n. d.), *About Kyrgyzstan*, <https://www.undp.org/kyrgyzstan/about-kyrgyzstan>.

United Nations Development Programme (n. d.), *About Turkmenistan*, <https://www.undp.org/turkmenistan/about-turkmenistan>.

United States Bureau of Citizenship and Immigration Services (1993) *Turkmenistan: Political Conditions in the Post-Soviet Era*, <https://www.refworld.org/docid/3ae6a6098.html>.

Venkina, E. (2021, 28 marzo), *В Туркменистане впервые избрали верхнюю палату парламента ("The Upper House of the Parliament was elected for the first time in Turkmenistan")*, *Deutsche Welle*, <https://www.dw.com/ru/turkmenistan-vpervye-v-istorii-izbral-verhnjuju-palatu-parlamenta/a-57032707>.

Vigna, E. (2013, 7 giugno), *Ashgabat: capitale del Turkmenistan, ha il record di edifici di marmo bianco (e troppe violazioni di diritti umani)*, *Corriere della Sera: Globalist*,

<https://globalist.corriere.it/2013/06/07/ashgabat-capitale-del-turkmenistan-ha-il-record-di-edifici-di-marmo-bianco-e-troppe-violazioni-di-diritti-umani/>.

Weyermann, R. (2005). *A Silk Road to Democracy? FAST Country Risk Profile: Kyrgyzstan*, SwissPeace, https://www.swisspeace.ch/assets/publications/Old-Workingpapers/2d2591dafc/WP2_2005.pdf.